

APRILE

CACCIARE
a palla

CACCIARE *a palla*



FOCUS

LA CONSERVAZIONE DEL TROFEO

GUNPEDIA

IL CUORE DELLA CARABINA

CANI DA TRACCIA

IL MANTRAILING

OTTICHE

SWAROVSKI EL RANGE 10X42

ARMI

TIKKA T3 LITE ADJUSTABLE

.243 WINCHESTER

CACCIA SENZA CONFINI

ALASKAN YUKON MOOSE

UNGULATI
I SEGNI DELLA
PRESENZA



C.A.F.F.
editrice



APRILE 2016 € 6,00 (I) - CHF 9,00 (CH)

60004

9 771724 197000

MENSILE

L'UOMO E I GRANDI CARNIVORI
UNA CONVIVENZA DIFFICILE?



LA NUOVA SAUER 404. MAGGIORI PROSPETTIVE.

Quando il meglio di ogni canone dell'arte armiera converge in un'unica carabina.

Quando ergonomia intelligente e massima personalizzazione formano un'unione perfetta, il risultato è:

- Maggiore sicurezza e controllo.
- Maggiore precisione e performance.
- Maggiore versatilità ed emozione.

Quando tutti questi elementi si fondono in un'arma di classe, dal design senza tempo, il risultato è SAUER 404.

Bignami
dal 1939

Bignami Spa - 0471 803000 - www.bignami.it

SAUER 
ÜBERLEGENE WERTE



SHOT HUNT
THE DECIBEL HUNTER

Proteggi e Migliora il tuo udito

Auricolari Elettronici Universali

Non avere dubbi... Scegli gli ORIGINALI!

STANDARD **CACCIA**



PBS **SPORT**



WIRELESS **COMUNICAZIONE**



- Adatto a tutti i condotti uditivi grazie ai soffici gommini di tre misure (S,M,L).
- Attenuazione istantanea dei suoni dannosi con un abbattimento di 32 Decibel (SNR) garantendo una protezione maggiore di qualsiasi cuffia elettronica.
- Aumento dell'ascolto dei suoni di bassa intensità.
- Possibilità di richiedere il pre-adattamento sulle proprie esigenze uditive.
- Direzionalità naturale a 360° per individuare da dove provengono i suoni.
- Idrorepellenti: protezione totale contro acqua, umidità, sudore e corrosione.
- Massima libertà nei movimenti e nessun intralcio nell'imbracciare il fucile grazie alle dimensioni di 1 cm e al peso di 1 gr.
- Compatibilità assoluta con cellulari e radio senza creare alcuna interferenza.

www.shothunt.com


MADE IN ITALY

info@shothunt.com

Euro Sonit S.r.l. - Via Principe Eugenio 13 - 20155 Milano (MI) - Tel. 02 33101657 - Fax 02 33103372



Anno XIII
n. 4
aprile 2016

www.caffeditrice.com

Direzione, redazione, pubblicità
Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano
Tel. 02/34537504, fax 02/34537513

Abbonamenti, pubblicità
segreteria@caffeditrice.com

Direttore editoriale Roberto Canali
Direttore responsabile Filippo Camperio

Coordinatore editoriale
Matteo Brogi, cap3@caffeditrice.com

Comitato di redazione
Matteo Brogi, Viviana Bertocchi,
Ettore Zanon, Luca Bogarelli

In redazione Viviana Bertocchi
(cacciareapalla@caffeditrice.it)
Massimiliano Duca, Gianluigi Guiotto

Grafici
Jessica Licata, Studio grafico Stefano Oriani
M-House Ed. di Luca Morselli, Fabio Arangio

Fotografie Archivio Shutterstock

Collaboratori: Luca Bogarelli, Fausto Bongiorno,
Marco Braga, Ivano Confortini, Serena Dominini,
Mauro Fabris, Flavio Galizzi, Enrico Garelli,
Pachner, Giovanni Giuliani, Giuseppe Maran,
Stefano Mattioli, Guenther Mittenzwei, Paolo
Molinari, Mario Nobili, Gianni Olivo, Franco
Perco, Marco Perini, Emilio Petricci, Davide
Pittavino, Vittorio Taveggia, Samuele Tofani, Fulvio
Tonin, Danilo Vendramè, Ettore Zanon

Portale: www.caffeditrice.com

Collaborazioni editoriali
Associazione Cacciatori Trentini,
Associazione Provinciale Esperti
Accompagnatori Verona, C.I.C. URCA,
UNCAA - Accademia di Sant'Uberto,
S.C.I. Italian Chapter, Gruppo Caronte Anruf



Editore
C.A.F.F. S.r.l. - Via Sabatelli, 1 - 20154 Milano

Gestione e controllo
Silvia Cei - marketing@caffeditrice.it

Stampa Tiber Spa, via della Volta, 179 - Brescia

Distribuzione Press-di - Distribuzione Stampa
e Multimedia S.r.l., Via Mondadori 1, 20090
Segrate (Sede - Cascina Tregarezzo)

Pubblicità C.A.F.F.
agente **Paolo Maggiorani**
tel. 051 455764 cell. 349 4336933
vendite1@caffeditrice.it
agente **Luca Gallina** cell. 347 2686288
vendite3@caffeditrice.it
agente **Flavio Fanti**
cell. 3455839900
opsa.fanti@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Milano n° 619, 03/11/2003.

Copyright by C.A.F.F. srl
Proprietà letteraria e artistica riservata in base
all'art. 171, comma 1, lettere a/a-bis, della legge
633/1941 (... è punito... chiunque, senza averne
diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma: a.
riproduce, trascrive, recita in pubblico, diffonde,
vende o mette in vendita o pone altrimenti in
commercio un'opera altrui o ne rivela il contenuto
prima che sia reso pubblico, o introduce e mette
in circolazione nello Stato esemplari prodotti
all'estero contrariamente alla legge italiana; a-bis.
mette a disposizione del pubblico, immettendola
in un sistema di reti telematiche, mediante
connessioni di qualsiasi genere, un'opera
dell'ingegno protetta, o parte di essa...).

Foto di copertina: Michael Agel

Una copia: Euro 6,00 - Chf 9,00 (in Svizzera)

SOMMARIO



EDITORIALE

6 Così non fan tutti

di Matteo Brogi

8 I LETTORI CI SCRIVONO

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

12 Fotografare gli animali

a cura di Matteo Brogi

FOCUS

14 Come lo vuoi?

di Mario Nobili

IN PRIMO PIANO

20 A volte attaccano

di Ettore Zanon

NOTIZIE DALL'URCA

26 Filiera delle carni di selvaggina: i manuali di buona prassi venatoria per il cacciatore produttore primario

di Paolo Vieri

PER SAPERNE DI PIÙ

30 Per colpa di chi?

di Ivano Confortini

CANI DA TRACCIA

36 Mantrailing: dove il tedesco incontra il bavarese

di Guenther Mittenzwei

CACCIA SCRITTA

40 Una passione condivisa

di Federico Liboi Bentley

PER SAPERNE DI PIÙ

44 Madri coraggio

di Stefano Mattioli

UNGULATI IN EUROPA

50 Colleghi o rivali? I grandi carnivori

di Ettore Zanon

ARMI

52 Tikka T3 Lite Adjustable: il picchio finlandese

di Matteo Brogi

PER ABBONAMENTI	PER ARRETRATI	INVIARE A	A MEZZO VAGLIA POSTALE	CARTA DI CREDITO
Italia 12 numeri euro 66,00 Estero 12 numeri euro 100,00 Italia 24 numeri euro 198,00	Il doppio del prezzo di copertina. Sono disponibili solo i 12 numeri precedenti.	STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice CACCIARE A PALLA Via Bodoni, 24 - 20090 Buccinasco (Mi) tel. 02 45702415 - fax 02 45702434 abbonamenti@staffonline.biz da lunedì a venerdì dalle 9,00/12,00 - 14,30/17,30	Conto corrente postale N. 48351886 intestato a: STAFF gestione abbonamenti riviste C.A.F.F. Editrice	
ASSISTENZA ABBONAMENTI E ARRETRATI: 02 45702415				

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI
E ONLINE SUL SITO WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM 

I NUOVI EL *PERFEZIONE* SENZA LIMITI



I binocoli della Famiglia EL sono i migliori di sempre. Il pacchetto FieldPro porta il comfort e la funzionalità a un livello superiore. Eccezionali performance ottiche e di precisione, ergonomia senza precedenti e design rinnovato aggiungono il tocco finale a questi capolavori di ottica sulle lunghe distanze. Quando ogni secondo che passa fa la differenza: SWAROVSKI OPTIK.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM



SWAROVSKI
OPTIK

SOMMARIO



66

CALIBRI
58 .243 Winchester: il lato leggero del .308
di Vittorio Taveggia

MUNIZIONI
64 Made in Italy, l'alta qualità nelle cartucce
di Vittorio Taveggia



72

OTTICHE
66 Swarovski EL Range 10x42 W B: il piacere della vertigine
di Matteo Brogi

S.C.I. ITALIAN CHAPTER
68 Un capriolo inatteso
di Luca Busiello



76

GUNPEDIA
72 Il cuore della carabina
di Vittorio Taveggia

CACCIA SENZA CONFINI
76 Alaskan Yukon moose: il monarca del gelido nord
di Matteo Fabris



82

CACCIA IN AFRICA
82 Masai Steppe: il ritorno
di Luca Bogarelli

88 THE HUNTING REPORT

90 LE VOSTRE FOTO

92 NEWS E ATTUALITÀ

Cacciare a Palla
è in edicola il 17 di ogni mese.
Il prossimo numero
vi aspetta in edicola
il 17 aprile

video, attualità
e news su www.caffeditrice.com



seguiteci su Facebook!
metti "mi piace" alla pagina
Gli amici di Cacciare a Palla



ATTENZIONE: i dati e le dosi per la ricarica delle cartucce presenti su questa rivista sono pubblicati a puro titolo informativo e di studio. Il loro utilizzo pratico, pur rispettando tutte le indicazioni fornite, può produrre risultati differenti - con particolare riferimento a un possibile aumento delle pressioni di funzionamento delle cartucce ricaricate - rispetto a quelli ottenuti dagli Autori. Pertanto l'Editore, il Direttore e gli Autori non si assumono alcuna responsabilità per i danni, di qualsiasi natura, eventualmente imputabili all'utilizzo di dati e dosi per la ricarica delle cartucce pubblicati su questa rivista. I giudizi espressi negli articoli, nonché l'indicazione delle prestazioni ottenute, si riferiscono agli esemplari di armi e di munizioni provati dagli Autori. Questi giudizi possono non essere validi per altri esemplari prodotti; allo stesso modo, il raggiungimento di determinate prestazioni con gli esemplari provati di armi e munizioni (velocità dei proiettili, precisione di tiro eccetera) non implica che le stesse siano conseguibili anche con altri esemplari uguali di armi o munizioni.

A CACCIA IN ITALIA E NEL MONDO SICURI E INFORMATI

Per offrire un servizio di qualità ai propri lettori, C.A.F.F. Editrice utilizza una procedura di controllo preventivo sulla correttezza delle proposte delle agenzie di viaggi venatori e degli inserzionisti in generale, e sulle informazioni contenute nelle inserzioni pubblicitarie, procedura tesa a individuare e a impedire la pubblicazione di quegli annunci che si ritiene possano celare attività non conformi alla legge.

Nonostante questi controlli, è possibile che vengano pubblicati annunci che non corrispondono ai criteri di pubblicabilità da noi desiderati.

In particolare, in merito alle informazioni legate a proposte di caccia all'estero, C.A.F.F. Editrice sottolinea che non è in alcun modo responsabile del contenuto e della veridicità degli annunci, non potendo accedere a tutti i calendari venatori in essere in ogni parte del mondo, ai vari contratti di concessione stipulati tra le società e le amministrazioni locali, né conoscere le deroghe circa le specie cacciabili e i tempi di prelievo. I tour operator sono essi stessi garanti della veridicità delle informazioni riportate e hanno assicurato alla Casa Editrice, attraverso la firma di una dichiarazione di conformità, che le offerte proposte e pubblicate si attengono scrupolosamente a quanto consentito dalle leggi sulla caccia dei Paesi in cui sono organizzate le trasferte venatorie, quanto alle date dei calendari venatori, alle specie cacciabili, alle modalità e alle condizioni di caccia. C.A.F.F. Editrice pertanto invita i suoi lettori a prestare l'opportuna attenzione e, qualora in dubbio, a informarsi preventivamente presso i vari consolati in Italia, segnalandoci gli eventuali abusi attraverso comunicazioni non anonime.

La CAFF Editrice dà i numeri
i primi nella caccia con oltre 3.000.000 di copie diffuse all'anno!

SENTIERI di
CACCIA
ARMI

CACCIARE
a palla
ARMI SHOP

Beccacce
che passione
COLTELLI

GINGHIALE
che passione
ANNUARIO
ARMI 2016

LA GAZZETTA
del CINO FILIA
COLTELLI
annuario 2016

AVVENTURA
CACCIA
ACCESSORI
CACCIA • TIRO • DIFESA

L'attimo che richiede il massimo.

Perfezione, Precisione, Performance:
ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60



// EXPERIENCE
MADE BY ZEISS



Un lungo e faticoso avvicinamento, una marcia estenuante che solo la bellezza della natura a queste altitudini sa compensare. Poi finalmente il primo contatto, sul ghiaione davanti alla parete rocciosa. Sono più di 450 m, ma con 35 ingrandimenti per lo ZEISS VICTORY V8 4,8-35x60 un tiro assolutamente nella norma. Grazie ad una trasmissione del 92%, inedita per un Super-Zoom con questi ingrandimenti, anche nella tenue luce dell'alba la visione è perfetta. Il punto luminoso più sottile del mondo è talmente preciso che anche a 1000 m arriverebbe a coprire solo 15 mm sul bersaglio. Il colpo parte, sicuro e pulito. Per il VICTORY V8 4,8-35x60 assolutamente nella norma. Ulteriori informazioni su: www.zeiss.com/sports-optics



Così non fan tutti

Quello che mi fa paura, in questi tempi, non è l'avversione che alcuni nutrono verso la caccia. Non è l'impegno degli idealisti militanti, fortunatamente pochi, che vedono nell'attività che noi pratichiamo un'offesa al Creato e umanizzano l'animale (o animalizzano l'uomo) spinti da fantasiose teorie antispeciste. Quello che mi fa paura è ben altro. È la capacità di quei pochi di farsi ascoltare, di scatenare reazioni emotive e per questo irrazionali nel cuore della massa, che finisce col formarsi un'opinione altrettanto irrazionale, non basata su dati scientifici ma generici sentimenti buonisti.

L'affermarsi di un pensiero unico che si vorrebbe globale, la distruzione di tradizioni religiose millenarie e secoli di progresso nella storia del pensiero non mettono in pericolo solo la sopravvivenza della caccia, certo, ma anche di altre attività dell'agire umano. Assistiamo di continuo alla creazione di nuove classifiche di ciò che è giusto e sbagliato, vero e falso, semplicemente perché lo fanno, o lo pensano, coloro che sono considerati – in questo ribaltamento del buonsenso – i leader intellettuali della nostra società. Assecondare questo spirito dei tempi, il vento della storia, è sbagliato sotto tutti i punti di vista: assecondare il pensiero unico è stato il carburante che ha alimentato e giustificato le peggiori aberrazioni della storia nel disinteresse dei più. E poi... siamo sicuri che ciò che viene definito cosa buona e giusta, nel nostro caso la battaglia contro la caccia, sia davvero una battaglia condivisa da tutti? Osteggiare la caccia (e il possesso delle armi, mi viene da aggiungere) è



probabilmente considerata una buona battaglia in un certo mondo ma così non è altrove, come in tutta la Mitteleuropa, l'Europa del Nord, ampie aree nordamericane, l'Asia, l'Africa. Esiste la Verità? Chi ha fede, sicuramente ne conosce una. Ma esiste una verità certa e condivisa? Mi viene da pensare che no, non esista. Quindi la "verità" di chi propugna i diritti degli animali contro la caccia, contro il loro sfruttamento a fini alimentari, la macellazione, la sperimentazione rispettosa non vale più della nostra. Sarò retrogrado e reazionario, come mi è capitato di essere additato, ma non credo che lo spirito dei tempi sia necessariamente cosa giusta. Credo nella libertà individuale del pensiero, che deve essere coltivata informandosi e conoscendo. Credo nel destino dell'uomo di essere protagonista della storia. Non mi lascio convertire dai preti laici di quelle religioni che ci vogliono far credere di conoscere altre verità che non siano quelle spirituali,

per cui nutro sempre rispetto. Come ha scritto Giovanni Maddalena sul Foglio, prezioso difensore laico del buonsenso, contro questa filosofia fatalista che ci vorrebbe far accettare come inevitabile un certo progresso, *"ci sono i mille controesempi della storia, spesso decisa da gesti singoli e singole personalità, ma anche il pensiero che la storia sia certo una grande ricchezza che ci precede – che venga da Dio, dalla Natura, dalla pura tradizione, dall'evoluzione – ma che noi, pur piccoli e fallibili, siamo in dialogo con essa e ne possiamo modificare il corso. Non siamo creatori – diceva Tolkien – ma «sub-creatori»: non possiamo inventare l'esistenza delle cose ma possiamo collaborare alla loro realtà"*. Solo portando avanti la nostra verità potremo contribuire a collocare l'uomo nel suo destino. Mostrandola anche ai nostri figli o più semplicemente a coloro che ci guardano.

Matteo Brogi



A7 Roughtech Pro

A7 ROUGHTECH

*Resistente, versatile, precisa.
Il volto pratico della tecnologia.*

Massima rigidità grazie al bedding integrale in alluminio e grip perfetto in ogni condizione climatica. Disponibile nelle versioni Pro (caccia) e Range (tiro), A7 Roughtech coniuga in modo esemplare praticità e tecnologia.

Per maggiori informazioni e dettagli tecnici
visita il sito www.sakoitalia.it



A7 Roughtech Range

sako
demand perfection



Invitiamo i lettori a inviare comunicazioni e lettere all'indirizzo cacciareapalla@caffeditrice.it, indicando nell'oggetto della mail: "Cacciare a Palla - I lettori ci scrivono".

Viste le numerosissime richieste e domande pervenute, avvisiamo i gentili lettori che al momento la redazione è impegnata a rispondere ai quesiti inviati nei mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016 (salvo eccezioni per esigenze editoriali).

Vuoi scrivere su Cacciare a Palla? Mandaci un tuo racconto

La redazione incoraggia i lettori all'invio di racconti di caccia vissuta. Nel farlo, raccomanda gli autori di contenere i propri testi nelle 12.000 battute (spazi inclusi) e di allegare al racconto fotografie (con didascalia) e una breve scheda dove siano indicati: la specie insidiata, la zona di caccia (area, nazione, continente), il periodo (mese e anno), l'arma utilizzata (produttore e modello), calibro e cartuccia impiegati (il peso della palla, marca e modello). Tutti i racconti saranno letti con attenzione e la pubblicazione avverrà a insindacabile giudizio della redazione. Chi lo desidera può inviare testo (salvato in .doc) e foto (separate dal file in Word e in formato .jpg, in alta risoluzione) all'indirizzo e-mail cap3@caffeditrice.com

Queste pagine sono riservate alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, che pubblichiamo, in ossequio al loro spirito di partecipazione, anche quando non seguono o non approvano la linea editoriale della rivista. Per consentire a tutti coloro che ci scrivono di poter ricevere una risposta in tempi brevi, segnaliamo che la redazione risponderà soltanto alle lettere contenenti UN SOLO QUESITO. Qualora i quesiti dovessero essere molto complessi o articolati, ci riserviamo di dare la precedenza alle domande poste come cortesemente richiesto o di rispondere selezionando SOLTANTO UNA delle richieste contenute nel testo. Nel ricordare che anche i commenti e le osservazioni su vari argomenti e tematiche devono essere di LUNGHEZZA CONTENUTA (nel caso di interventi eccessivamente articolati, la redazione si riserva la facoltà di pubblicare solamente le parti più incisive), sempre per poter dare spazio a più lettori e velocizzare i tempi di un'eventuale risposta, ringraziamo per l'attenzione accordataci.

Nastro adesivo sul vivo di volata: funziona?

Gentile redazione, da assiduo lettore della rivista, volevo sottoporvi alcuni quesiti a cui i vostri esperti sapranno certamente dare risposta.

1) Ho visto molti cacciatori che sul vivo di volata delle carabine, al posto dei copricanna, presentano o un pezzo di nastro adesivo oppure uno strato di pellicola da cucina. Tale accorgimento, a loro dire, evita l'accidentale ostruzione delle canne e permette di fare fuoco senza la loro preventiva rimozione. A vostro avviso il metodo è valido e sicuro?

2) Sta spopolando sui terreni di caccia l'utilizzo delle più svariate tipologie di fototrappole e videocamere, capaci di fotografare e/o filmare 24 ore su 24 un ampio raggio di terreno rispetto al punto in cui vengono piazzate. Premesso che sono favorevole al loro utilizzo solo per scopi scientifici e/o di monitoraggio da parte di soggetti preposti, vi chiedo se, a vostro parere, in luogo della loro collocazione non si debba provvedere a darne contestuale avviso mediante apposizione di segnali indicanti la video sorveglianza attiva al fine di evitare, in riferimento ovviamente alle persone, l'acquisizione di immagini non autorizzate o quantomeno che le stesse, se inevitabili, vengano trattate nel rispetto della normativa vigente in materia di privacy.

3) L'esercizio venatorio è consentito da una o due ore prima del sorgere del sole in funzione del tipo di caccia praticata, sia essa tradizionale o di selezione. A inizio stagione, si rincorreano voci, non so quanto fondate, circa il rischio di incorrere in sanzioni qualora sottoposti a controllo da parte degli organi di vigilanza prima di detti orari sul terreno di caccia in itinere per raggiungere i luoghi prescelti, anche se con arma scarica e in custodia per un ipotetico esercizio venatorio fuori dagli orari stabiliti. Premesso che in Zona Alpi, come altrove e come ben sapete, il raggiungimento delle poste o delle zone di assegnazione detta tempi ben superiori, potendosi presentare lo stesso dilemma temporale anche al tramonto al rientro dalle battute, sono a chiedervi se una problematica del genere vi è mai stata segnalata, se può trovare fondamento e un vostro parere in merito.

4) In ultimo, e per salutarvi, vi chiedo se, stante il vostro bacino di lettori, ritenete fattibile istituire una piccola rubrica sul vostro mensile ove gli appassionati possano far pervenire le segnalazioni dei migliori video

di caccia visibili gratuitamente e "scovati" sul web dagli appassionati e meritevoli per qualità, durata e contenuti di essere visti da quanti condividono la passione per la caccia. Con un cordiale "mandi", tipico saluto carnico, ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Mauro L.

Gentile Mauro, l'applicazione di una copertura in volata presenta un doppio ordine di aspetti positivi. Da una parte evita l'ostruzione della stessa a causa di neve, fango, terra; dall'altra impedisce l'infiltrazione dell'acqua piovana. In questo secondo caso, nelle armi a retrocarica gli effetti degli agenti atmosferici possono inficiare non tanto l'accensione dell'innescò o della carica, quanto la precisione dell'arma; nel caso di armi ad avancarica, invece, l'eventuale contatto tra l'acqua e la polvere (altamente igroscopica) potrebbe inficiarne l'accensione. La scarsa resistenza offerta da una soluzione anche fai-da-te, come potrebbe essere quella dell'impiego di pellicola per uso alimentare o di due pezzi di nastro adesivo incrociati, non influisce in misura significativa sulla pressione in canna.

Per quanto riguarda l'impiego delle fototrappole, a meno che questo non avvenga in luogo privato chiuso al pubblico, le norme che tutelano la privacy impongono di informare le eventuali persone di passaggio che stanno per accedere ad area videosorvegliata; è inoltre necessario richiedere l'autorizzazione del proprietario dell'area prima dell'installazione del dispositivo. Anche nel caso si desideri effettuare foto/video-trappolaggio in aree di pertinenza di Parchi, è indispensabile richiedere preventivamente l'autorizzazione, che verrà concessa solo per scopi di studio. Nei casi, infine, in cui l'attività sia consentita, sarà necessario utilizzare i cartelli preparati dal garante della privacy in cui si fa riferimento alla presenza di strumenti di videosorveglianza, alle motivazioni che ne giustificano la presenza e al responsabile del trattamento dei dati registrati, unico soggetto autorizzato al possesso delle immagini. Sarà pertanto necessario prevenire accessi non autorizzati agli strumenti di registrazione e il loro furto.

Sugli orari consentiti per l'esercizio venatorio fatico ad esprimermi



Compattezza straordinaria ad alta definizione.

Nuovi Trinovid 42 HD

Il nuovo Trinovid HD vanta elevate prestazioni ottiche unite ad una straordinaria robustezza, con peso e dimensioni incredibilmente contenuti. L'innovativo sistema di trasporto in neoprene garantisce una protezione ideale, facilità e velocità di utilizzo. I binocoli Leica sono creati dai cacciatori per soddisfare tutte le esigenze venatorie. Il robusto rivestimento in gomma antiscivolo rende il binocolo particolarmente resistente e assicura una presa perfetta in qualsiasi condizione meteo, anche con i guanti.

- superiore luminosità, nitidezza delle lenti Leica con oltre il 90% di trasmissione di luce
- innovativo sistema di trasporto per un uso rapido e confortevole
- costruzione ultra compatta – leggera e perfettamente bilanciata: solo 720 grammi per 14 centimetri
- modelli: Trinovid 8 x 42 HD e Trinovid 10 x 42 HD

Per saperne di più visitate il sito www.leica-hunting.com



Comprende un innovativo
sistema di trasporto

I LETTORI CI SCRIVONO

in maniera univoca, essendo materia spinosa che ha purtroppo portato a varie interpretazione da parte dei giudici. La legge in proposito non è chiara al punto che alcuni calendari venatori regionali riportano espressamente che non è considerato atteggiamento di caccia il raggiungere e il trovarsi sul luogo di caccia con fucile smontato in orario antecedente l'inizio ufficiale della giornata. Questo lo suggerisce il buonsenso ma, come ben saprà, di buonsenso

l'Italia non abbonda.

In merito, infine, alla sua richiesta di condivisione dei più bei video di caccia, anche in considerazione dei tempi di redazione di un mensile, le consiglio di approfittare della *fanpage* Facebook Gli amici di Cacciare a Palla. È il metodo più efficace e rapido per raggiungere altri appassionati. Cordialmente.

Matteo Brogi

Consigli di ricarica

Gentile signor Taveggia, sono un cacciatore della Zona Alpi. Ho in mio possesso un basculante Blaser in 6,5x57 R - con questo calibro uso palle Rws da 127 gr - e una carabina Blaser R8 Success in 257 Wby Magnum (palle da 100 gr). Vorrei passare alla ricarica usando le palle monolitiche Hasler Ariete. Mi può indicare tipo di polvere, dosi, innesco e lunghezza della cartuccia? Grazie e cordiali saluti.

Stefano

Caro Stefano, partiamo subito col 257 Wby Magnum, sul quale ho fatto parecchi esperimenti, soprattutto con palle Halser Ariete da 98 gr: le cariche migliori che ho trovato sono 74 gr di N560 Vihtavuori, che viaggia alla soglia dei 3500 fps, oppure 66 gr di N550 sempre della Casa

finnica: un poco meno precisa, ma che viaggia a circa 100 fps in più (non che sia necessario). Per entrambe le polveri usa inneschi Magnum (Rws 5333 oppure Fed 215) e come OAL attestati a 84 mm. Le velocità sono state misurate in canna Blaser (K95), quindi dovrebbero essere abbastanza coerenti con quelle che otterrai tu. Posso essere un po' meno esaustivo sul 6,5x57, che non conosco tantissimo e non lo carico da molto tempo; mi sono sempre trovato bene usando le stesse cariche del 6,5x55 e in questo calibro la mia carica preferita, che consiglio, è con le 127 Hasler Hunting, che verranno spinte da 47 gr di N550 (parti da 46 per stare dalla parte della ragione); in quanto all'OAL, in questo caso non ti posso dare un valore numerico, ma indicarti come montarle: devi affondare tutti gli anelli di tenuta nel colletto (con l'ultimo poco sotto al bordo del colletto) e lasciare fuori quello più in

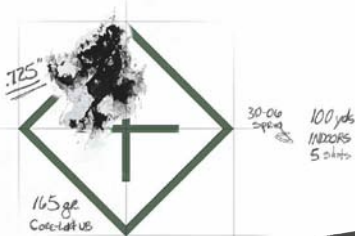


alto, che è più sottocalibrato e serve al centraggio nel *throat*. Appena assemblate, le munizioni vanno poi testate nella carabina per essere sicuri che non siano troppo lunghe, ma nel 90% dei casi sarai già alla lunghezza perfetta. Ti rimando alla foto qui pubblicata per esemplificare meglio. In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia



Remington



Distributore: **Paganini** • Torino

mail@paganini.it • www.paganini.it

(*) Prezzo suggerito al pubblico, iva inclusa, salvo variazioni legate al cambio Euro/Dollaro. Prezzo aggiornato: listino.paganini.it

Quattro cariche per quattro calibri

Spettabile redazione, da cinque anni pratico la caccia di selezione e da altrettanti vi seguo con grande interesse. Ricarico le mie cartucce per caccia e tiro e ho già chiesto in passato il vostro autorevole consiglio per ottimizzare alcune cariche. Questa volta scrivo anche a nome di altri selecontrollori per avere la combinazione ottimale per i seguenti calibri: 6,5x55, 270 W, 308 W, 7mm RM. Questi calibri vengono usati per caccia e vi sarei grato se potreste fornirmi le seguenti informazioni: dose polvere, tipo palla e peso, innesco, bossolo e Oal per ogni singolo calibro. Un po' di esperienza con prove sul campo l'ho acquisita, ma voglio confrontarmi con la vostro autorevole parere.

Walter

Caro Walter, nessun problema, vedo di consigliarti sia una dose per palle tradizionali che per monolitiche: sappi che io consiglio vivamente queste ultime *in primis* per i loro effetti terminali oltre che per "questioni ecologiche".

6,5x55 palla tradizionale: palla Hornady SP da 129 Grs, 48 Grs di Vihtavuori N160, OAL: affondata fino al solco di crimpaggio; innesco Fed GM 210 M

6,5x55 palla monolitica: palla Hasler Hunting da 127 Grs, 47 Grs di Vihtavuori N550, OAL: rimando alla foto dell'altra lettera, in quanto non l'ho registrata; innesco Fed GM 210 M

270 Winchester palla tradizionale: palla Sierra SBT da 130 Grs, 55 Grs di Vihtavuori N160, OAL: affondata fino al solco di crim-

paggio; innesco Fed GM 210 M

270 Winchester palla monolitica: palla Hasler Ariete da 112 Grs, 57 Grs di Vihtavuori N550, OAL: 82,8 mm; innesco Fed GM 215 M oppure RWS5333 (magnum)

308 Winchester palla tradizionale: palla Sierra SBT da 165 Grs, 44 Grs di Vihtavuori N140, OAL: 71,5 mm; innesco Fed GM 210 M

308 Winchester palla monolitica: palla Hasler Ariete da 150 Grs, 45 Grs di Vihtavuori N135, OAL: 71,5 mm; innesco Fed GM 210 M

7 Rem Mag palla tradizionale: palla Nosler Accunond 160 Grs, 66 Grs di Vihtavuori N560, OAL: 83 mm; innesco Fed GM 215 M oppure RWS5333 (magnum)

7 Rem Mag palla monolitica: palla Hasler Hunting da 127 Grs, 67 Grs di Vihtavuori N550, OAL: 84,3 mm; innesco Fed GM 215 M oppure RWS5333 (magnum) (ottima per le carabine più leggere)

7 Rem Mag palla monolitica: palla Hasler Ariete da 139 Grs, 70 Grs di Vihtavuori N160, OAL: 84 mm; innesco Fed GM 215 M oppure RWS5333 (magnum)

Bossoli: Norma per tutti i calibri, anche se per il 6,5x55, se vuoi il massimo niente di meglio di RWS. Per quello che riguarda il discorso OAL sulle palle monolitiche, ti consiglio di dare un'occhiata alla precedente domanda/risposta, che è piuttosto utile nell'assemblaggio di cariche con le palle monolitiche dell'italiana Halser, molto efficienti e ben reperibili.

In bocca al lupo.

Vittorio Taveggia



EURO 677*

MODEL 783™

**LA NUOVA GENERAZIONE DI UNA
DINASTIA LEGGENDARIA**

Cal. .223 Rem. • .22-250 Rem. • .243 Win. • .270 Win. • .30-06 Sprg. • .308 Win. • 7mm Rem. Mag. • .300 Win. Mag. • Canna flottante bottonata cm 56 (cm 61 cal. Magnum) • Calciatura in sintetico con calciolo Supercell™ • Pillar Bedding • Serbatoio estraibile • Castello a conformazione chiusa • Scatto CrossFire™ regolabile da gr 1.150 a 2.300 • Cannocchiale 3-9x40mm e attacchi inclusi nella confezione e nel prezzo



Made In The USA



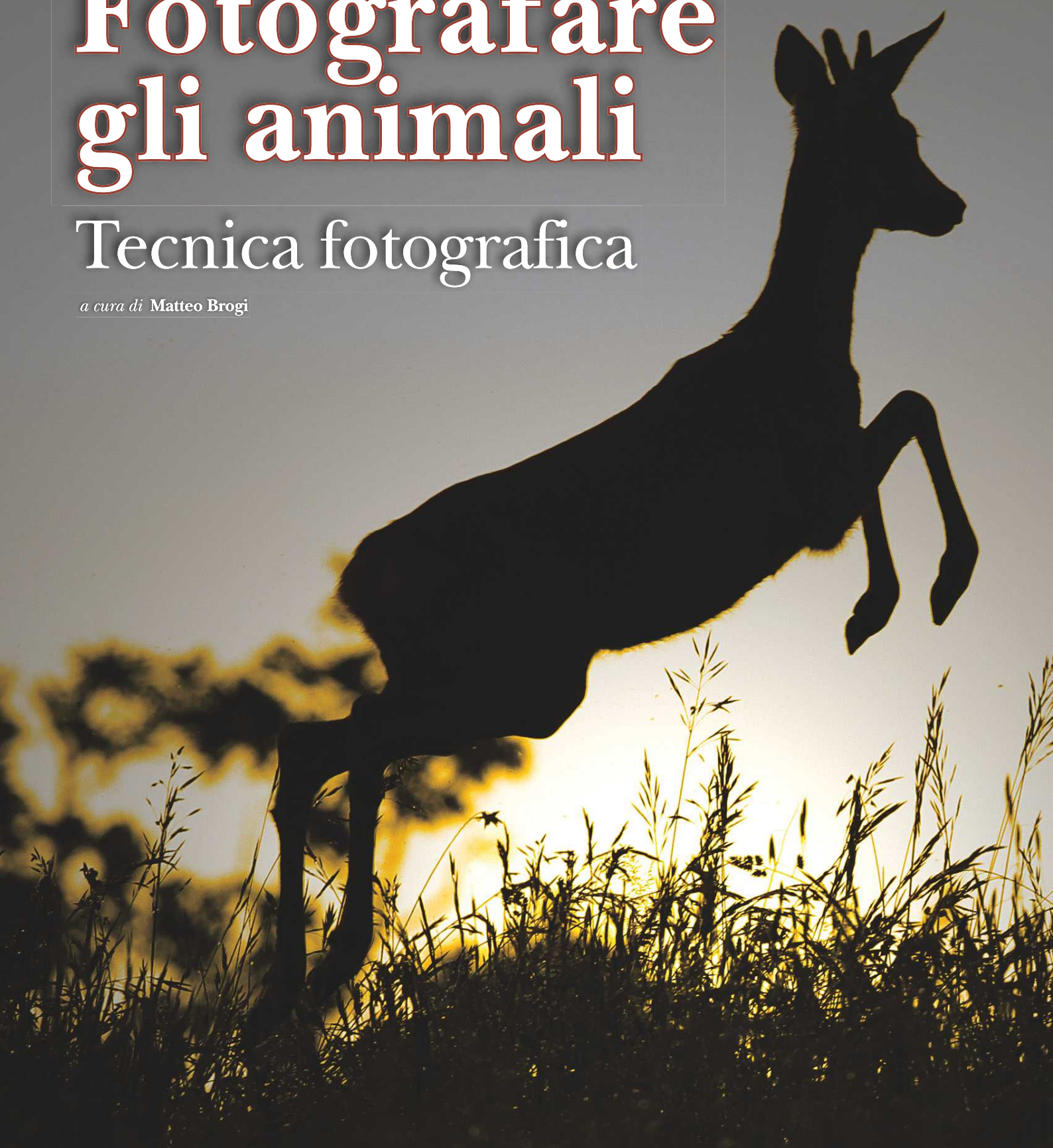
Per i migliori risultati si consigliano munizioni REMINGTON PREMIER

LE EMOZIONI DELLA CACCIA

Fotografare gli animali

Tecnica fotografica

a cura di Matteo Brogi



Chi: Andrea Dal Pian

Come: Canon EOS 7D, obiettivo
Canon EF 600mm f/4L IS II USM
(f:6.3, 1/1328", ISO 200)


Quando: maggio 2010

Dove: Appennino bolognese
www.andreadalpian.wix.com

La fotografia degli ungulati nel loro habitat è un'operazione complessa che necessita di pazienza, competenze tecniche e un'attrezzatura specifica. L'elusività delle specie animali richiede l'impiego delle tecniche tipiche dell'appostamento venatorio, se possibile in misura ancora superiore a quelle impiegate dal cacciatore-medio; per la buona riuscita di una fotografia, infatti, anche chi dispone degli obiettivi a maggiori ingrandimenti e più luminosi dovrà considerare una distanza "d'ingaggio" ridotta rispetto a quella del cacciatore. Sarà inoltre fondamentale disporre il luogo dell'appostamento in funzione della luce (che varia con il cambiare della stagione) per ottenere i migliori risultati e conoscere bene le abitudini del selvatico che si desidera fotografare. Gli orari migliori sono quelli che seguono l'alba e precedono il tramonto, essendo da evitare – perché poco intriganti da un punto di vista della resa cromatica – quelli in cui il sole non è presente sopra la linea dell'orizzonte. In prossimità del tramonto, inoltre, la luce particolarmente calda fornirà toni

aranciati che in fotografia non risultano i più gradevoli.

Per quanto riguarda la tecnica fotografica, è indispensabile munirsi di una buona fotocamera, possibilmente a pieno formato; nel caso non sia stato possibile avvicinarsi molto al selvatico, ciò consentirà di ritagliare il fotogramma conservando una buona risoluzione nell'area che più interessa. È consigliabile l'uso di tempi di scatto rapidi, così da evitare il fenomeno del mosso. Indispensabile l'impiego di un teleobiettivo lungo; superiore, per intenderci, ai 300 mm. Andrà bene un fisso (300 o 600 mm) o uno zoom tele; presso molti produttori di ottiche sono disponibili degli interessanti 5x che coprono le focali 100-500 mm. Si può ipotizzare l'impiego di un duplicatore di focale a patto di impiegare un'ottica luminosa, perché il suo impiego sottrae un diaframma per ogni fattore d'ingrandimento. Se disponibile, sarà opportuno impostare sulla fotocamera la modalità di scatto silenziosa così da non disturbare i selvatici. Poi conta solo la pazienza.

Happy shooting. 



Cacciatore con l'arco e di selezione, forte dell'esperienza maturata sul campo in tanti anni di osservazione degli ungulati sull'Appennino bolognese, Andrea Dal Pian è stato contagiato dalla passione per la fotografia naturalistica. Si dedica con passione alla documentazione video-naturalistica venatoria, collaborando con varie imprese editoriali tra le quali CAFF Editrice, Lugari Video e SKY caccia. Le sue opere sono spesso esposte in convegni e mostre naturalistiche e venatorie.

Come lo vuoi?

“Trophies are not dead animals: they are living memories”. Quali sono i diversi modi di preparare un trofeo? Tentiamo di orientarci tra le diverse pratiche di conservazione per capire quale sia la più adatta alle nostre esigenze e quali le difficoltà che possono insorgere. E anche quanto può costarci la preparazione di un trofeo

di **Mario Nobili**



Limpopo (Sudafrica), luglio 1997. Un giovane quasi-avvocato dalla barba nera aveva appena sparato a un impala, il suo primo selvatico africano. Grande soddisfazione e calorosa stretta di mano da parte del professionista che subito gli chiese: «Come lo vuoi?». Non sapendo a cosa si riferisse quella

domanda, il giovane invitò la fidanzata, ben più ferrata di lui in inglese, a ottenere spiegazioni. A quel punto il PH iniziò a sciorinare frasi tipo *full mount, shoulder mount, european* che entrambi facevamo fatica a comprendere. Ci vollero parecchi mesi perché quell'inesperto *african hunter*, che ormai i lettori avranno compreso

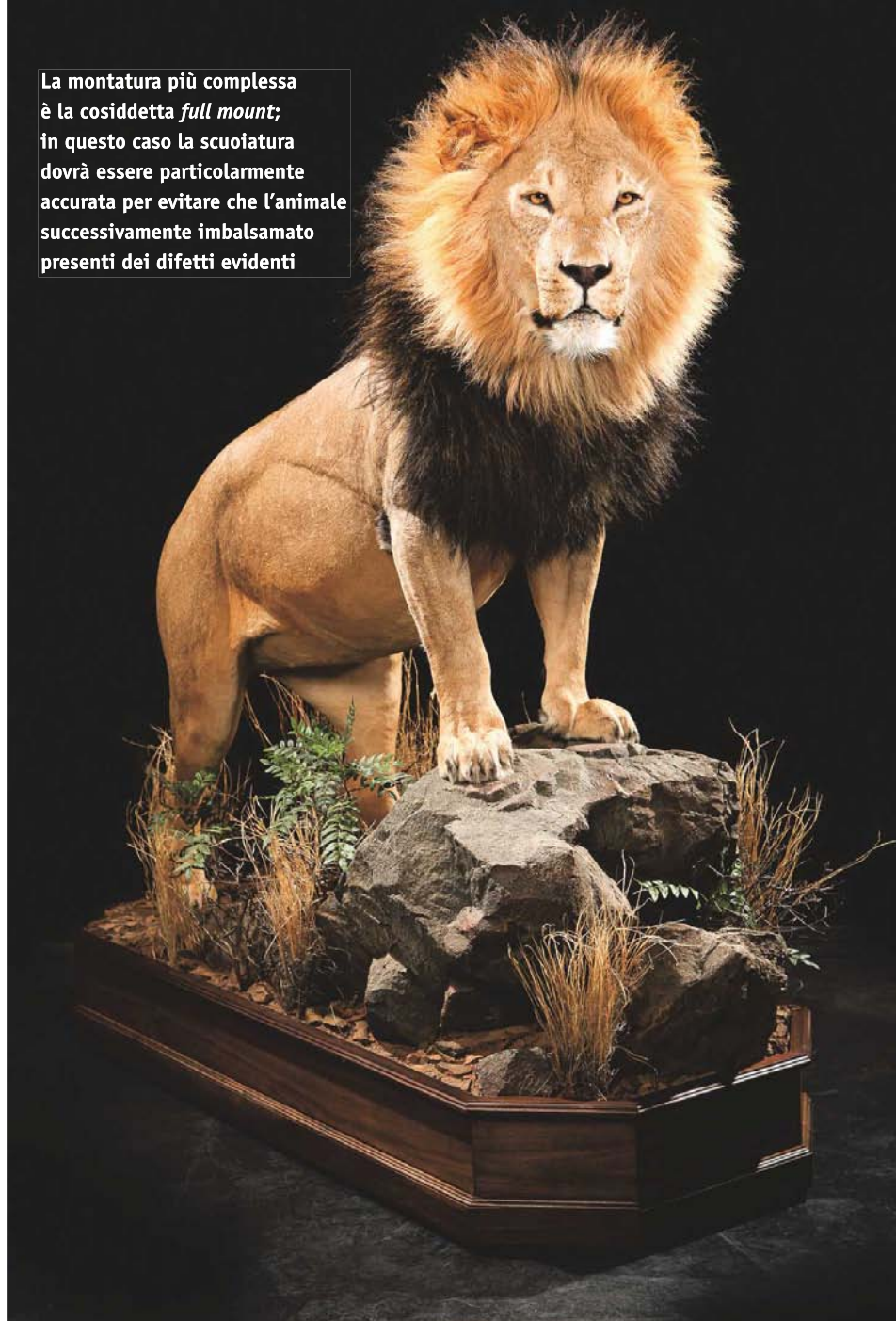
essere l'autore di questo scritto, oggi ben più brizzolato di allora, una volta aperta una cassa in massiccio legno tropicale che gli era stata recapitata dalla premiata ditta di tassidermia Nico van Rooyen ed estratto quel fantastico impala, *shoulder mount*, iniziasse a capire qualcosa del significato di quella domanda. Nella sua semplicità

La passione per la stanza dei trofei: questa, fotografata nel 1905, è quella di Sagamore Hill, residenza estiva del presidente degli Stati Uniti d'America Theodore Roosevelt. Contiene delle teste di bisonte e una pelle d'orso



la richiesta di quel cacciatore professionista, poi sentita decine e decine di altre volte, diceva tutto. Esprimeva fino in fondo quello che è il completamento necessario della caccia grossa e cioè quello di conservare il trofeo dell'animale abbattuto, impala o elefante poco importa, per poi portarselo a casa. Senza questo complemento, la *big game hunting* perde buona parte del suo valore. Tanto più che, contrariamente a quello che molti (tra i quali parecchie delle nostre consorti) pensano, l'importazione e la successiva esposizione del trofeo in un ambiente idoneo non è e non dev'essere una pacchiana forma di ostentazione, ma è invece una forma di rispetto, un modo per onorare il capo che abbiamo abbattuto, oltre che per ricordare una grande esperienza vissuta. Pertanto la preparazione di un'avventura di caccia in giro per il mondo non può in alcun modo prescindere dalla previsione di recuperare il trofeo. È un fatto che si prende in considerazione quando si è ormai raggiunta una certa esperienza: all'inizio si pensa solo al safari che ci aspetta ma col tempo si capisce che quella relativa al trofeo è una delle parti importanti di tutto l'insieme. In primo luogo per la preparazione. Una volta abbattuto un capo di selvaggina, chi ci accompagna si deve curare di predisporre il palco, il cranio o la pelle per la conservazione. Per questo motivo la domanda «Come lo vuoi?» sopra citata è molto importante. Per semplificare, si può dire che si hanno di fronte differenti opzioni: la prima, la più semplice, è quella classica mitteleuropea, della bollitura del cranio e della conservazione delle sole corna, chiamata per questo *europaean mount*. Tale soluzione non comporta problemi né di scuoiatura né di salatura particolare. L'osso e le corna, una volta ripuliti a dovere, sono quasi eterni. Ma se si sceglie la seconda, e cioè quella che prevede la conservazione totale o parziale della pelle al fine di una successiva preparazione tassidermica, le cose cambiano parecchio. *In primis* la scuoiatura dovrà essere fatta a dovere per

La montatura più complessa è la cosiddetta *full mount*; in questo caso la scuoiatura dovrà essere particolarmente accurata per evitare che l'animale successivamente imbalsamato presenti dei difetti evidenti



evitare che il capo successivamente imbalsamato presenti dei difetti evidenti. E quindi gli skinner devono sapere in anticipo se l'animale verrà imbalsamato per intero (*full mount*), alla spalla (*shoulder mount*) o se si farà la sola pelle. Il lavoro è lungo e noioso e deve essere realizzato da personale specializzato.

Conservare sotto sale: il *dipping*

Una volta compiuta questa operazione ci si deve preoccupare della conservazione. Un'ottima opzione sarebbe congelare la pelle ma questa possibilità, anche solo per motivi di

spazio, non è quasi mai praticabile. Si ricorre quindi alla salatura, effettuata in locali predisposti, in cui le pelli vengono irrorate con polvere insetticida e letteralmente seppellite sotto quintali di sale, rigorosamente marino, fino a essere disidratate, quasi pietrificate. Dopo questo trattamento, tecnicamente chiamato *dipping* e che costituisce, insieme al *packing* di cui diremo, una delle più comuni voci di costo di un safari, i trofei sono pronti per la spedizione. Le scelte in questo caso sono due: rivolgersi a un tassidermista locale oppure a uno della nazione di residenza. A riguardo le opinioni sono variabili. C'è chi ►

◀ dice che i locali abbiano maggior dimestichezza con le specie del luogo e quindi siano più abili nell'imbalsamarle; altri invece preferiscono avere sottomano il lavoro che verrà eseguito e quindi preferiscono rivolgersi al tassidermista sotto casa. Di sicuro c'è da dire che gli imbalsamatori di certe aree, come quelli africani, sono generalmente più economici di quelli europei, anche se poi il risparmio sui costi viene compensato da quelli di spedizione che sono indubbiamente superiori se si invia un trofeo già montato piuttosto che una pelle impacchettata. In più va detto che non dappertutto sono disponibili tassidermisti professionali affidabili e quindi è obbligatorio ricorrere a quelli della nazione di residenza. Purtroppo nel nostro paese il numero di questi professionisti non è molto

Il parere dello spedizioniere

di Lorenzo Marchisio, Baldazzi Srl (agenzia doganale specializzata nell'importazione ed esportazione dei trofei di caccia)

Lo spedizioniere doganale, anche qualificato come doganalista, è il professionista abilitato a presentare, in nome e per conto del cacciatore, i trofei di caccia alla dogana. Diversamente dalle attività inerenti le operazioni di natura strettamente commerciale, nel caso dei trofei di caccia è indispensabile che il doganalista prenda contatto con lo speditore estero prima che avvenga la spedizione. È fondamentale che, nei limiti del possibile, si verifichino i documenti predisposti all'estero che devono essere sempre conformi a quelli previsti dalle norme della Comunità Europea, tra l'altro in continua evoluzione. Questo controllo è teso a evitare problematiche all'arrivo che possono provocare ingenti spese di sosta o addirittura respingimento dei trofei da parte degli organi di controllo alla frontiera. I controlli frontalieri sono quelli veterinari per i trofei che hanno subito soltanto la cosiddetta prima preparazione (*dip&pack*) e quelli ai fini della Cites. Riguardo agli animali compresi nella Cites, è obbligatoria la notifica dell'arrivo al Nucleo operativo del Corpo Forestale dello Stato, che procederà ai controlli di rito. Per gli animali soggetti a licenza di importazione la stessa dovrà essere richiesta, e di conseguenza rilasciata dal Ministero competente, tassativamente prima dell'arrivo in dogana, pena il rischio di confisca del trofeo e la conseguente denuncia nei confronti del cacciatore. I controlli sono rigorosi da sempre e, per quanto possano sembrare inquisitori a chi ama la caccia e la pratica eticamente, sono tesi a scongiurare i traffici illeciti. Detti controlli sono comunque utili al fine di legittimare la proprietà del trofeo regolarmente ottenuto. La nota dolente dell'Iva da pagare su un bene personale si rifà alle norme del Codice doganale comunitario sul valore dei beni in importazione; l'importo da tassare è di norma formato dai costi dei *trophy fees* + il costo del trasporto. Si pone in evidenza che il costo del trophy fee è agevolato in dogana da uno sconto da applicarsi in proporzione alla parte di animale importata.

elevato e quelli bravi si contano forse sulle dita di una mano. Per converso c'è da dire che la qualità dei loro lavori è decisamente elevata e ciò ci può decisamente tranquillizzare sul risultato finale.

La gestione delle spedizioni: lo shipping

È da non credere, ma dalla maggior parte dei paesi del mondo è praticamente impossibile portare a casa i trofei, anche solo le corna o le zanne, appena terminata la battuta di caccia. Vi sono infatti una serie di difficoltà di ordine burocratico sia all'origine che all'arrivo. Bisogna quindi farseli mandare in seguito con tempi che spesso sono davvero biblici. Dunque, da come lo vorremo dipenderà chi sarà il soggetto responsabile della spedizione del nostro trofeo: l'outfitter o la guida nel caso in cui la preparazione venga effettuata

presso il nostro paese di residenza, il tassidermista locale se invece sarà stata sua la responsabilità del lavoro. Nel secondo caso solitamente si avrà a che fare con soggetti professionalmente predisposti a svolgere tale opera e quindi normalmente la spedizione, con tutti gli aspetti burocratici che ne conseguono, risulta meno problematica. Nel primo caso invece c'è da sperare che l'organizzazione di caccia sia strutturata per occuparsi di tale incombenza, cosa che non sempre accade. In teoria più la destinazione del nostro safari sarà stata in una nazione in cui la *big game hunting* da parte degli stranieri è un fenomeno diffuso e meno problemi ci dovrebbero essere. Dalla Namibia e dal Sudafrica ogni anno vengono esportati senza difficoltà migliaia, probabilmente decine di migliaia, di trofei. Per converso, da paesi come la Repubblica Centrafricana le esporta-





1.
Tra le possibilità che si prospettano al cacciatore di trofei c'è quella della *shoulder mount*, che prevede l'imbalsamazione dell'animale fino alla spalla

2.
La european mount non comporta problemi né di scuoiatura né di salatura ed è praticamente eterna. È una rappresentazione tipica del gusto mitteleuropeo

zioni sono decisamente limitate. Non che questo significhi che incontreremo necessariamente difficoltà. Chi scrive ha personalmente ricevuto una cassa piena di trofei dal Camerun in poco più di tre mesi mentre ha atteso tre anni per un bufalo dallo Zimbabwe, per di più pagato due volte. Anzi, a volte dove la caccia grossa è un fenomeno marginale le autorità locali non si sono ancora inventate fantasiose pratiche burocratiche da svolgere preventivamente che hanno l'unica funzione di mungere i ricchi stranieri con tasse e balzelli che non paiono sempre giustificati. Questo accade molto spesso in Africa, meno in altri continenti, anche se le sorprese sono sempre presenti. Dall'Argentina per esempio è stata recentemente vietata l'esportazione dei trofei di specie indigene localmente abbattibili come il puma. Ma anche in certe aree degli Stati Uniti, dove la caccia è un fenomeno nazionale, gli stranieri che vi si

recano non sono numerosi: è quindi possibile che outfitter e tassidermisti non siano in grado di effettuare correttamente una spedizione nella lontana Europa. Bisogna insomma essere piuttosto fortunati sapendo che c'è sempre il rischio che qualcosa vada smarrito.

Proteggere il trofeo: il *packing*

Indipendentemente dal trasporto, un elemento fondamentale da prendere in considerazione è il modo in cui i nostri animali verranno imballati. Si tratta del *packing*, voce che appare piuttosto di frequente nei listini dei vari outfitter e il cui ammontare solitamente varia a seconda del numero e dell'importanza del contenuto. Un buon imballaggio consente ai trofei di essere protetti durante il viaggio da cadute accidentali e dai maltrattamenti degli addetti aeroportuali ma dovrebbe essere altrettanto ►

I consigli del tassidermista

di Luca Gallo, (*L'arte della tassidermia, Abbiategrasso - MI*)

Il tassidermista può dare solo qualche consiglio dettato dall'esperienza. Già a casa dobbiamo pianificare cosa fare dei trofei e partire preparati; se vogliamo fare dei nostri trofei degli *shoulder mount*, aggravare il peso delle casse con i *back skin* sarebbe inutile visto che della pelle non rimarrà che un fazzoletto pressoché inutile. I crani andrebbero tagliati appena davanti al foro orbitale, visto che il tassidermista ne utilizzerà solo una piccola porzione; questi piccoli accorgimenti faranno sì che la spesa relativa all'importazione dei trofei diventi più leggera. Un buon lavoro di tassidermia comincia al campo. Con il nostro trofeo a terra bisogna intervenire sulla pelle il prima possibile: certo, possiamo fare qualche foto ma dobbiamo anche tenere conto delle temperature che per esempio in Africa sono molto alte. Sarebbe bene supervisionare il lavoro di spellatura che è probabilmente la parte più importante, se vogliamo portare a casa delle pelli lavorabili. Assistiamo il nostro skinner, controlliamo che le pelli siano state pulite ed esenti da macchie di sangue, senza alcuna traccia di carne, verifichiamo che lo skinner abbia aperto le labbra, levato le cartilagini nasali e rigirato perfettamente le orecchie del soggetto che intendiamo preparare. Dopo il Ph, la figura più importante per la buona riuscita del safari non è il cuoco o il nostro cameriere ma è di certo lo skinner (coccoliamolo magari con mancia preventiva): non facciamolo arrabbiare perché gli basterebbe esporre per qualche ora le nostre pelli al sole rendendole impossibili da lavorare. In climi dove il calore e l'umidità sono un pericolo per l'integrità della pelle si può (non è comunque di facile reperibilità) potenziare la salatura ordinaria mescolando il sale con allume (solfato di alluminio) a metà e metà ratio (1 kg di sale più 1 kg di allume). La capacità di essiccazione del sale sarà quasi quadruplicata.

◀ curato dal punto di vista del peso e dei volumi per evitare l'eccessivo aumento dei costi di trasporto. Invece ci arriva a casa di tutto. Dall'Africa è pratica piuttosto utilizzare enormi cassoni in pesantissimo legno tropicale che sono una vera sofferenza per il nostro portafogli. Un'esperienza particolarmente negativa che è capitata all'autore ha avuto a oggetto la pelle di un ippopotamo preso nel 2006. Già al momento del «Come lo vuoi?» erano forti le perplessità sulla possibilità di importarla; ma le pressioni del professionista, che sosteneva che ci si sarebbero potute realizzare le poltrone più morbide del mondo, ci avevano inizialmente convinto. Una volta rientrati, si era ragionevolmente cambiato idea comunicandola all'outfitter. Trascorso qualche tempo, la ben nota Taxidermy Enterprise di Bulawayo ci comunicava che i trofei del safari erano pronti per la spedizione, inviandoci una distinta per conferma. Tra le voci inserite ve n'era anche una avente a oggetto "hippo panels" che superficialmente si riteneva essere il pannello di legno sul quale venivano esposte le zanne e si dava quindi l'ok. Dopo un paio di mesi si ricevette una cassa lunga due metri e mezzo e pesante 150 kg, che giustamente conteneva i "panels" ordinati. Peccato che si trattasse dei tre pezzi in cui era stata divisa l'immensa pelle dell'hippo, debitamente salata. Si preferisce soprassedere nel descrivere l'ammontare dei costi sostenuti per quella spedizione e le prese per i fondelli ricevute dagli amici. Ma questo inconveniente la dice tutta sulle sorprese che possono capitare.

Burocrazia e importazione

Le cartacce e i permessi sopra citati non sono solo necessari per esportare all'origine ma soprattutto per l'importazione sull'italico suolo. D'altro lato siamo o non siamo il paese della burocrazia e dei balzelli? Va aggiunto che le norme sull'importazione dei trofei sono ormai dettate dall'Unione Europea ma che da noi si richiede sempre qualcosa in più, come per esempio il pagamento

Indicazioni del servizio antifrode dogane di Roma

I trofei di caccia vengono tassati (Iva al 10%) sul valore del *trophy fee*, scontato in percentuale sulla parte di trofeo importato come di seguito:

- denti, zoccoli, code etc.: sconto 90%;
- testa / corna (anche *shouldermount*): sconto 80%;
- solo pelle intera: sconto 30%;
- pelle intera + testa: sconto 10%

Esempio: se si è cacciato un animale il cui trophy fee al cambio in euro vale 1.500 euro e importo come trofeo solo il cranio e le corna, avrò uno sconto dell'80%, perciò pagherò l'Iva su 300 euro, ossia 30 euro.



Archivio Shutterstock / Vitezslav Halamka

del'Iva sul valore dei trofei importati, come se poi li rivendessimo. Va poi considerato che se la specie oggetto della nostra caccia rientra tra quelle inserite nelle appendici della Convenzione di Washington (Cites), la documentazione necessaria è ancora più complessa. Per questo chi scrive non ha mai nemmeno

tentato di provvedere in proprio e si è rivolto sempre a uno dei pochi importatori specializzati, dal quale si sono sempre ricevuti ottimi servizi. Si consiglia quindi di fare altrettanto, almeno all'inizio. Se poi si vorrà rischiare, l'esperienza potrà rivelarsi ben più avvincente di una caccia sulle montagne del Kirghizistan. ♦

Mario Nobili, avvocato penalista, vive e lavora in Val Camonica, ma è appassionato di caccia grossa intorno al mondo. Su *Cacciare a Palla* ha scritto recentemente un articolo sul trasporto all'estero di armi e munizioni e reportage dedicati alla caccia al lupo in Idaho e alla caccia a sitahunga e Uganda kob.



LEUPOLD
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.

SE C'E' UN BARLUME DI LUCE C'E' UN BARLUME DI SPERANZA



VX-2 1-4x20mm

VX-2 4-12x40mm

VX-2 6-18x40mm

VX-3 1,5-5x20mm

VX-3 1,5-5x20mm IR



PER I TIRI PIU' DIFFICILI ANCHE UN BARLUME DI LUCE E' IMPORTANTE.

I cannocchiali VX-2 e VX-3 sono costruiti sulla base dell'esperienza ultracentenaria Leupold. Le loro esclusive caratteristiche, quali lenti senza piombo con rivestimento anti-riflesso *Index Matched*, impermeabilizzazione di seconda generazione tramite miscela di Argon e Krypton, oculare a messa a fuoco rapida e torrette CDS (Custom Dial System) offrono qualità e valore ineguagliati, anno dopo anno, tiro dopo tiro.

© 2015 Leupold & Stevens, Inc.

LEUPOLD.COM

Distributore:



• Torino

mail@paganini.it

• www.paganini.it

A volte attaccano

Negli ultimi decenni sono aumentati i casi in cui grandi carnivori hanno attaccato l'uomo. Perché?



di Ettore Zanon

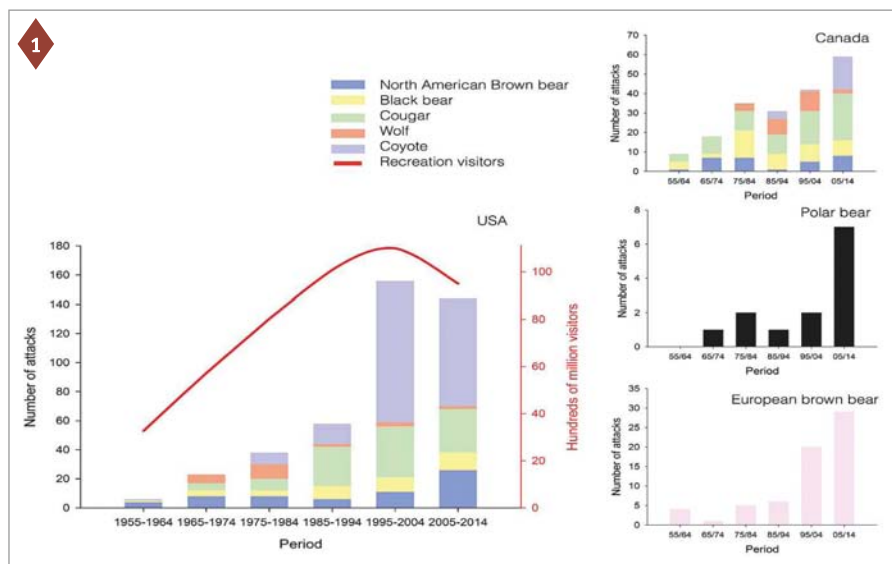
Ecco presentato uno studio approfondito su quasi settecento casi (in 60 anni) di attacchi di orsi, puma e canidi. In realtà sono molto più pericolose le vespe (una cinquantina di morti all'anno solo negli USA), ma conoscere i comportamenti a rischio è fondamentale



In quella giornata di autunno del 1851, Marco Antonio Slanzi, funaiolo di Vermiglio (TN), era a caccia “quando vide l'orso venir incontro di lui; aveva seco il fucile, e venuto a tiro, gli mandò addosso la pal-

la; ma la bestia, ferita solo leggermente, gli salta alle spalle. Egli pronto lascia cadere l'arma, e l'abbraccia; se la stringe titanicamente al corpo, e colla sua testa rivolta alle tempie di lei, le impedisce l'uso dei denti. Rotola con essa giù per

l'erta, e così rotolando, riesce a cavar di saccoccia un coltellaccio ed a cacciarglielo sì profondo nel ventre che rimane uccisa. Ne uscì vittorioso, ma la vittoria tornò fatale alla sua vita: vi perdette un occhio, ebbe traforato il braccio sinistro, ed i suoi



1. 2. 3.

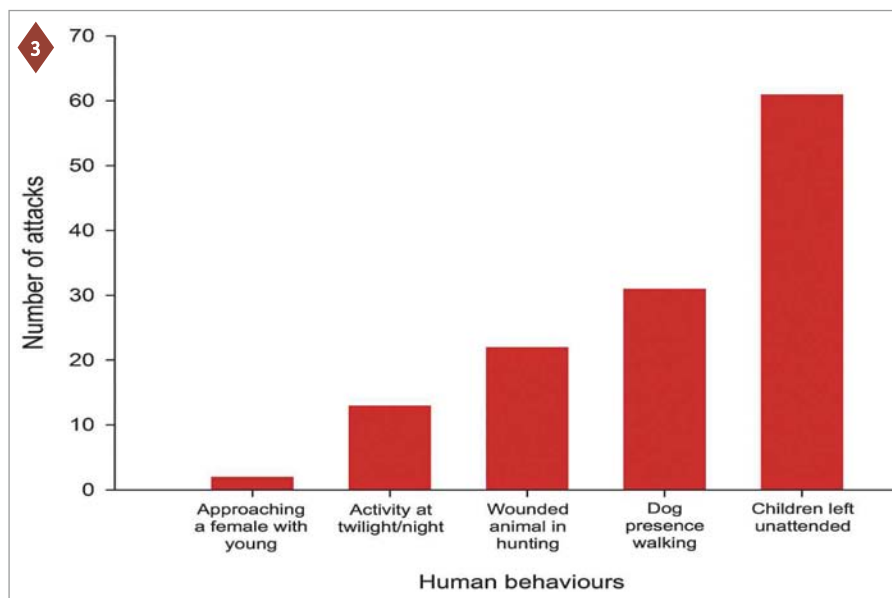
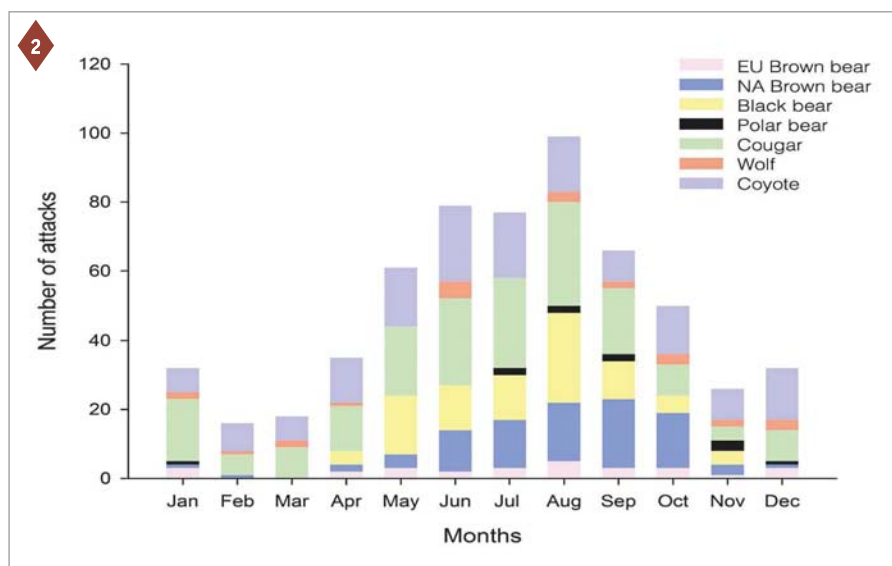
I risultati dello studio del Consejo Superior de Investigaciones Científicas: il numero di attacchi negli ultimi sessant'anni, la distribuzione nei vari mesi e i comportamenti umani statisticamente più a rischio

denti furono in parte divelti; malori questi, che uniti allo spavento conseguito, lo condussero presto al sepolcro".

Questa scena, che evoca sequenze del recente film *The Revenant* con Leonardo Di Caprio, è riportata in toni vagamente romanzeschi da Ramponi (Sisinio Ramponi, *Mammalofauna rapace*, Trento, Monauni, 1926) e da Castelli (Guido Castelli, *L'orso bruno nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione Provinciale Cacciatori, 1935). Al di là della forma narrativa, si tratta comunque di un fatto documentato. Probabilmente è l'ultimo caso di aggressione mortale a un uomo da parte di un orso sulle Alpi, in quella che allora era la contea del Tirolo e oggi è il Trentino. Certamente lo Slanzi, che morì diversi mesi dopo per le conseguenze delle ferite, o forse i suoi eredi, ricevettero la cospicua taglia che il governo austriaco pagava a chi uccidesse un orso: 40-50 fiorini per una femmina, 30-40 fiorini per un maschio, 20-25 fiorini per un piccolo. Alla fine dell'Ottocento sappiamo che il *Consiglio dell'Agricoltura* aggiungeva un ulteriore premio, un assegno di una ventina di corone per animale. Quello descritto è un quadro emblematico del millenario conflitto tra civiltà contadina e grandi carnivori che si è concluso in epoca industriale con la totale (o quasi) eliminazione delle fiere dal panorama europeo. Poi però le cose sono nuovamente cambiate.

Orso e lupo ritornano: abbiamo paura?

Nella seconda metà del Novecento il mondo occidentale ha generalmente cambiato filosofia nei suoi rapporti con molte specie animali, applicando politiche di conservazione e tutelando, dove non addirittura reintroducendo, anche i grandi carnivori. Questa di-



L'arma migliore? L'informazione

Due parole con Vincenzo Penteriani

Vincenzo Penteriani è ricercatore presso la *Estación Biológica de Doñana, del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (C.S.I.C. – Spanish Council for Scientific Research)* in Spagna. Si occupa di ecologia animale ed etologia. Da circa 15 anni vive in Spagna e si dedica allo studio dei predatori: nell'ultimo periodo ha focalizzato il suo lavoro sull'orso bruno nelle Asturie.

Penteriani, cosa vi ha stimolati a questa indagine?

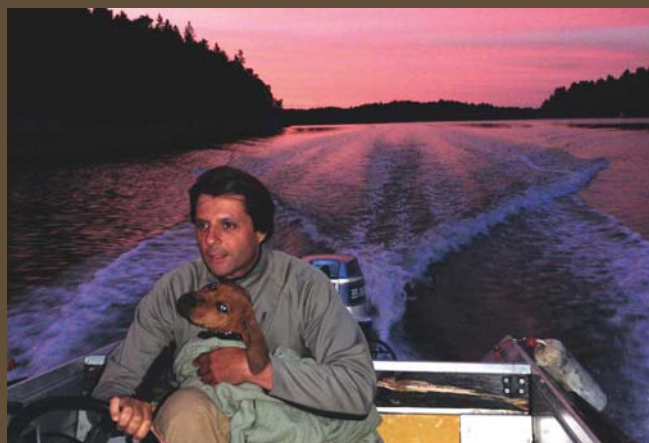
La letteratura scientifica e i media riportano negli ultimi anni un aumento del numero di attacchi alle persone nei paesi sviluppati. Ci interessava, raccogliendo e analizzando tutte le informazioni disponibili, capire cosa accade in questi casi, quali sono le cause e magari prospettare delle soluzioni. Sono in gioco dei fattori importanti. Vanno tutelate prima di tutto le persone, perché parliamo di eventi non numerosi ma in ogni caso tragici. E vanno tutelati anche gli animali, ai quali viene attribuita un'immagine distorta e che spesso subiscono di conseguenza irrazionali abbattimenti a catena.

E quali sono gli elementi chiave emersi dal vostro studio?

In una casistica comunque limitata, parliamo di una decina di casi all'anno in mezzo mondo, la cosa che emerge è che almeno la metà degli incidenti è stata determinata da un comportamento umano inappropriato. Cioè: se quelle persone avessero saputo come comportarsi, l'attacco molto probabilmente non si sarebbe verificato.

Ci fa un esempio?

Una famiglia che vive in una città degli Stati Uniti sa benissimo come muoversi in sicurezza in un ambiente urbano. Ma se la stessa famiglia, quando va in vacanza in una zona popolata da puma o coyote, lascia un bambino piccolo a giocare da solo nel prato, dovrebbe sapere che lo espone a un rischio concreto e grave. Questo purtroppo è lo schema di incidente più diffuso in assoluto: puma e co-



ATTACCHI A UMANI 1955-2014

Coyote	216	31,0%	in aumento
Puma	179	25,7%	in aumento
Grizzly (Nord America)	92	13,2%	in aumento
Orso nero	85	12,2%	in aumento
Orso bruno (Europa)	65	9,3%	in aumento
Lupo	47	6,7%	in diminuzione
Orso polare	13	1,9%	in aumento
Totale	697		

yote sono le specie protagoniste della maggior parte degli attacchi negli USA, nel 91,9% dei casi rivolti a bambini lasciati soli. Il numero di persone che svolge attività in natura è crescente, purtroppo a non crescere è la conoscenza delle regole di comportamento. Che invece è essenziale: la corretta informazione salva più della carabina.

In Trentino nel 2015 l'orso è stato protagonista di due aggressioni a persone, che si aggiungono a quella dell'anno precedente. Rimuovere sistematicamente gli orsi "problematici" potrebbe contribuire a evitare questi episodi?

◀ namica ha riportato in diversi territori delle specie bandiera e di alto valore naturalistico, ma ha anche riaperto conflitti con l'uomo che erano sopiti da generazioni. In Italia il problema riguarda sostanzialmente lupo e orso. Prima di tutto per l'impatto di queste specie su alcune attività antropiche, come la zootecnia. Ma non è questo il tema del nostro discorso, che riguarda invece una questione psicologicamente e socialmente ancora più profonda: il rischio di attacchi alle persone. È un

rischio reale? Quanto reale? Se esiste, come lo possiamo eliminare o gestire? Tornando al Trentino, da dove eravamo partiti e dove oggi è insediata una popolazione di orsi che conta presumibilmente quasi una sessantina di esemplari, nel 2015 si sono verificati altri due attacchi, dopo quello del 2014 che portò alla cattura dell'orsa Daniza che poi morì durante la sedazione. Con tutte le infuocate polemiche e le attenzioni mediatiche a livello internazionale che molti ricorderanno.

Un tema che riscalda gli animi

Il tema è rovente. Basta verificare quali conseguenze scatenino le parole "lupo" e "orso" postate su un social network. Da una parte i sostenitori dei grandi carnivori, senza condizioni. Dall'altra chi li vorrebbe spazzar via come l'uomo ha già fatto in passato. Questi due poli sono spesso accomunati da una sola caratteristica: la scarsa conoscenza delle specie di cui si parla. Nel mezzo, dove secondo i latini risiede la virtù, si collo-

È una questione delicata e complessa. Se si verifica un attacco, va individuato con precisione il soggetto che lo ha compiuto e vanno verificate con massima attenzione le circostanze nelle quali il fatto si è verificato. Bisogna capire bene quando definire un orso "problematico" o quando il suo comportamento aggressivo è stato "naturale". Negli USA, se un orso attacca viene sistematicamente cercato e abbattuto, ma questo non avviene quasi mai nel caso di femmine con prole. Perché il problema allora non è la singola orsa bensì la situazione in cui la si incontra. Quindi in Trentino, visto che sembra si trattasse ogni volta di orse con cucciolata, non parlerei di individui problematici. Personalmente sarei in ogni caso molto cauto nell'intervenire su popolazioni ancora così piccole, non per questioni ideologiche, ma banalmente numeriche.

Diversamente che in passato, in Italia ora sono documentate le osservazioni di pack di lupi molto numerosi. Cosa può esserci dietro questa novità?

Per dire qualcosa di fondato bisognerebbe avere delle informazioni precise e poter analizzare nel dettaglio la situazione, in quel contesto. Per esempio in quale periodo dell'anno sono state eseguite le osservazioni, cosa si è modificato nell'ambiente, cosa nelle potenziali prede, domestiche o selvatiche. Altrimenti si resta nell'ambito delle ipotesi.

Domanda di rito: in Italia oggi i grandi carnivori, il lupo in particolare, vedono ampliata la loro diffusione, anche in zone fortemente antropizzate. Ritene possibile, in prospettiva, che queste specie siano gestite attivamente e sottoposte a forme di controllo?

La gestione attiva del lupo e dell'orso, con abbattimenti, si applica in numerosi Paesi. In ogni caso dire sì o no in termini assoluti non ha molto senso. La risposta può essere solo locale. Quindi il ragionamento non andrebbe fatto sui lupi complessivamente presenti in Italia, ma applicando una rigorosa valutazione delle singole situazioni sul territorio. Ogni intervento di controllo deve poi essere ben valutato e organizzato nelle sue procedure. E vanno considerati altrettanto bene i suoi effetti, che non sempre sono quelli attesi.

cherebbe l'approccio tecnico-scientifico. Che, per definizione, deve essere laico e oggettivo. Purtroppo però raramente è tenuto nella debita considerazione. Il ricercatore o il tecnico che sostiene interventi di protezione del lupo viene visto da alcuni come "strapagato lupologo" (si sospetta che lui stesso abbia a suo tempo rilasciato i lupi nella tal valle) che lucra sulla conservazione. Se invece egli sostiene che forse degli interventi di controllo nella tal zona sarebbero da valutare, l'altra parte lo additerà come vile assassino al soldo delle lobby dei cacciatori (perché in qualche modo è sempre colpa loro) e dei produttori di armi (atomiche comprese). Il politico (che forse deciderà o forse no) osserva infastidito, poiché queste faccende portano solo grattacapi.



Sua Maestà

"Sentivo avvicinarsi il bramito, ma dagli anfratti oscuri della foresta continuava a non apparire nulla. Dopo interminabili momenti di silenzio, eccolo! Maestoso nella sua formidabile bellezza, illuminato dal sole del mattino, pronto ad affrontare il suo rivale."



MeoStar R2

Nuova generazione superzoom

Ineguagliabile rapporto qualità/prezzo Meopta, da oggi in una nuova serie di cannocchiali da mira.

- MeoStar R2 1-6x24 RD
- MeoStar R2 1,7-10x42 RD
- MeoStar R2 2-12x50 RD
- MeoStar R2 2,5-15x56 RD



Bignami
dal 1939



www.meopta.com

Distributrice ufficiale: BIGNAMI SPA, tel.: 0471 803000, www.bignami.it



Uno studio su 697 attacchi in 60 anni

◀ In questo intricato contesto a chi scrive è capitato di leggere una pubblicazione scientifica interessantissima che, come si dice, casca a fagiolo. Il titolo è *“Human behaviour can trigger large carnivore attacks in developed countries”* cioè *“Il comportamento umano può innescare attacchi dei grandi carnivori nei paesi sviluppati”* (lo si trova al link <http://www.nature.com/articles/srep20552>).

Il lavoro è stato realizzato da un folto gruppo di ricercatori del *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, un equivalente spagnolo del nostro

CNR, guidati da Vincenzo Penteriani. Partendo dal presupposto che il numero di attacchi da grandi carnivori negli ultimi anni è aumentato, gli studiosi hanno analizzato tutti i dati disponibili per il Nord America (USA e Canada), Spagna, Svezia, Finlandia e Russia (per l'orso polare) su un arco di 60 anni, dal 1955 al 2014. Le specie coinvolte sono l'orso bruno (*Ursus arctos*), l'orso nero (*Ursus americanus*), l'orso polare (*Ursus maritimus*), il puma (*Puma concolor*) il lupo (*Canis lupus*) e il coyote (*Canis latrans*). I casi analizzati sono 697, comprendendo sia quelli che hanno causato ferimenti sia quelli mortali.

4.

Per quanto riguarda l'orso, tra i comportamenti più a rischio si trovano la ricerca di grandi carnivori feriti a caccia e il movimento in natura con il cane slegato che vi entra in contatto e quindi fugge portando il plantigrado dritto dal suo “padrone”

5.

Nella seconda metà del Novecento il mondo occidentale ha applicato politiche di conservazione, tutela e a volte reintroduzione dei grandi carnivori. Questa dinamica ha riportato in diversi territori delle specie bandiera e di alto valore naturalistico, ma ha anche riaperto conflitti sopiti da generazioni: in Italia il problema riguarda sostanzialmente lupo e orso

Le cose da non fare

Dall'analisi dei casi molto ben documentati (271) emerge che quasi la metà degli attacchi (47,6%) è legata a comportamenti inadeguati e pericolosi posti in atto dalla vittima o da chi la doveva vigilare. In particolare la maggioranza delle vittime di attacco da puma e coyote è costituita da bambini piccoli lasciati soli. Il secondo comportamento più a rischio è muoversi in natura con il cane slegato: il cane entra in contatto con l'orso e quindi fugge portando il plantigrado dritto dal suo “padrone”. Terza causa di attacco in classifica è la ricerca di grandi carnivori feriti a caccia: noi la comprendiamo meglio di altri. Al quarto posto troviamo le attività in natura nelle ore crepuscolari e notturne. Infine troviamo l'approcciarsi a una femmina (orso bruno in particolare) accompagnata dalla prole. Evitate inoltre di avvicinarsi a un predatore che si stia cibando. A volte il malcapitato ha messo in atto contemporaneamente più comportamenti a rischio: se uno fa jogging da solo all'imbrunire, accompagnato dal cane libero e incontra un'orsa con i piccoli... il mix sarà esplosivo. Un altro aspetto messo in luce è che in passato i grandi carnivori erano generalmente perseguitati dall'uomo e quindi gli individui più aggressivi o meno timorosi avevano meno chance di sopravvivenza di quelli schivi ed elusivi. Ma questa sorta di selezione comportamentale sostanzialmente non esiste più.



Rischi veri e rischi percepiti

Se osserviamo il fenomeno dal freddo punto di vista statistico, il rischio di esser attaccato da un grande carnivoro è molto basso persino per un cacciatore alaskano. Uccidono molto di più gli alci dei grizzly. E i cani domestici causano infinitamente più morti che non i puma. Certo, l'aggressione di un puma rimane molto più sconvolgente e mediatica di quella del cane del vicino.

Nei paesi più sviluppati i grandi carnivori comunque crescono, e cresce la frequentazione della natura che li ospita. Per questo sembra importante capire, magari prima di polemizzare. Farsi un'opinione su basi razionali. Conoscere le regole del gioco.

Il gruppo di ricerca sta intanto ampliando il proprio campo di indagine, includendo gli altri paesi europei, comprendendo anche quelli con consistenti popolazioni di grandi carnivori e relative interazioni aggressive.

Vi terremo informati.



Giornalista professionista, divulgatore e formatore in campo faunistico venatorio, Ettore Zanon è una delle firme storiche di Cacciare a Palla. Sugli ultimi numeri ha spiegato come distinguere i camosci per classi di sesso e di età e ha scritto in merito alle facoltà sensoriali degli ungulati.



Articolo: 420

Tomaia: taglio unico Pelle pieno fiore ingrassata (spessore 2.6- 2.8 mm)

Caratteristiche tomaia: Colore testa di moro

Protezione tomaia: Fascione laterale in gomma

Fodera interna: Wind-tex

Isolamento termico: Primaloft

Minuteria: Carrucole antiruggine

Intersuola: In microporosa

Taglie disponibili: Dal 39 al 47 (a richiesta dal 48 al 52)

Suola: Vibram

Rigidità suola: media

Peso: 0,780 Kg.

Altezza: 20,00 cm

**PRODOTTO
ITALIANO
100%**

**Si eseguono
calzature
su misura**



MADE IN ITALY



Tutte le scarpe a taglio unico con 2 pieghe sono dotate del **DIOTTO SISTEM-BLOCK**: un sistema rivoluzionario che permette, attraverso un passante, una chiusura totale ed avvolgente del piede.

SUOLE



TESSUTI TECNICI



**3M Thinsulate™
INSULATION**

DIOTTO srl

**via Enrico Mattei n. 18/ A - 31010 Maser (TV)
p.iva 04704790262 - tel/fax 0039 0423565139
e-mai info@diotto.com - www.diotto.com**

NOTIZIE DALL'URCA

Filiera delle carni di selvaggina

I manuali di buona prassi venatoria per il cacciatore produttore primario

Il cacciatore che vuole cedere ad altri (vendere, ma anche regalare) il prodotto della propria attività venatoria deve conoscere e attuare quanto previsto dal Pacchetto Igiene, cioè da quell'insieme di regolamenti CEE che normano tutte le attività relative alla manipolazione degli alimenti. In particolare, il Regolamento CE 853/2004 prevede la formazione dei cacciatori in materia di igiene e sanità per abilitare i cacciatori formati, necessari per la corretta esecuzione delle prime fondamentali fasi di valutazione dell'animale, della carcassa, dei visceri

di **Paolo Vieri**, presidente Urca Firenze e Urca Toscana



Nell'aprile 2015 Urca Firenze ha pubblicato il "Manuale per il cacciatore formato" scritto da Luca Cianti (medico veterinario specialista in igiene e ispezione degli alimenti di origine animale, che dirige l'Ufficio di sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare dell'Azienda sanitaria di Firenze e collabora con il dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa.), da Silvia Evangelisti (medico veterinario specialista in igiene e ispezione degli alimenti di origine animale) e dallo scrivente (Paolo Vieri). Questo libro, che vuole essere un testo di riferimento per i corsi per cacciatore formato, illustra e dà ampie possibilità di approfondimento relativamente agli argomenti previsti dall'853/2004 per tali corsi.

1. **Prospetto delle modalità per concludere le fasi di iugulazione, eviscerazione, esame preliminare, trasporto del capo abbattuto**

2. **Tempi di trasporto della spoglia fino al centro di sosta refrigerato o fino al centro di lavorazione della selvaggina**

Questo, però, è stato sufficiente a far operare correttamente il cacciatore per il trattamento della carcassa?

L'Allegato III Sez. IV, Cap. 2 della 853/2004 dice: *1. Dopo l'abbattimento, la selvaggina selvatica grossa deve essere privata dello stomaco e dell'intestino il più rapidamente possibile e, se necessario, essere dissanguata... omissis... 2. La "persona formata" deve effettuare un esame della carcassa e dei visceri asportati... omissis... L'esame deve essere eseguito al più presto dopo l'abbattimento. 3. Le carni di selvaggina selvatica grossa possono essere immesse sul mercato soltanto se la carcassa è trasportata ad un centro di lavorazione della selvaggina al più presto possibile dopo l'esame preliminare... omissis...*

Occorre avere bene presente che in base al considerando 30 del Reg. CE 178/2002 è l'operatore a valutare i parametri di sicurezza della propria attività, in quanto **ne è in via principale il responsabile**.

È naturale quindi che l'operatore si ponga degli interrogativi relativamente alle indicazioni prima sottolineate. Interrogativi che nascono dalla sostenibilità in fase operativa: nessun cacciatore di cinghiale alla

posta può recuperare il cinghiale abbattuto finché dura la braccata. Allora, quanto si può aspettare ad eviscerare il capo prima che l'igiene sia compromessa? Quanto può durare ancora la battuta? ►



CONSIGLIO NAZIONALE URCA

Presidente

ANTONIO DROVANDI - Toscana

Vice Presidenti

GIORGIO BANDIANI - Liguria

ERNESTO ERISI - Lazio

GIULIANO SORBAIOLI - Umbria

Segretario

GIAN PIERO BONDI - Emilia Romagna

Tesoriere

GIOVANNI TOGNETTI - Emilia Romagna

Consiglieri

ALFREDO ARGENIO - Umbria

RAINALDO ALESSI - Sicilia

CARLO BALLERINI - Toscana

FABIO CANESSA - Liguria

LUIGI DE COLLIBUS - Abruzzo

PAOLO VIERI - Toscana

GINO GALVANI - Emilia Romagna

GRAZIANO LOMBARDI - Emilia Romagna

DOMENICO LUPPINO - Calabria

FRANCO MERIELLO - Puglia

IRENE MONTANARI - Emilia Romagna

MARCELLO ORTENSI - Abruzzo

FRANCESCO PARISOLI - Emilia Romagna

CARLO PELLICIONI - Toscana

ADRIANO PODESTÀ - Liguria

PAOLO SPANTINI - Umbria

GIOVANNI STARNONI - Marche

AMEDEO TUCCINI - Marche

UMBERTO ULISSE - Marche

Proviviri

FILIPPO DURANTI - Umbria

ANTONINO RANDAZZO - Calabria

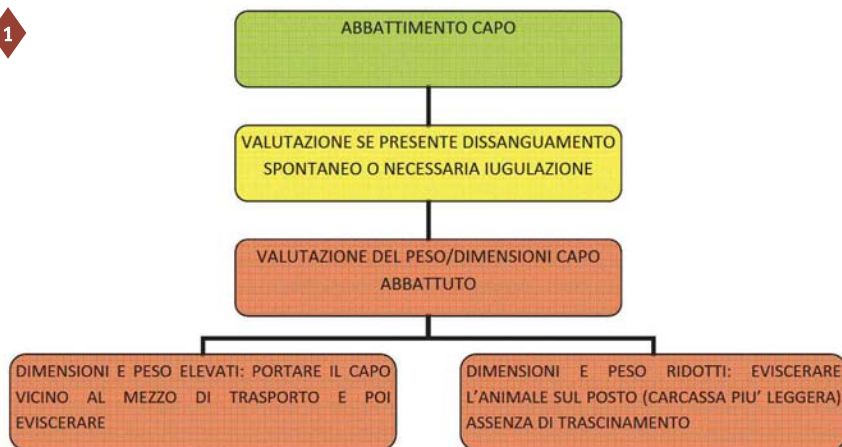
Responsabili settoriali

EMILIO PETRICCI - Settoriale Arcieri

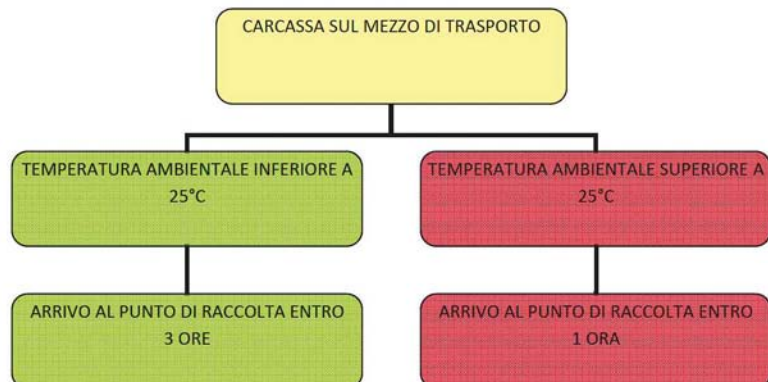
AMEDEO TRAVERSO - Settoriale Falconieri

ANTONIO ZUFFI - Settoriale Cani da traccia

1



2



◀ Per le carni di selvaggina selvatica Il Reg. CE 853/2004 **non si applica**: 1) alla produzione primaria; 2) alle lavorazioni destinate all'uso domestico; 3) alla cessione diretta di piccoli quantitativi di selvaggina selvatica dal produttore al consumatore finale o ai laboratori annessi agli esercizi al dettaglio o di somministrazione che forniscono direttamente il consumatore finale. Attenzione! Non si applicano i controlli igienici disposti dal Reg. 853/2004, ma valgono tutte le indicazioni generali stabilite dal Pacchetto Igiene: concetti di sicurezza e idoneità, responsabilità "in via prioritaria" dell'operatore, tracciabilità, eccetera. Il Regolamento 852/2004 prevede all'art. 7 la stesura di **manuali di buona prassi venatoria**. Per definire questi manuali occorre fare un'**analisi del rischio**, come imposto dal Regolamento 178/2002, basata sullo studio di una

documentazione scientifica e tecnica. Il Regolamento CE 178/2002 esprime un concetto fondamentale: **l'igiene dei prodotti alimentari è l'insieme di tutte le condizioni e le misure necessarie a garantire la sicurezza e l'idoneità dei prodotti alimentari**.

La **sicurezza** alimentare garantisce che i prodotti alimentari non danneggeranno i consumatori quando sono preparati e/o consumati secondo la loro destinazione d'uso:

- **assenza di pericoli fisici**: esempio peli, ossa, frammenti di proiettile, sassi, elementi radioattivi;
 - **assenza di pericoli chimici**: soprattutto inquinanti (diossine, PCB, metalli pesanti);
 - **assenza di pericoli biologici**: virus, batteri, parassiti, lieviti, muffe, infestanti.
- Gli **alimenti** possono essere **definiti sicuri**: 1) se il consumo non causa infezioni o contaminazioni; 2) se non contengono residui superiori ai limiti previsti dalla normativa; 3) se sono esenti

da contaminazioni; 4) se sono stati prodotti sotto controllo igienico.

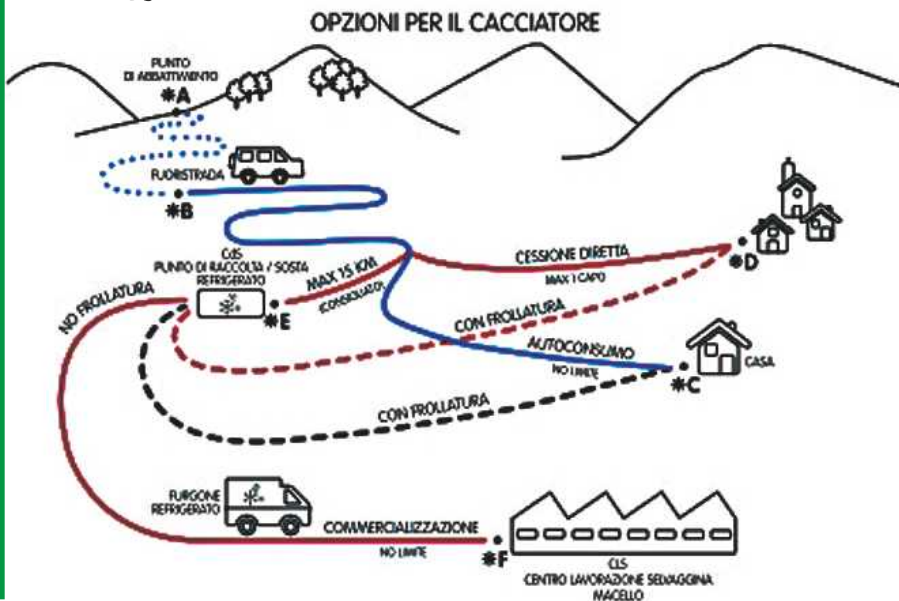
In pratica, quando i rischi per gli esseri umani o animali sono ridotti a livelli accettabili.

L'**idoneità** è la garanzia che i prodotti alimentari sono idonei per il consumo umano secondo l'uso cui sono destinati. Per esempio la carne di cinghiale non è idonea al consumo umano come carne cruda, tuttavia lo diventa dopo la cottura.

Le principali difficoltà operative legate all'attività venatoria

Nella stesura del "Manuale per il Cacciatore Formato" lo scrivente, con la propria esperienza di cacciatore, si è confrontato con i medici veterinari esperti di igiene e controlli degli alimenti di origine animale e ha evidenziato le principali difficoltà operative legate all'attività venatoria. Questi, fatta un'analisi del rischio basata sullo studio di una documentazione scientifica e tecnica (vedi riquadro *Bibliografia* a pagina 29, con particolare riferimento ai documenti 2, 7, 8), hanno dato istruzioni operative tese a mettere dei paletti sostenibili operativamente, in modo

Il "Manuale per il cacciatore formato" può essere richiesto per e-mail all'indirizzo urcafirenze@gmail.com

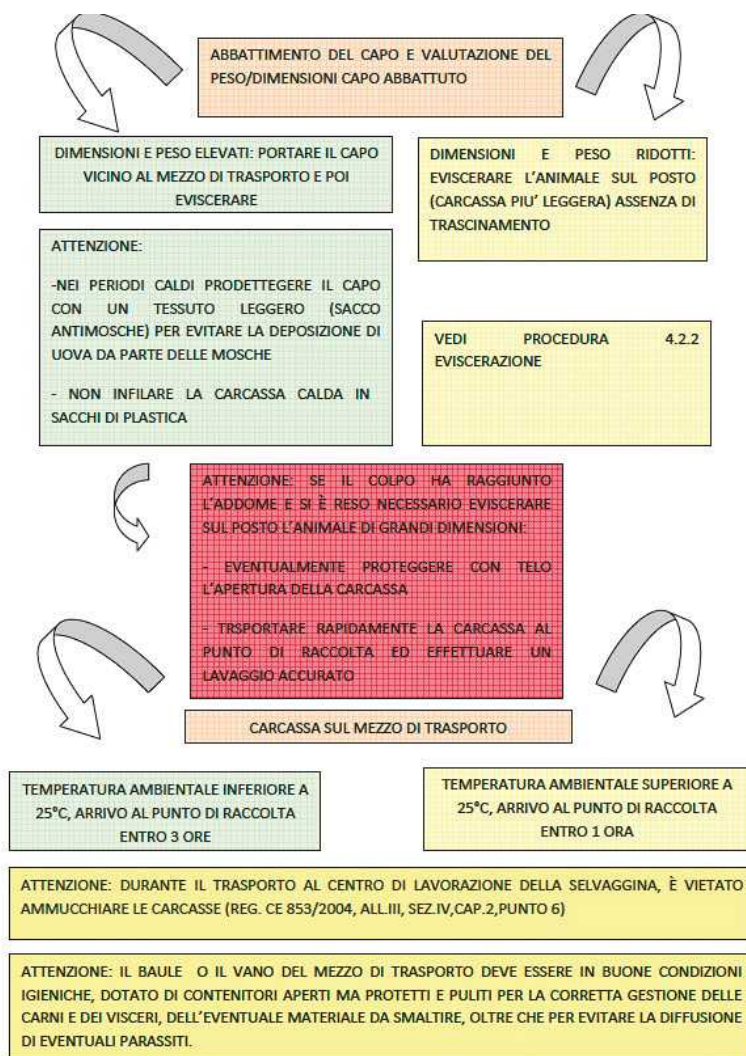


Abbonatevi a Cacciare a Palla - Offerta speciale per i soci URCA

Per informazioni rivolgersi alle sedi provinciali URCA

da far diventare la filiera della carne degli ungulati selvatici applicabile al maggior numero di situazioni possibili. Prima di tutto con il disegno *opzioni per il cacciatore* abbiamo definito i possibili processi produttivi della carne di ungulati selvatici. Il percorso azzurro dal punto di abbattimento alla casa è quello dell'**autoconsumo**, totalmente libero da adempimenti sanitari, ma importante per il cacciatore e la sua famiglia. Abbiamo poi, a sinistra, un **percorso in rosso verso il centro di sosta refrigerato**, dal quale con mezzo refrigerato le carcasse verranno portate al macello. A destra, in rosso, abbiamo il percorso della **cessione diretta** di piccolo quantitativo. Vi sono poi due opzioni tratteggiate che utilizzano il centro di sosta per la **frollatura**. Tutti questi percorsi hanno una partenza comune, dal punto di sparo al fuoristrada. È un percorso importante perché condiziona in maniera determinante le fasi di iugulazione (dissanguamento), eviscerazione (ed esame preliminare), raffreddamento, trasporto. Se si abbatte un grosso capo ad alcune centinaia di metri dal fuoristrada e lo si eviscera subito, dopo occorre trascinarlo aperto e se si è soli (ma anche se non si è soli) si sporca l'interno della carcassa con terra, foglie e qualche volta feci di animali. Se entro tre ore riusciamo a portare il capo intero alla macchina, eviscerarlo, fare l'esame preliminare, aprirlo per refrigerarlo, siamo entro un tempo sostenibile sotto il profilo igienico-sanitario. Dopo

questo tempo i batteri intestinali possono iniziare un processo di "migrazione" attraverso le pareti di un intestino sano e a entrare nei muscoli.



Bibliografia

1. A. Aschfalk et al., Occurrence and prevalence of Yersinia spp. in free ranging red deer (Cervus elaphus) in Norway, *The Veterinary Record* 163, 27-28 (2008)
2. V. Atanassova et al., Microbiological quality of freshly shot game in Germany, *Meat Science* 78, 414-419 (2008)
3. Eglezos S. et al., A survey of the microbiological quality of feral pig carcasses processed for human consumption in Queensland, Australia. *Foodborne Pat. Dis.* 2008; 5(1): 105-9
4. Nikolova et al., Isolation of Pathogenic Yersiniae from Wild Animals in Bulgaria, *J. Vet. Med. B* 48, 203-209 (2001)
5. C.O. Gill, Microbiological conditions of meats from large game animals and birds, *Meat Science* 77, 149-160 (2007)
6. Membré JM et al., Assessment of levels of bacterial contamination of large wild game meat in Europe, *Food Microbiol.* 28 (2011), 1072-1079
7. Avagnina A., Nucera D., Grassi M.A., Ferroglio E., Dalmaso A., Civera T., The microbiological conditions of carcasses from large game animals in Italy, *Meat Science* 2012, pp. 266-271, Vol. 91
8. R.S. Burlage, Principles of Public Health. Microbiology cap 7, 2012

Modalità di trasporto del capo abbattuto

Qui sopra lo schema relativo alle modalità di trasporto del capo abbattuto. Si ricordi che il Reg. CE 852/2004 riporta i requisiti relativi ai vani di carico dei veicoli e/o i contenitori utilizzati per il trasporto di prodotti alimentari. Qualcuno può non condividere queste modalità e questi tempi. È vero che la responsabilità è individuale, ma naturalmente l'operatore deve essere in grado di sostenere con adeguata documentazione scientifica o prove di laboratorio la correttezza delle proprie scelte. I parametri esposti nel "Manuale per il cacciatore formato" sono scientificamente sostenuti e sostenibili, altrimenti... tocca all'operatore dimostrare scientificamente la validità di parametri diversi.

PER SAPERNE DI PIÙ



foto Andrea Dal'Pian / Ed. Lugari

Per colpa di chi?



di Ivano Confortini

Il riconoscimento della specie responsabile del danno rappresenta un presupposto necessario per attivarne il piano di controllo: capire i segni della presenza e dell'azione di determinati animali costituisce il primo passo per identificare correttamente l'ungulato coinvolto



Risulta fondamentale il riconoscimento dei segni lasciati da cervidi e bovidi in corrispondenza della zona interessata da un danno, perché le tipologie di impatto da loro arrecate sono spesso molto simili e difficilmente distinguibili

mo momento dovrà essere praticato solo con l'utilizzo di metodi ecologici che non prevedono la soppressione dell'animale e solo successivamente, dopo aver valutato la loro inefficacia, potrà prevedere il ricorso ad abbattimenti e catture.

CINGHIALE **Segni di presenza**

Gli elementi che consentono di riconoscere il cinghiale quale autore di danni alle coltivazioni, oltre al tipo di danno arrecato, sono rappresentati dalla presenza sul suolo di orme e feci e di peli o setole su piante, pali, recinzioni e altri ostacoli. Le orme del cinghiale si distinguono da quelle degli altri ungulati per essere caratterizzate dalla presenza dei segni lasciati posteriormente dai due speroni; gli escrementi sono di colore marrone scuro, cilindrici e parzialmente segmentati nel senso del diametro. I peli infine sono rigidi e hanno una dimensione che può superare i dieci centimetri di lunghezza.

Tipologia del danno

I danni causati dal cinghiale sono provocati sia dall'attività di alimentazione sia da comportamenti correlati (scavo, calpestio, rimozioni di ostacoli). I danni alle piante ad alto fusto sono rinvenibili in corrispondenza delle zone di insoglio o di zone frequentate dal cinghiale, ove queste svolgono funzione di *grattatoi* per la rimozione dei parassiti cutanei. Il continuo sfregamento, associato spesso ai segni lasciati dai denti, può causare lesioni alla corteccia che a volte possono coinvolgere i tessuti più profondi. La lesione è facilmente riconoscibile poiché ricoperta di polvere o fango e situata a un'altezza dal suolo variabile tra 30 e 70 cm. In caso di grande estensione del danno

si assiste alla morte della pianta. Gli scavi del terreno alla ricerca di cibo (grufolate) arrecano danni al cotico erboso perché le buche possono essere profonde anche 30-40 cm e normalmente sono diffuse su zone molto estese: in questo caso i danneggiamenti possono interessare anche superfici con impianti ornamentali come prati, aiuole, siepi, giardini. Il consumo di frutti e di semi (uva, mele, pere, prugne, castagne, ciliegie, nocciole etc.) sulla pianta (oltre che sul terreno) determina spesso la rottura dei rami che, nel caso di piante giovani, può comportare la loro morte. Quando il cinghiale si nutre sul terreno in castagneti da frutto, uliveti e nocciolati spesso l'attività è accompagnata anche dal sommovimento del terreno che limita poi la raccolta meccanizzata del prodotto. Sui vigneti il cinghiale può determinare la distruzione delle piante giovani, mentre durante gli stadi avanzati di maturazione del frutto il danno si evidenzia per la presenza di graspi ancora integri attaccati alla pianta benché privi degli acini. I danni alle colture orticole (ortaggi) riguardano diverse categorie quali patate, pomodori, meloni, legumi, melanzane, cocomeri nelle diverse fasi di produzione: nei momenti successivi alla semina sono determinati dal calpestio e dal sommovimento del terreno con conseguente necessità di ricorrere a una nuova semina, nella fase maturativa dal loro consumo ma anche da calpestio e schiacciamento. Il cinghiale causa anche danni a coltivazioni cerealicole, foraggere, industriali e oleaginose, la cui gravità dipende dallo stato di maturità delle stesse. Anche in questo caso gli impatti sono riconducibili a calpestio, scavo, brucatura delle giovani piante o, nel caso di foraggere (erba medica), rovesciamento del suolo. I campi di frumento, mais e girasole in fase di maturazione interessati da danni da cinghiale sono caratterizzati dalla presenza di ampie superfici di diversi metri quadrati, per lo più localizzate nelle zone interne, con fusti delle piante (o pannocchie completamente ►

Il contenimento delle popolazioni di ungulati che causano impatti sulle colture agricole e forestali non può prescindere dal riconoscimento di quale specie sia responsabile: si comprende l'animale coinvolto analizzando la tipologia di danno arrecato e gli elementi che consentono di riconoscerne la causa. L'ultimo dato costituisce infatti il presupposto fondamentale per l'attivazione dell'eventuale piano di controllo della specie, che in un pri-

1.

Il continuo sfregamento del cinghiale, associato spesso ai segni lasciati dai denti, può causare lesioni alla corteccia fino a coinvolgere a volte i tessuti più profondi

2.

Le orme del cinghiale si distinguono da quelle degli altri ungulati per essere caratterizzate dalla presenza dei segni lasciati posteriormente dai due speroni

3.

Sui vigneti il cinghiale può determinare la distruzione delle piante giovani; durante gli stadi avanzati di maturazione del frutto, il danno si evidenzia per la presenza di grappoli ancora integri attaccati alla pianta benché privi degli acini

◀ prive di semi e masticate) completamente schiacciate al suolo a causa del calpestio: in questo caso i danni possono essere anche ingenti perché le piante schiacciate non possono essere più trebbiate. Il cinghiale, in considerazione della mole posseduta e degli scavi prodotti, causa anche la distruzione di muretti a secco, impianti di irrigazione e recinzioni installate a tutela dei fondi agricoli o di pertinenza di abitazioni. La stessa attività di scavo può interessare sedi di sentieri di viabilità forestale con conseguenti danneggiamenti alle opere di canalizzazione delle acque meteoriche.

CERVIDI E BOVIDI Segni di presenza

Il riconoscimento dei segni lasciati da cervidi e bovidi in corrispondenza della zona interessata da un danno risulta fondamentale, perché le tipologie di impatto da loro arrecate sono spesso molto simili e difficilmente distinguibili. L'impronta lasciata sul terreno dagli zoccoli dei cervidi e bovidi non presenta quasi mai gli speroni; i primi presentano inoltre zoccoli più stretti e allungati, con una forma particolarmente arcuata che lascia più spazio tra le unghie. Le feci dei cervidi sono costituite da gruppi di *pallottole fecali (pellet)* di differente forma e dimensioni e si ritrovano generalmente lungo i camminamenti degli animali.



Tipologia del danno

I danni agli impianti forestali e alle coltivazioni arboree causati da cervidi e bovidi possono essere sommariamente definiti come *“una qualunque ferita sotto forma di rimozione dei tessuti”*; la definizione ci consente l'identificazione oggettiva del danno che comporta quasi sempre un'alterazione fisiologica della pianta con conse-

guente alterazione dello sviluppo e crescita fino alla morte della pianta stessa. Per questa tipologia di danno è indispensabile stabilire se si tratta di un caso isolato, che non interferisce generalmente sullo sviluppo di un popolamento forestale, o di un danno esteso che può compromettere la rinnovazione forestale.

Si riconoscono due categorie di dan-





una quantità di foraggio verde pari a 3,2 kg per 30 kg circa di peso vivo. Il capriolo possiede invece uno stomaco piccolo e consuma giornalmente una quantità di vegetali decisamente inferiore ma nello stesso tempo ad alto contenuto energetico.

Il prelievo a scopo alimentare può verificarsi come brucamento dei germogli e degli apici vegetativi o come scortecciamento degli alberi. I danni dovuti allo sfregamento dei palchi e delle corna o alle raspe del terreno sono invece di origine comportamentale e sono dovuti ad attività come la marcatura del territorio.

Nei **danni d'origine alimentare** sono ricompresi i danni da brucamento che consistono nell'asportazione di parte di piante arbustive e arboree, soprattutto a carico di germogli, foglie e piccoli rami. Particolarmente significativo è il danno alla pianta quando vengono consumati gli apici vegetativi: la pianta compensa tale perdita con la crescita di getti laterali con conse- ►

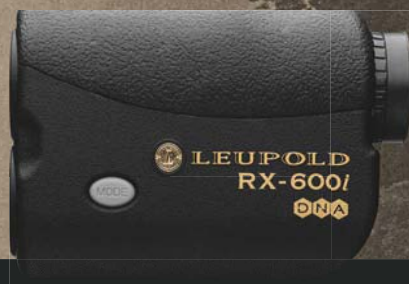
no: la prima di origine alimentare, la seconda di origine comportamentale. Essendo ruminanti, questi ungulati hanno bisogno di consumare grandi quantità di fibra grezza, anche in considerazione delle notevoli di-

mensioni possedute: per esempio un cervo può consumare vegetali fino al 10% del peso corporeo (un maschio adulto può pesare anche 250 kg), corrispondente a 5.270 Kcal, mentre un camoscio assume giornalmente

UN ENORME POTERE NEL PALMO DELLA VOSTRA MANO



LEUPOLD
EVERY HUNT. EVERY TIME. EVERYWHERE.



TELEMETRO RX-600i

Con soli 195 g di peso, l'ultraleggero RX-600i è estremamente robusto a caccia. Le sue ridotte dimensioni, l'ingrandimento 6x, il campo visivo di 100m a 1.000m e le precise misurazioni effettuate fino a 550 metri lo rendono adatto ad ogni situazione di caccia.



BINOCOLO BX-3 MOJAVE

Nei momenti critici non si può correre il rischio di perdere qualche dettaglio. I binocoli BX-3 Mojave® con prismi a tetto si caratterizzano per le prestazioni ottiche superiori e per il design a ponte aperto, improntato alla leggerezza. Su qualunque terreno di caccia vi troviate, potete essere sicuri che scorgerete ogni dettaglio con perfetta nitidezza.

LEUPOLD.COM

Distributore:



• Torino

mail@paganini.it

• www.paganini.it

4.

Per fregarsi, le specie di piccole dimensioni sceglieranno una pianta con fusto sottile, a differenza di quelle di maggiori dimensioni che invece utilizzeranno piante di diametro maggiore

5.

Lo scortecciamento invernale viene praticato in presenza di scarsa disponibilità alimentare, quando la corteccia è più difficilmente asportabile poiché aderisce maggiormente ai tessuti sottostanti; proprio per questo risultano evidenti i segni lasciati sulla pianta dagli incisivi dell'animale

◀ guente assunzione di un aspetto “a baionetta”. Qualora poi il brucamento interessi ripetutamente la stessa pianta, si avrà una crescita irregolare e molto difficoltosa. I segni lasciati sulla corteccia risultano rappresentati da lacerazioni più o meno estese, che nel caso dei rami più duri possono lasciare evidenti segni della masticazione. Generalmente il brucamento avviene a un'altezza variabile tra 0,5 e 3 metri (in genere entro un'altezza di 1,7 metri) a seconda della specie coinvolta.

I danni da scortecciamento sono rappresentati dall'asportazione di parti di corteccia effettuata con i denti incisivi. Si distinguono due tipi di scortecciamento: quello estivo e quello invernale. Nel caso dello scortecciamento estivo si assiste all'asportazione di strisce anche lunghe, dal basso verso l'alto, e questo perché il distacco della corteccia avviene con facilità grazie alla sua ricchezza d'acqua. Generalmente su una sola pianta non viene mai asportata una superficie maggiore del 40-50%. Lo scortecciamento invernale è invece più diffuso e viene praticato in presenza di scarsa disponibilità alimentare; in questo periodo la corteccia è più difficilmente asportabile poiché aderisce maggiormente ai tessuti sottostanti e proprio per questo risultano evidenti i segni lasciati dagli incisivi.

Danni d'origine comportamentale: i danni da sfregamento sono causati



dall'abitudine dei maschi di sfregare i palchi e le corna sui rami o sui fusti degli alberi causando un parziale sfregamento che prende il nome di *fregone* e che si distingue da quelli di natura alimentare per l'assenza dei segni lasciati dai denti. Sulla base dell'altezza dello sfregamento è possibile distinguere la specie che lo ha determinato: il capriolo lascia infatti i segni entro un'altezza di 80 cm, mentre nel cervo questa altezza può arrivare anche a 1,80 m. Le specie di piccole dimensioni inoltre sceglieranno una pianta con fusto sottile, a differenza di quelle di maggiori

dimensioni che invece utilizzeranno piante di diametro maggiore. I fregoni possono essere causati dalla perdita del velluto, dalla caduta annuale dei palchi e dalla marcatura territoriale; i danni maggiori tuttavia si presentano quando i maschi si strofinano contro arbusti e alberi con lo scopo di effettuare una marcatura olfattiva e visiva del territorio. Lo scortecciamento può avere anche origini comportamentali, oltre che alimentari come sopra evidenziato, in questo caso determinate da particolari situazioni di stress come densità molto elevate, nei casi in



cui gli animali manifestano atteggiamenti aggressivi. A esclusione del capriolo, tutti gli altri sono pascolatori con orientamento soprattutto verso le piante erbacee: in questo caso sono interessate le colture foraggere e orticole che risultano danneggiate dal pascolo degli animali che brucano le loro foglie e cimano gli steli impedendo pertanto la fruttificazione e la crescita delle piante.

LM

I contenuti del presente articolo sono stati tratti dal *Manuale linee guida n. 68/2011 dell'ISPRA, "Impatto degli ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali"*, e in particolare dal capitolo 3, "Riconoscimento della specie responsabile del danno" a cura di Francesca Giacomini e Paola Di Luzio.

Ivano Confortini è da sedici anni responsabile del Servizio tutela faunistico-ambientale della Provincia di Verona e presidente della Commissione provinciale per l'abilitazione venatoria. Per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione ha scritto di prelievo selettivo e tecniche di caccia.



**ABBIGLIAMENTO TECNICO, LODEN
E ACCESSORI DI ALTA QUALITA'**

PANTALONE

C5 S

**PREFORMATO
ELASTICIZZATO
IDROFOBO CON
RINFORZI IN
KEVLAR
DISPONIBILE IN
ESTIVO
INTERMEDIO ED
INVERNALE**



**FORNITURE
PERSONALIZZATE
PER GRUPPI E
ASSOCIAZIONI
CON SCONTI FINO
AL 50%**

**Siamo presenti a
Expo Riva Caccia
stand B14**

**VENDITA DIRETTA ON LINE SU
WWW.BRUNELSPORT.COM**

Produzione e vendita a Soraga (TN)

Strada da Molin 15

info@brunelsport.com

Tel. Fax. 0462/758010

Mantrailing: dove il

Con la presentazione, in queste pagine, dell'interessante relazione di Guenther Mittenzwei, che indica dei parallelismi tra il lavoro dei cani da traccia e quello dei cani impiegati nella ricerca di persone in difficoltà, terminiamo la pubblicazione degli atti di quanto esposto sul tema "Schweisshunde abilitati - Addestramento e allenamento dei cani da traccia" nel corso della tavola rotonda svoltasi in occasione di Exporiva Caccia Pesca Ambiente 2015

di Guenther Mittenzwei

La Polizia, la Croce rossa, la Protezione civile, il Soccorso alpino e altre associazioni di volontariato impiegano dei cani per rintracciare persone in difficoltà, spesso addirittura in pericolo di vita. Anche questi cani lavorano alla lunga e con il naso a terra, proprio

come i nostri ausiliari da traccia. Costoro ritrovano persone ben precise che si sono allontanate da un punto esatto e conosciuto. In genere gli altri cani lavorano principalmente con il naso al vento e sono impiegati in modo particolare per trovare le persone che sono finite sotto le macerie

oppure sotto le valanghe. Armin Schweda, un addestratore famoso, sostiene che, a prescindere dalla razza, in una cucciolata nascono cani maggiormente predisposti a lavorare con naso a terra e altri geneticamente più adatti per il lavoro con il naso alto. In altre parole esisterebbero le



foto Eddy Bucci

tedesco incontra il bavarese

due diverse inclinazioni alla cerca all'interno della medesima cucciolata. I due diversi tipi di lavoro, come il cercare le persone o le cose con un cane, sono diventati un vero e proprio passatempo per gli amanti di queste razze canine. Per queste persone è estremamente appagante possedere un cane che sia equilibrato e in grado di collaborare con il proprietario e che sia anche capace di risolvere piccoli compiti a livello amatoriale. Non di rado chi lavora con i cani si avvicina anche alla caccia, attività di eccellenza per i cani che discendono dal lupo.

Mantrailing: al lavoro con il naso basso

A noi oggi interessa il lavoro di cani che mantengono il naso basso, indicato con il termine mantrailing. La traccia in questi casi si chiama trail. Il lavoro del mantrailing assomiglia molto a quello con il cane da traccia e ci sono molti aspetti in comune nell'addestramento, nell'allenamento e nel lavoro alla lunga. Non solo: da un po' di tempo, quando serve il naso eccellente di un cane fidato, vengono impiegati dalle autorità competenti, con notevole successo, sia bavaresi che annoverani, accan-

to ai classici bloodhound e pastori tedeschi.

C'è voluto molto prima che gli allevatori di *Schweisshunde* superassero le loro resistenze a cedere qualche loro soggetto alla Polizia per fare esperienza con queste due razze. Questo perché diversi responsabili di allevamento temevano che gli *Schweisshunde* impiegati per altri scopi e in mano ai non cacciatori perdessero il loro grande valore. Infatti, questi cani a fine traccia devono tirar fuori tutta la loro grinta per bloccare il capo ferito, cosa questa che, invece, non serve affatto nella ricerca delle persone disperse. Secondo un addestratore tedesco il limite degli *Schweisshunde* rispetto al bloodhound sta nella tendenza di diventare più veloci durante la ricerca nel momento che incontrano delle difficoltà in traccia. Invece il bloodhound tende a rallentare l'andatura e a concentrarsi maggiormente in presenza di difficoltà.

Un annoveriano al servizio della Polizia

Presso la Polizia della Bassa Sassonia si trova, in servizio sperimentale, una femmina di annoveriano addestrata a cercare persone; cioè fa il mantrailing. Questa cagna di nome Hummel nelle mani di un'addestratrice professionista della Polizia è riuscita a seguire il trail di una persona in città vecchio di 14 giorni e per circa 3 km, vecchio di 14 giorni. La persona che ha preparato il trail, camminando come qualsiasi pedone, ha attra-

1.

Il lavoro del mantrailing assomiglia molto a quello con il cane da traccia e ci sono molti aspetti in comune nell'addestramento, nell'allenamento e nel lavoro alla lunga

2.

Per uno *Schweisshund* è molto importante che il fine traccia sia divertente sia per sé, sia per il suo conduttore



foto Eddy Bucci

CANI DA TRACCIA

◀ versato zone di verde pubblico, strade trafficate, passaggi pedonali e zone pedonali prima di giungere a un parcheggio. Qui la persona è salita in macchina per tornare a casa. Successivamente dopo 14 giorni la stessa persona è tornata nello stesso punto del parcheggio in auto e ha atteso l'arrivo del cane e del suo conduttore. Questo episodio è citato come caso di rara eccellenza nel campo del mantrailing, che però potrebbe anche illustrare le capacità dei nostri cani se addestrati bene e in modo professionale. Una singola persona incontrerà, quasi sicuramente, molte difficoltà per arrivare a questi livelli, ma un *team* coscienzioso di una stazione di recupero però avrà possibilità di poter effettuare un addestramento di alto livello.

Considerazioni sulle tecniche di addestramento

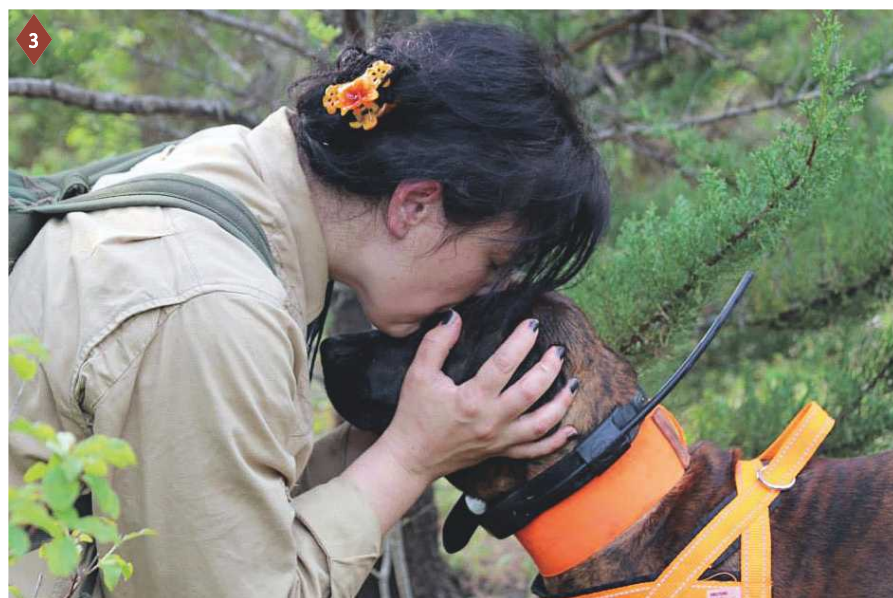
Tre punti, tra molti altri interessanti, potrebbero essere di particolare rilevanza per un futuro approfondimento riguardante il modo di addestrare i nostri cani per la prova di lavoro o, meglio ancora, per il vero lavoro nel bosco. Mi sia consentito solo di accennare alcune idee, perché ogni singolo punto meriterebbe un approfondimento.

1) Mantrailing significa cercare una traccia o scia dell'odore di una preci-

sa persona partita da un preciso punto. Quel punto sarebbe l'*Anschluss*. La persona potrebbe essere una persona smarrita nei boschi, un criminale in fuga in città o un probabile suicida che ha lasciato la macchina e che si è inoltrato a piedi nel luogo dove vuole trovare la morte. Necessariamente in questi casi il cane deve avere la voglia di seguire la traccia di una persona ben definita fino al suo ritrovamento. I nostri cani da traccia, se lavorano bene, trovano l'animale ferito e possono sfogarsi a mordere strappando un po' di pelo, o lanciati all'inseguimento, possono anche finire una preda leggera, come nel caso di un capriolo. Questo aspetto predatorio è molto motivante per il cane da traccia, però è ovviamente indesiderato nel mantrailing. Spesso qualche conduttore sostiene che i nostri cani non debbano seguire molte tracce artificiali per non togliere loro la voglia di lavorare e mai dovrebbero essere addestrati su traccia artificiale le settimane prima della prova di lavoro. Gli *Schweishunde* che lavorano sul trail lavorano invece solo ed esclusivamente su tracce artificiali e lo fanno bene. E alla fine della traccia, sempre legati in lunga, spettano loro solo le coccole che si sprigionano dalla gioia del conduttore per il successo raggiunto. Nel mantrailing, alla fine, non c'è nessun inseguimento divertente eppure il ca-

ne lavora con grande entusiasmo. Nel mantrailing professionale il rapporto tra il conduttore e il suo ausiliare molte volte è basato prevalentemente sulla conoscenza della psicologia del cane. Tra i recuperatori questo aspetto è invece molto più improvvisato. Forse si potrebbe imparare qualcosa di buono dagli addestratori di cani per il mantrailing.

2) Un altro problema nel nostro genere di lavoro è costituito da fatto che sovente i cacciatori, dopo un ferimento, camminano sia sopra l'*Anschluss*, sia sopra la traccia, spesso per centinaia di metri contaminando così la stessa. Spesso i nostri cani da traccia hanno dei grossi problemi o addirittura falliscono nel tentativo di trovare l'ungolato ferito. Una situazione simile però per i cani del mantrailing è pane quotidiano. E sono le stesse razze che usiamo noi. Pensiamo a un trail in città. Passando per esempio da un parcheggio di un centro commerciale, attraverso una birreria piena di persone, per la scala mobile fino alla metro, il cane non sarà di certo distratto ad esempio da persone accompagnate dai loro cani. La traccia potrebbe finire vicino ai binari della metro, magari perché la persona potrebbe essere salita su un vagone in partenza, senza alcuna gratificazione per il cane. Quindi valgono meno i nostri cani che tro-



3.

Nel mantrailing professionale il rapporto tra il conduttore e il suo ausiliare molte volte è basato prevalentemente sulla conoscenza della psicologia del cane.

Tra i recuperatori questo aspetto è talvolta molto più improvvisato. Forse si potrebbe imparare qualcosa di buono dagli addestratori di cani per il mantrailing

4.

Da quando il cane è "entrato" a pieno titolo nella vita quotidiana di alcuni conduttori, in questi è cresciuta la voglia di imparare di più su come poter avere risultati migliori nell'ormai antica collaborazione tra uomo e cane. In foto Nicolò Soldati (a destra) e Morgana dell'Artemide Serena al termine di una bella azione di recupero di un capriolo classe 0 ferito alla zampa posteriore destra



vano serie difficoltà nel reperire una traccia contaminata dai cacciatori? Oppure siamo noi ad avere delle lacune nell'addestramento dei nostri ausiliari da traccia e non li sappiamo preparare per il lavoro vero, limitandoci a concentrarci solo sulle prove di lavoro su traccia artificiale?

3) Un'altra riflessione è venuta dal mondo del mantrailing. Se mettiamo un goccio di profumo sul dorso della mano, dopo cinque o sei volte che le annusiamo già non sentiamo quasi più l'odore perché il nostro naso si è assuefatto. Abbiamo bisogno di respirare altri odori o aria pura per tornare a sentire il profumo. I cani che fanno il mantrailing escono spesso dalla traccia per riprenderla con il naso tarato di nuovo. Come risultato vediamo questi cani che a volte lavorano sul trail in un modo che potrebbe apparire come poco preciso. Come se il cane facesse il pendolo. In realtà al cane serve cercare le minime particelle di odore lasciato lungo la traccia. Piccolissimi frammenti, come cellule morte, peli, fibre dal vestito, che prima vengono portati in alto e che poi si depositano a distanza dalla traccia. Inoltre sull'asfalto non avviene il "ferimento del terreno", come invece siamo abituati noi nel

lavoro che facciamo nel bosco. Anche la selvaggina in fuga perde questi piccoli frammenti che si depositano lontano dalla traccia vera e propria, quella dove le unghie hanno "ferito" la superficie del terreno. I nostri cani, che fanno accertamenti anche un po' lontani dalla traccia in una prova di lavoro, possono essere bocciati. Questo ovviamente dipende dall'esperienza del giudice.

Ritengo che si sappia ancora molto poco sul metodo di lavoro dei cani, sul loro modo di acquisire esperienze e di "ragionare". Oltre alle esperienze positive con i nostri cani da traccia e qualche successo mozzafiato, credo che ci sia da scoprire ancora molto sul mondo degli odori, perché noi uomini usiamo principalmente gli occhi e il naso ci serve piuttosto per evitare di mangiare alimenti deteriorati o per essere attratti da una persona. Però da quando il cane è "entrato" a pieno titolo nella vita quotidiana di alcuni conduttori, sono aumentate le conoscenze e di conseguenza è cresciuta la voglia di imparare di più su come poter avere risultati migliori nell'ormai antica collaborazione tra uomo e cane.

Sotto la voce mantrailing il web offre innumerevoli suggerimenti per poter approfondire l'argomento.

KELBLYS
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY

CARABINE
KELBLYS

53
WORLD
ACCURACY
RECORDS
AND COUNTING

Kelbly
Atlas Hunter

Canna Krieger da 66cm
più freno di bocca
Slitta Picatinny 20 moa
Calciatura Mc Millan
Scatto Jewel
Calibro 300 Dakota

Ottica March
5 - 40 x 56

**ARMERIA
REGINA**
CONEGLIANO (TV)
www.armeriaregina.it

CACCIA SCRITTA

Una passione condivisa

Sono ormai tanti gli anni passati da quando l'autore ha cominciato a seguire le orme del padre sui sentieri delle montagne. Sono tante di conseguenza le ore passate sdraiato dietro una pietra nell'attesa che "coloro che abitano la montagna" si sveglino, si destino dai loro giacigli notturni e comincino il loro iter giornaliero. Queste sono le sensazioni per cui vale la pena vivere e praticare la nobile arte venatoria

di **Federico Liboi Bentley**



Ecco, questa è una di quelle mattine. Mio padre e io ci siamo sistemati dietro una pietra e attendiamo che ci sia abbastanza luce per iniziare a utilizzare i nostri binocoli; come sempre, pur sapendo di poter localizzare solo un elefante

intento ad attraversare un pratone, la perlustrazione dei canalini inizia prima che la luce sia sufficiente. Il posto è nuovo, ma la sua bellezza toglie il fiato. L'alba ci regala dei colori incredibili, un gallo forcello che canta a pochi metri da noi ci dà la prima

scossa adrenalinica della giornata che si prospetta buona. I primi camosci li scorgiamo per qualche minuto a una distanza siderale, sono femmina e piccolo. Non ci interessano, noi cerchiamo una femmina asciutta. Dopo un breve colloquio, che non

COSA: camoscio femmina

DOVE: Valli di Lanzo, Torino

QUANDO: ottobre 2013

COME: carabina M.A.G. Custom

calibro .255 GS con palle monolitiche
Barnes TTSX da 100 grani



è più tra padre e figlio bensì tra compagni di caccia perché è proprio questo che siamo in queste giornate, decidiamo di muoverci verso la cresta seguendo il greto di un torrente. Il territorio è molto buono: canalini, pianori uno di seguito all'altro e avvallamenti ci consentono di praticare una bellissima *pirsch*.

Sulle tracce dei camosci

I camosci ci sono, tracce e fatte ci annunciano la loro presenza, il loro odore, direi quasi profumo, ci riempie le narici. Passati pochi minuti, vediamo infatti un gruppo di quattro-cinque animali che procede di corsa verso l'avvallamento successivo al nostro scomparendo velocemente dal campo visivo concessoci dalla conformazione del territorio. Emozionato e scalpitante, penso di dover accelerare il passo per raggiungere un punto che ci consenta di rivederli, ma la calma di mio padre mi riconduce alla tranquillità. Come se nulla fosse successo, ci dirigiamo verso il dosso successivo da dove dovremmo avere una visuale migliore. Lì giunti, ci troviamo di fronte a uno straordinario anfiteatro e, ancor meglio, ci troviamo in mezzo ai camosci. Tutto questo mi lascia perplesso poiché, da quando mio padre va a caccia in Val di Lanzo, non ne avevo più visti tanti come nella vecchia Alta Valle Susa. Il lungo non tarda a posizionarsi sullo zaino di papà. Abbiamo vari camosci



sulla parete davanti a noi, uno stesso numero sulla nostra sinistra e un bel gruppo su una pietraia a circa 700 metri. Paradossalmente contiamo sette maschi e un binello: se avessimo avuto la fascetta per un maschio sarebbero state tutte femmine. La caccia è così. A questo punto dobbiamo decidere se procedere o se fermarci aspettando che si muova qualcosa di più interessante. Questo momento di stallo ci consente di sbinocolare, riposare le gambe che dopo due ore di salita iniziano a brontolare e gustarci il paesaggio fino in fondo. I camosci sono tranquilli, non ci hanno visti. Dopo qualche minuto uno nuovo si materializza, come solo questi caprini sanno fare, nell'anfiteatro. È il classico caso di un camoscio

1.

Il territorio scelto per l'uscita è particolarmente buono: canalini, pianori uno di seguito all'altro e avvallamenti consentono di praticare una bellissima *pirsch*

2.

L'alba regala dei colori incredibili: la magia di questi scenari rappresenta un tratto decisivo nel delineare le più profonde emozioni venatorie

che rimane tale: né maschio, né femmina, solo un camoscio. È uno di quegli animali che pare ti lanci una sfida, che sembra sappia di avere le corna un po' da femmina, un po' da maschio, il collo da maschio, ma il muso troppo poco corto, la sagoma inscrivibile un po' in un rettangolo e un po' in un quadrato; il classico capo che, per essere identificato con sicurezza, deve mingere. Ma ovviamente non lo fa. Papà è quasi stizzito dal fatto che dopo circa venticinque anni da quando ha visto il primo re della montagna non riesca a capire il sesso dell'ultimo arrivato, ma so che è questa imprevedibilità che lo rende così legato a questa specie e a questa caccia, che sempre mi dice essere la più bella. Dopo aver guardato ancora qualche minuto l'ibrido giungiamo alla conclusione che sia meglio muoversi prima che giunga l'ora in cui gli animali si sdraieranno.



CACCIA SCRITTA

Una capra da film

◀ Imbocchiamo un sentiero che sembra condurci sul luogo designato e, dopo aver alzato un paio di forcelli, arriviamo in cresta, su di un pianoro di rara bellezza. Non a caso è detto Pian Paradiso. Da qui dominiamo alcuni canalini a strapiombo sotto di noi. Parlando di pericolosità potenziale non sono dei bei posti, ma guardare non comporta alcun pericolo. Io mi perdo nell'osservare un gruppo di stambecchi con alcuni maschi davvero notevoli e penso che un giorno o l'altro farò un salto in Kazakistan. Vengo però richiamato alla realtà da mio padre che si sposta verso un'interessantissima roccia, che si rivelerà essere una prova dell'orogenesi alpina (una delle varie consumatesi durante il Cenozoico, che ha dato origine alla



catena Alpina-Himalaiana). Mentre mi appresto a raggiungerlo lo vedo appiattirsi a terra abbassando, lo sguardo per non far vedere il bianco del viso, gesto che ormai conosco

e che mi palesa la presenza di un camoscio a pochi metri da noi. A gattoni lo affianco e mi accingo a mettere l'animale dentro il lungo, mentre lui fa lo stesso con l'ottica



della carabina. Ecco, uno dei miraggi diviene realtà: un'anziana capra, probabilmente già capretta qualche anno prima del mio concepimento, sta uscendo dal sicuro riparo dei salti innanzi a noi. Le redini del muso sono bianche, il corno che le rimane è consumato dai vari anni di sfregamenti. L'emozione sale, cresce esponenzialmente il battito cardiaco, sia il mio sia quello di mio padre, che non è immune al fascino di questo straordinario esemplare. La mano scivola sul telemetro, è a 200 metri, ma è in un posto in cui rotolerebbe fino al paese a circa 1 km sotto di noi. Bisogna aspettare che lei decida di spostarsi, di salire, venendo così in un luogo raggiungibile permettendoci di sparare in sicurezza. L'attesa è eterna, i secondi sono minuti, i minuti ore, il tempo si ferma come in un film. Vedo che mio padre non la guarda più di tanto, probabilmente per evitare di emozionarsi troppo, dando così il via a quel maledetto tremore che rende tutto più complicato al momento del tiro. Solo pochi passi la separano da una morte quasi certa; gli ultimi movimenti sicuri di un mitico camoscio. La fucilata non tarda a essere sganciata, il rumore della palla giunta a segno arriva puntuale, come sempre. Cala il silenzio più totale, sembra che la montagna abbia deciso di rendere onore alla

sua vecchia abitante, che ora starà percorrendo nuovi sentieri, su massicci a lei sconosciuti che la ospiteranno per sempre. La nostra felicità è grande, ma contenuta per rispetto dell'animale appena abbattuto. Una volta sistemate tutte le cose ci apprestiamo al recupero. Arrivati sul posto, dinnanzi alla spoglia, è dovuto un minuto di silenzio, che solitamente dedichiamo a ringraziare l'animale per le emozioni regalateci. Poi vengono scambiati i consueti complimenti e viene apposto il *bruch* sull'ormai storico *muetze* di mio padre. A questo punto, dopo averla osservata a lungo, dopo averla annusata, mi piacerebbe poter darle una pacca sulla spalla e dirle che ora può andare, che torni nei suoi boschi e che ci dispiace averla disturbata; può sembrare quasi un'ipocrisia, ma penso che sia semplicemente amore. Un amore morboso, quasi ossessivo. O possessivo. Un amore che non sono in grado di spiegare, deve essere provato per essere compreso. So tuttavia che lei non mi ascolterà, che una volta data la morte non si può tornare indietro, non esiste il tasto *rewind*. Per questo il sentimento dominante non è la gioia, bensì un misto tra felicità e malinconia. È un'emozione che solo chi ama davvero la natura è in grado di capire, di provare. Ciononostante l'amaro

3.

Dal sentiero si arriva in cresta, su un pianoro di rara bellezza dal quale si dominano alcuni canalini a strapiombo; la pericolosità della conformazione geografica si sposa con un panorama mozzafiato e potenza, se possibile, il carattere romantico della situazione

4-5.

Davanti alla spoglia è dovuto un minuto di silenzio, solitamente dedicato a ringraziare l'animale per le emozioni regalate, un misto tra la felicità per la buona riuscita della caccia e la malinconia per il saluto a una vita che se ne va. Poi, dopo lo scambio dei consueti complimenti, viene apposto il *bruch*

6.

Chi caccia condivide qualcosa di più del tempo trascorso insieme: condivide una grandissima passione, diversa da tutte le altre, che porta a essere fieri l'uno dell'altro. E che spesso regala momenti di autentica gioia

in bocca mi passa guardando fisso gli occhi di mio padre, che mi comunica tacitamente il suo orgoglio e la sua grande felicità datagli dalla mia presenza. Noi condividiamo qualcosa di più del tempo: noi condividiamo una grandissima passione, diversa da tutte le altre, che ci porta a essere fieri l'uno dell'altro. E che spesso ci porta felicità. Più di questo non si può chiedere.

Weidmannsheil papà. ♦ ♀



Nato a Torino nel 1996, Federico Liboi Bentley è stato immediatamente messo sulle tracce del padre Danilo; vive pertanto le prime esperienze venatorie durante l'infanzia e la passione per la natura e i suoi abitanti diviene parte del suo stesso essere. Negli anni la caccia lo ha portato ad attraversare l'Europa, dall'Ungheria alla Spagna passando per Austria e Repubblica Ceca; a questo si aggiunge un profondo amore per il Continente Nero, meta ambita di un utopico futuro lavorativo. A oggi mette la sua esperienza di video maker al servizio di privati e di aziende che operano nel settore venatorio, realizzando in particolare brevi video promozionali.

PER SAPERNE DI PIÙ



Madri coraggio



di Stefano Mattioli

Ci si potrebbe aspettare che madri più coraggiose e determinate abbiano maggior probabilità di allevare con successo la propria prole, ma un recente studio ha scoperto nel capriolo una realtà più complessa

Chiunque abbia avuto nel corso della propria vita più di un cane o di un gatto sa molto bene che ciascun esemplare, a parità di età e di razza, ha una personalità distinta. C'è sempre un esemplare più indolente e uno più attivo, uno più malinconico e uno più giocoso, uno più coraggioso e

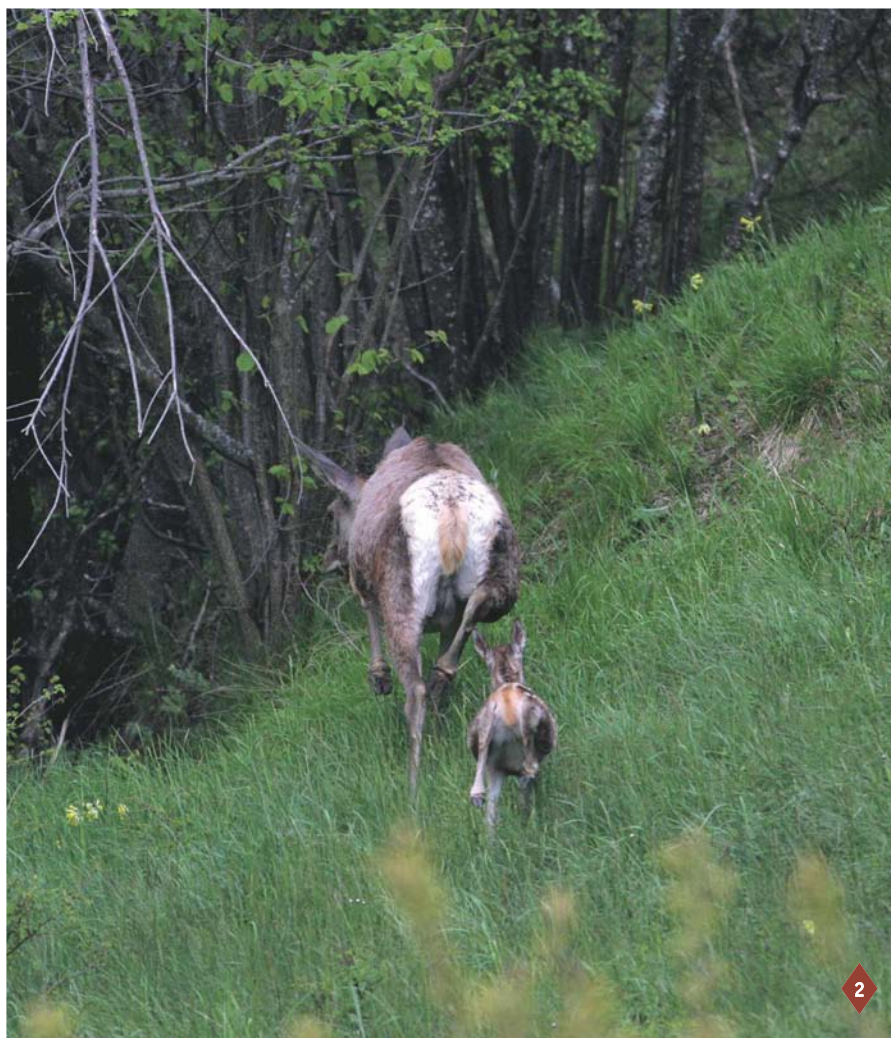
uno più prudente o timido, uno più aggressivo e uno più docile. Gli unici a non accorgersi della grande differenza di temperamento tra gli individui di una stessa popolazione animale paradossalmente sembrano stati proprio gli zoologi o perlomeno una parte significativa di loro. Per molto tempo tra gli scien-

ziati faceva fatica ad essere accettata l'idea che gli animali, sia domestici che selvatici, di fronte a certe situazioni potessero reagire in modo non univoco e mostrassero una gamma di risposte comportamentali coerenti. Quando la giovane Jane Goodall, oggi acclamata come la maggiore specialista di scimpanzè, presentò nel 1965 la propria tesi di dottorato all'Università di Cambridge e descrisse le personalità dei diversi scimpanzè del Parco Nazionale del Fiume Gombe, in Tanzania, finì per scandalizzare non pochi professori. A far storcere il naso di stuoli di scienziati era soprattutto l'idea che, parlando di personalità negli animali, si rischiasse di cadere nell'odiato "antropomorfismo", cioè di adottare categorie troppo umane e di perdere in oggettività e distacco, due qualità molto apprezzate tra gli studiosi. ►

1.
Essere madri proattive, cioè più coraggiose, più impulsive e aggressive, garantisce una minore mortalità infantile?

I ricercatori hanno scoperto che non esiste un'unica personalità che possa garantire una maggiore sopravvivenza dei piccoli, ma che questa varia da ambiente ad ambiente

2.
Mentre in parecchi cervidi il parto è seguito da un breve periodo di vita nascosta nel folto (solo 7-10 giorni nel cervo nobile, in foto) e presto la prole segue la madre negli spostamenti e si unisce al branco matriarcale, nella specie capriolo la prole resta nascosta e pressoché immobile nelle prime 6-8 settimane di vita





3.
Nei primi 100-105 giorni di vita i piccoli sono in pericolo per il rischio di predazione, soprattutto da parte della volpe

4.
I primi 20 giorni di vita sono i più delicati per la sopravvivenza dei piccoli che sono ancora deboli, hanno talvolta problemi nella regolazione della temperatura, per cui possono morire di freddo; inoltre possono essere abbandonati dalla madre stessa, soprattutto se questa è alla prima esperienza di parto

I primi studi sulle personalità degli animali

◀ Da una quindicina di anni è nato comunque uno specifico filone di indagine che cerca di studiare le personalità negli animali selvatici, sia in cattività che in libertà: a muovere gli zoologi non è tanto la voglia di descrivere il temperamento dei singoli esemplari, quanto di verificare se certi caratteri, certe personalità conferiscono agli individui maggiori vantaggi per la sopravvivenza rispetto agli altri componenti della popolazione. Essere più curiosi, più aperti alle novità premia o punisce? Esemplari

più coraggiosi o più impulsivi avranno una maggiore longevità, un maggior numero di discendenti? E i loro figli tenderanno a essere altrettanto coraggiosi? I primi pionieristici studi sistematici, iniziati negli anni Novanta del XX secolo, riguardavano le cinciallegre, la loro tendenza all'esplorazione e le ripercussioni in termini di sopravvivenza annua o di successo riproduttivo. Ma in realtà l'argomento è stato studiato, tra gli altri, negli anemoni di mare, nelle lucertole, nelle trote, nelle marmotte e nei macachi. E anche gli ungulati sono stati e restano oggetto di ricerca. La prima specie a essere studiata è il bighorn, la pecora selvatica nord-americana. In un'indagine svolta in Canada tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del XXI secolo è stato dimostrato che le femmine più coraggiose (quelle che affrontavano rischi per avvicinarsi a una salina usata per catturare gli animali) raggiungono la maturità sessuale più precocemente rispetto alle femmine timide, hanno un maggior numero di piccoli svezzati e una maggiore sopravvivenza alla predazione da parte del puma. Le femmine di

bighorn più docili (cioè più miti durante le manipolazioni che seguono la cattura) tendono come quelle coraggiose a riprodursi precocemente rispetto agli esemplari più aggressivi. Quanto ai maschi, l'indagine canadese ha mostrato come gli individui più coraggiosi e nello stesso tempo più docili risultano più longevi, hanno un minore successo riproduttivo nella prima parte della vita adulta, ma riscuotono un maggiore successo riproduttivo a piena maturità.

Le madri di capriolo

Più di recente è iniziato uno studio a lungo termine ad Aurignac, nella Francia sud-occidentale, sulla personalità delle femmine di capriolo impegnate nella riproduzione. Esiste un tipo di comportamento nelle madri in grado di garantire maggiori probabilità di sopravvivenza della prole? Per una femmina di capriolo il periodo compreso tra l'ultimo terzo della gestazione e lo svezzamento del piccolo o dei piccoli è particolarmente impegnativo. Mentre le femmine di altri cervidi per rispondere all'aumento del dispendio energetico

possono fare affidamento anche sulle riserve di grasso, quelle di capriolo non accumulano grasso e devono vivere esclusivamente con quanto riescono a ingerire giorno per giorno. E mentre in parecchi cervidi il parto è seguito da un breve periodo di vita nascosta nel folto (solo 7-10 giorni nel cervo nobile) e presto la prole segue la madre negli spostamenti e si unisce al branco matriarcale, nella specie capriolo la prole resta nascosta e pressoché immobile nelle prime 6-8 settimane di vita. La madre visita il proprio piccolo o i piccoli da 3 a 7 volte al giorno per l'allattamento. Nei primi 100-105 giorni di vita i piccoli sono in pe-

ricolo per il rischio di predazione, soprattutto da parte della volpe: non basta il manto mimetico chiazzato di bianco, né stare nascosti nel fitto della vegetazione. Talvolta le femmine devono difendere attivamente i propri figli dagli attacchi della volpe: di qui talvolta la necessità per una madre di avere capacità di iniziativa e coraggio. Lo studio francese voleva proprio scoprire se, come ci si aspetterebbe, femmine di capriolo più coraggiose, aggressive e impulsive avessero maggior successo nello svezzare la propria prole di femmine invece più timide, meno aggressive, prive di iniziativa. I risultati della ricerca hanno permesso di scoprire

una realtà più complessa e quindi in qualche modo anche più interessante. Nell'analisi di 8 anni sono stati seguiti 39 madri e 57 piccoli. I ricercatori hanno seguito il destino dei piccoli dalla nascita primaverile allo svezzamento estivo a 105 giorni dal parto. Le femmine sono state classificate secondo il comportamento al momento della cattura, della manipolazione durante il montaggio del radiocollare e della marca auricolare e del rilascio, attribuendo punteggi positivi a reazioni aggressive: le femmine più coraggiose e indomite erano definite proattive, un termine recente piuttosto infelice, usato per indicare appunto chi anticipa la risposta, chi non ha paura di agire, chi ha iniziativa.

Personalità a confronto

Lo studio francese, svolto in un'area che ricorda molti dei nostri paesaggi italiani, con boschetti, foreste, prati naturali, campi di foraggiere, campi di cereali, ha purtroppo confermato come la mortalità infantile nel capriolo è tutt'altro che trascurabile: a tre mesi e mezzo dalla nascita il 44% dei piccoli era già morto, per malnutrizione, predazione naturale, sfalcio, collisione con autoveicoli, malattie. I primi 20 giorni di vita sono i più delicati per la sopravvivenza: i piccoli sono ancora deboli, hanno talvolta problemi nella regolazione della temperatura, per cui possono morire di freddo; inoltre possono essere abbandonati dalla madre stessa, soprattutto se questa è alla prima esperienza di parto. Naturalmente i piccoli più pesanti avevano probabilità di sopravvivere allo svezzamento molto più elevate dei piccoli più leggeri, il 68% contro appena l'1%. E altrettanto naturalmente primavere più precoci garantivano tassi di sopravvivenza più che doppi rispetto alla media, del 94%.

Ma essere madri proattive, cioè più coraggiose, più impulsive e aggressive, garantiva una minore mortalità infantile? I ricercatori hanno scoperto che non esiste un'unica personalità che possa garantire una maggiore ►



◀ sopravvivenza dei piccoli, ma che questa varia da ambiente ad ambiente. Nei prati sfalcati né le femmine proattive, né quelle inattive riuscivano a svezzare i propri piccoli: lo sfalcio colpiva indistintamente tutti i piccoli di capriolo. Nei prati naturali non sfalcati effettivamente i figli delle femmine più proattive avevano una sopravvivenza circa quattro volte superiore ai piccoli di madri inattive (44% contro 10%). Ma nei boschi e nei campi coltivati a cereali avere maggiore iniziativa e coraggio non dava alcuna garanzia di minore mortalità infantile. Nei boschi i figli delle madri inattive avevano maggiori probabilità di sopravvivere almeno fino allo svezzamento rispetto alla prole delle femmine più proattive (61% contro il 4%). Ancora più difficile allevare i piccoli per le femmine più proattive che vivono nei campi coltivati a cereali: tutti gli esemplari seguiti nella ricerca persero i propri figli entro i primi tre mesi e mezzo, mentre la prole delle femmine inattive era sopravvissuta allo svezzamento per il 90%.

Tutta questione di ambiente

Come spiegare queste forti differenze tra ambienti? Perché essere madri coraggiose è premiante soltanto nei campi aperti naturali non sfalcati a bassa copertura vegetale, mentre in ambienti chiusi come il bosco o i campi a cereali (entrambi a copertura più elevata) l'iniziativa e il coraggio improvvisamente diventano controproducenti?

Nei prati naturali non sfalcati la primavera e l'inizio dell'estate corrispondono a un periodo ad alta densità di arvicole, che richiamano massicciamente le volpi: avere quindi i piccoli nascosti in questo ambiente richiede giocoforza madri di grande coraggio, capaci di difendere attivamente la prole grazie alla loro attenzione, alla prontezza di riflessi e aggressività. Inoltre, anche per i caprioli e non solo per le arvicole i prati naturali costituiscono un ambiente con risorse alimentari di maggiore valore nutritivo: le femmine, quindi, possono rimanere più vicine ai piccoli e dedicare più tem-

po alla vigilanza. Partorire in campi naturali è quindi una tattica ad alto rischio (per la forte presenza di volpi), ma anche ad alti benefici (per le risorse trofiche maggiori): per

5.

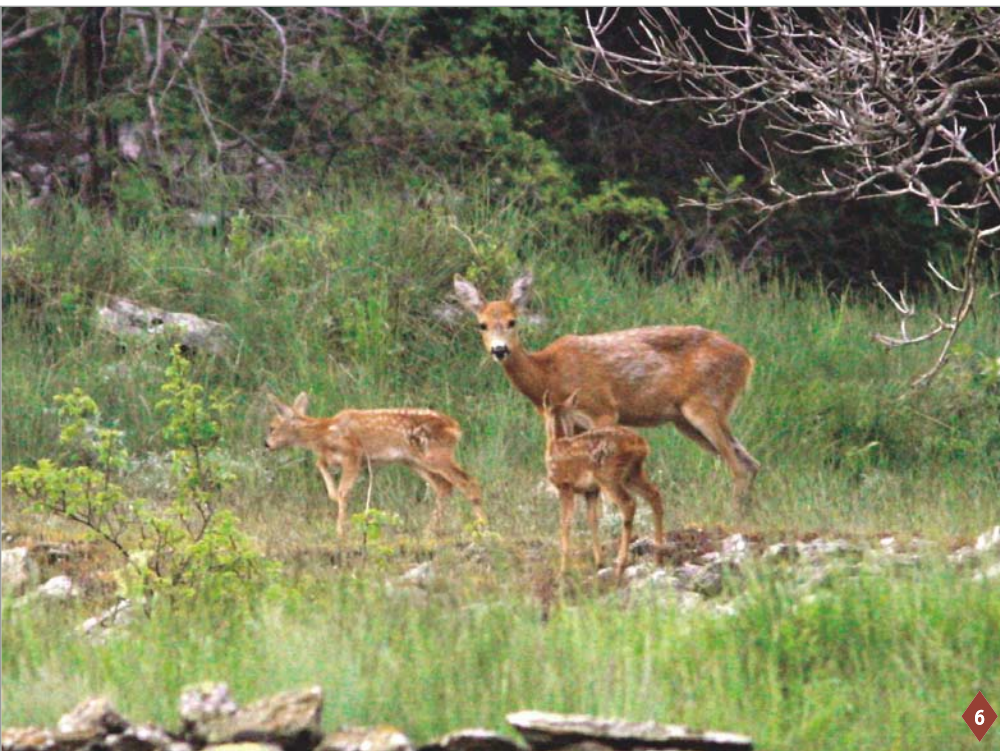
Partorire in campi naturali è una tattica ad alto rischio (per la forte presenza di volpi), ma anche ad alti benefici (per le risorse trofiche maggiori): per scegliere questa tattica bisogna però essere bene attrezzati di coraggio e determinazione

6.

Negli ambienti chiusi essere più vigili e coraggiosi non rappresenta alcun vantaggio. A essere premiate in questo caso sono le madri più timide, meno impulsive, che adottano una tattica a basso rischio e a bassi benefici immediati: ma se si pensa che in questo modo i loro figli hanno maggiori probabilità di sopravvivere, si può dire che in ambienti chiusi come il bosco e i campi di cereali un temperamento più riservato e prudente riesce ad assicurare maggiori benefici a lungo termine



foto A. Dal Pian, Ed. Lugari



scegliere questa tattica bisogna però essere bene attrezzati di coraggio e determinazione.

Negli ambienti chiusi essere più vigili e coraggiosi non rappresenta alcun vantaggio: la migliore tattica è semplicemente allontanarsi dal rifugio del piccolo e lasciare che il mimetismo e la copertura vegetale lo proteggano dal rischio, peraltro abbastanza basso, di predazione della volpe. Le risorse alimentari non abbondanti contribuiscono a mantenere lontane le madri, impegnate per più tempo a trovare il cibo necessario al proprio mantenimento e alla produzione di latte. A essere premiate in questo caso sono le madri più timide, meno impulsive, che adottano una tattica a basso

rischio e a bassi benefici immediati: ma se si pensa che in questo modo i loro figli hanno maggiori probabilità di sopravvivere, si può dire che in ambienti chiusi come il bosco e i campi di cereali un temperamento più riservato e prudente riesce ad assicurare benefici a lungo termine maggiori.

Per approfondire si vedano gli articoli di **Dingemanse N.J. e Réale D.** 2005 "Natural selection and animal personality" in *Behaviour* 142: 1165-1190 e di **Monestier C., Morellet N., Gaillard J.-M., Cargnelutti B., Vanpé C. e Hewison A.J.M.** 2015 "Is a proactive mum a good mum? A mother's copying style influences early fawn survival in roe deer" in *Behavioral Ecology* 26: 1395-1403. ◆

Zoologo libero professionista, specialista di ungulati, Stefano Mattioli è collaboratore dal 1992 dell'Unità di Ricerca in Ecologia comportamentale, Etologia e Gestione della fauna selvatica dell'Università di Siena. È autore di una trentina di articoli scientifici pubblicati su riviste internazionali e di cinque libri divulgativi. Dal 2000 fa parte della Commissione tecnica interregionale del comprensorio Acater centrale (area del cervo dell'Appennino toso-emiliano). Ha collaborato alla stesura della Carta delle vocazioni faunistiche dell'Emilia Romagna e ha diretto la stesura dei Piani faunistici venatori della Provincia di Bologna. Da diversi anni collabora con Cacciare a Palla e Sentieri di Caccia, scrivendo articoli dedicati alla biologia e alla gestione degli ungulati, sempre aggiornati con le informazioni più recenti provenienti dal mondo scientifico internazionale.

HART

Natural Selection



FELDBERG

Elevata impermeabilità (8000 m) e traspirabilità (5000 g/m2)



www.hart-hunting.com/it



Distribuito da:
Laika Coltellerie srl
info@laikacoltellerie.com

Collegghi o rivali?

I grandi carnivori

In Europa i grandi carnivori che predano sistematicamente gli ungulati sono fondamentalmente il lupo (*Canis lupus*) e la lince (*Lynx lynx*). L'orso bruno (*Ursus arctos*) può cacciare con successo gli ungulati, ma questi rientrano significativamente nella sua dieta soprattutto nelle popolazioni del nord. Il ghiottone (*Gulo gulo*), dove presente, preda gli ungulati, in particolare la renna.

La predazione di volpe (*Vulpes vulpes*) e sciacallo (*Canis aureus*) è invece limitata ad animali di piccola taglia: caprioli, piccoli cinghiali.

Parlando in generale, nel Vecchio Continente i grandi carnivori stanno ampliando la loro diffusione. In particolare il lupo. E ciò aumenta anche le occasioni di tensione o conflitto con il mondo venatorio.

Un fattore significativo nell'oscillazione numerica delle popolazioni di ungulati è rappresentato dalla presenza dei loro predatori naturali, la cui diffusione rischia di incrementare le occasioni di tensione o conflitto con il mondo della caccia



a cura di **Ettore Zanon**

Un ritorno che produce effetti

Quando i grandi carnivori sono presenti, a essi si imputa spesso e volentieri un declino degli ungulati. Nel passato i predatori venivano sistematicamente uccisi in gran parte d'Europa, anche al fine di favorire le specie cacciate. E infatti scomparvero in buona parte del continente. Tuttavia, pur in assenza di lupo,

lince e collegghi, le popolazioni di ungulati hanno comunque mostrato fluttuazioni significative nel corso del tempo. Le popolazioni di ungulati ad alte e artificiose densità hanno inoltre provocato spesso danni all'agricoltura e alla rinnovazione forestale, con effetti negativi sulla biodiversità.

Negli anni più recenti l'attitudine generale nei confronti dei grandi carnivori è però cambiata a loro favore, nell'intento di recuperare un più naturale equilibrio negli ecosistemi. È divenuto quindi importante indagare sul loro effettivo impatto sulle specie di ungulati selvatici e chiedersi: quanto predano? A questa problematica sono stati infatti dedicati alcuni studi.

La predazione come fattore di mortalità

Le popolazioni di ungulati sono influenzate da molteplici fattori come la disponibilità di nutrimento, le condizioni climatiche, la stessa densità. I cacciatori hanno spesso cercato di intervenire su questi parametri, per esempio migliorando le condizioni ambientali ma anche fornendo fonti alimentari artificiali nei periodi critici: il foraggiamento è effettivamente una prassi standard in molti paesi.



1

Archivio Shutterstock / Edward Hasting-Evans



Ungulate Management in Europe

Problems and Practices

EDITED BY
Rory Putman, Marco Apollonio and Reidar Andersen



La maggior parte delle informazioni è tratta da: "Ungulate Management in Europe - Problems and Practices" Marco Apollonio, Reidar Andersen, Rory Putman. Cambridge University Press 2011 - 9780521760591

Cause importanti di mortalità sono le malattie, la competizione per le fonti di nutrizione, gli incidenti stradali e ovviamente il prelievo venatorio, che ha un'incidenza primaria nelle aree dove si caccia. E quando ritornano "alla mensa" i predatori? Comprensibilmente, la prima questione che si pone il cacciatore o chi si occupa di gestione venatoria, è quanto la predazione incida sulla (comune) risorsa. Cioè quanto vada tolto dal piano di prelievo perché se lo prende, per dire, il lupo. Per rispondere tecnicamente a queste domande, gli studi devono definire due elementi specifici del tasso di predazione in una determinata area: il variare della densità dei predatori al variare di quella delle prede (*numerical response*) e il consumo di prede in funzione della loro densità (*functional response*). Inoltre

1. **La predazione della volpe è limitata ad animali di piccola taglia come caprioli e piccoli cinghiali**
2. **In Europa, oltre al lupo, tra i grandi carnivori che predano sistematicamente gli ungulati c'è la lince**

è importante comprendere se la predazione si aggiunge semplicemente agli altri fattori di mortalità, caccia compresa, oppure se è compensativa, perché incide su animali che sarebbero comunque morti per altre cause. Questi studi in Europa sono peraltro resi più complessi dall'influenza delle attività umane, diffusamente presenti. Ma ci sono dei risultati e ne parleremo nei prossimi numeri.



ARMI - TEST



Il picchio finlandese

Tikka T3 Lite Adjustable



di Matteo Brogi

Spartana ma ricca di accorgimenti funzionali al buon esito del tiro, la bolt action di Tikka si colloca nella cosiddetta fascia primo prezzo. Ma i suoi contenuti tecnici e la sua precisione sono da prima della classe

Semplice strumento o elemento di distinzione? La domanda è antica e riguarda tutti noi. Non solo come cacciatori ma come uomini, e donne, che per praticare le nostre attività dobbiamo fare affidamento su un medium, un mezzo che collega l'intenzione con il suo esito. È una domanda che ci poniamo nel momento di acquistare un'autovet-

ra, scegliere il nostro abbigliamento, cambiare casa. È l'amletico dubbio di chi si trova a scegliere tra la funzionalità del mezzo e, stante la sua efficacia, altre caratteristiche in grado di codificare uno stile, aggiungere un valore ulteriore alla scelta, costruire l'immagine pubblica che intendiamo darci. Ogni mezzo che ci accompagna porta con sé dei significati, è poli-

tica, parla di noi, svela qualcosa della nostra personalità, ci definisce.

Al netto dell'uso che il medium deve assolvere, avremo quindi la possibilità di condire la nostra scelta con considerazioni che ne oltrepassano la funzionalità. Di questo, di bisogni indotti che anticipano la domanda, di messaggi subliminali che lavorano sull'accettabilità sociale e la riconoscibilità dell'individuo, vive il marketing. E vive anche l'economia di mercato come si è affermata nel mondo occidentale.

Quando si debba provvedere all'acquisto di un'arma, sarà abbastanza scontato partire dalla sua tipologia e selezionare successivamente una serie di caratteristiche tecniche che l'accompagnano, il calibro come una delle tante. Un processo lineare di scelta dovrebbe portare, una volta individuate queste esigenze, a spostare l'attenzione sull'allestimento. C'è chi è fedele a un marchio, chi ama le finiture di lusso, chi propende per la funzionalità senza indulgere particolarmente sulla veste di presentazione. Impossibile dire chi sia nella ragione e chi nel torto. Qui, di torti, non ce ne sono; l'unico cui riusciamo a pensare è quello di chi scelga il proprio strumento sulla base di considerazioni estranee alla funzionalità venatoria mettendo a rischio un abbattimento pulito.

Prime sensazioni

Quando abbiamo preso in mano per la prima volta la carabina Tikka T3 Lite Adjustable ci sono rimbalzate nella mente tutte queste considerazioni. Dopo aver provato e apprezzato carabine di pregio, funzionali e curatissime anche sotto l'aspetto stilistico, la Tikka ci sarebbe potuta sembrare poca cosa. Il suo scarno calcio sintetico, la semplicità meccanica, l'essenzialità della sua dotazione potevano indurre un pregiu- ►

1.

L'uso di specifici spessori correttamente sagomati consente di allungare la pala del calcio con incrementi estremamente contenuti



ARMI - TEST

2.

Il poggia-guancia regolabile è la caratteristica peculiare della Lite (linea di carabine con calciatura in polimero) Adjustable. Un comando posto sul lato destro della pala consente di bloccarlo nella posizione desiderata

3.

Il caricatore della Tikka T3 è realizzato in polimero, con dei risalti che ne facilitano la presa. Nel calibro .243 Win contiene tre colpi

4.

L'otturatore delle carabine Tikka è di semplice fattura, in acciaio inox. Sulla sua coda è posto l'indicatore che evidenzia la condizione di percussore armato

5.

La struttura dell'otturatore prevede due alette ben dimensionate; sulla faccia sono posti l'espulsore e la tipica unghia estraettrice

6. 7.

La sicura manuale ha due posizioni. Può essere inserita a percussore armato bloccando sia la catena di scatto che l'otturatore

◀ dizio che abbiamo voluto subito allontanare.

Tikkakoshi Oy (Tikka significa "picchio" nella lingua finnica) è stata un'azienda finlandese indipendente fondata nel 1893 e dal 1918 attiva nel settore della produzione armiera. Varie vicende societarie l'hanno





differenziato nelle zone di presa e di un interessante poggia guancia regolabile in altezza che scorre su due guide e si blocca in posizione agendo su un pomolo posto sul lato destro della pala. L'ausilio si dimostra efficacissimo nel tiro con ottica perché alza il punto d'appoggio della guancia del cacciatore. Siccome la T3 Lite è disponibile anche in allestimento con azione mancina, la calciatura prevede la possibilità di spostare sul lato sinistro il sistema di blocco.

Uno per tutti, tutti per uno

L'azione è in grado di ospitare una vasta gamma di calibri, sia lunghi che corti che magnum procurando così quell'uniformazione industriale che contribuisce, insieme ad altre semplificazioni, a contenere il prezzo della carabina nei 1.500 euro; mentre i primi modelli Tikka erano forniti con azioni di 2 lunghezze differenti, ora l'azione è unica ed è semmai il tragitto dell'otturatore a essere limitato nel caso delle cartucce più corte. Ciò permette di proporre nella gamma T3 una scelta virtualmente infinita di caricamenti, un'altrettanto ampia varietà di allestimenti e un range di prezzi che parte da una cifra di poco superiore ai 1.300 euro e non supera i 2.300 dei modelli più curati. Gli allestimenti sono 19, in legno e in polimero, a destinazione venatoria così come pensati per il tiro a lunga distanza o gli impieghi tattici tipici del law enforcement.

L'otturatore dispone di due alette che disimpegnano la culatta mediante una rotazione di 70° del manubrio; sulla sua faccia sono presenti la generosa unghia deputata all'estrazione del bossolo e il pistoncino elastico che funge da espulsore. Il corpo del componente è realizzato in acciaio e la sua particolare conformazione garantisce uno scorrimento molto fluido nonostante qualche gioco. La sicurezza è garantita da una sicura manuale a due posizioni, situata a destra; quando attivata garantisce il bloccaggio tanto dell'azione di scatto che dell'otturatore. Ad arma carica, un piolo colorato di rosso protr-

portata, nel 1983, a essere acquisita da Sako (altro marchio finlandese attivo dal 1921 nella produzione di armi), che a questo punto diventa Sako-Tikka; nel 1989, la dirigenza Sako ha provveduto alla chiusura dell'impianto produttivo dell'affiliata trasformandone il marchio in una linea della propria gamma e trasferendone i macchinari nell'impianto di Riihimäki da cui prendono vita le sue armi. Sako, a sua volta, viene acquistata nel 2000 dalla holding Beretta che, in questo modo, implementa la propria offerta commerciale con due linee di carabine da caccia dotate di caratteristiche molto differenti tra loro. Il produttore gardonese, infatti, non snatura la filosofia di Sako (che produce carabine alto di gamma) e Tikka (specializzata invece nella re-

alizzazione di armi essenziali ed economiche), investendo ingenti capitali sui processi produttivi così da portare entrambi i brand al vertice delle rispettive fasce di riferimento. Più avvezzi allo stile Sako, ci siamo avvicinati a quello Tikka con grande curiosità. La carabina testata nella stagione venatoria 2015 l'abbiamo richiesta al produttore in un calibro specifico per il capriolo ma, nonostante questo, ci siamo trovati a utilizzarla con soddisfazione anche al cinghiale. A prima vista colpisce la calciatura TrueBody di semplice fattura in polimero (polipropilene) rinforzato con fibre di vetro. Il calciolo in gomma consente l'inserimento di spaziatori, anch'essi in polimero, che ne permettono l'allungamento. Dispone di aree a grip

8. La slitta porta ottica suggerisce l'impiego di basi Sako Optilock, fornite di un sistema di blocco che impedisce all'ottica di arretrare per inerzia a seguito del rinculo

9. La canna da 570 mm presenta il vivo di volata incassato per preservare la parte finale della rigatura da eventuali urti. Assenti le mire metalliche

10. Sul lato sinistro dell'azione è posto il comando per lo sblocco dell'otturatore oltre a tutte le diciture di legge: nome del produttore e calibro

11. L'autore con la Tikka T3 Lite Adjustable e un cinghiale cacciato in selezione in provincia di Siena

◀ de dalla coda dell'otturatore. Lo sgancio del percussore è garantito da un sistema di scatto a tempo singolo, registrabile tra gli estremi di 1 e 2 chilogrammi (per la verità sarebbe dalle 2 alle 4 libbre ma, per approssimazione, possiamo azzardare questi valori nel sistema metrico-decimale) con l'impostazione di fabbrica che si attesta sui 1.500 grammi. Le regolazioni possono essere eseguite tramite il vano del caricatore mediante un registro con testa a brugola di passo europeo da 2,5 mm; l'azione è più agevole rimuovendo la calciatura, operazione semplice. Il grilletto presenta delle scanalature verticali per migliorare la superficie di contatto ed è protetto da un ponticello in lega leggera. All'autonomia della T3 provvede un caricatore estraibile monofilare, in resina, che presenta i fianchi lavorati per migliorare la presa anche quando l'utente indossa i guanti. Garantisce un'autonomia variabile a seconda dei calibri disponibili: .204 Ruger, .222 R, .223 R, .22-250 R, .260 R, 7mm-08 R, .308 W, .270 WSM, .300 WSM, .25-06 R, 6,5x55 SE, .270 W, 7x64 mm, .30-06, 8x57 IS, 9,3x62 mm, 7 mm RM, .300 WM, .338 WM oltre, ovviamente, al nostro .243 W. Venti in totale, quindi. Tra gli altri elementi caratterizzanti la T3 Lite compare una canna in acciaio al cromo-molibdeno. Nel calibro



.243 W è lunga 570 mm e presenta sei rigature con un passo di 10 pollici. Sopra all'azione è ricavata una slitta da 17 mm in grado di accogliere i più vari attacchi con relativi anelli. Chi sceglie gli attacchi proprietari Opti-

lok opera probabilmente la scelta migliore in quanto sono stati sviluppati da Sako proprio per questa tipologia d'arma; realizzati in acciaio, hanno una superficie interna concava che permette di frapporre tra l'anello e



11

il tubo dell'ottica una sorta di guarnizione pensata per mantenere la saldezza del vincolo e risparmiare la superficie esterna del cannocchiale da eventuali graffi causati dagli anelli. Per di più, la base presenta un piolo che va a collocarsi in un recesso ricavato nella slitta garantendo il vincolo e quell'inamovibilità del sistema che potrebbe essere altrimenti messa in discussione dal rinculo causato dai calibri maggiori. Le basi Optilok sono disponibili in quattro altezze mentre gli anelli lo sono in due diametri (30 mm e un pollice) così da accomodare qualsiasi ottica commerciale.

Sako, oltre a produrre basi e anelli Optilok, fornisce una gamma completa di munizioni, disponibili in 35 calibri e un totale di circa 100 caricatori che includono 12 tipologie di palle tra proposte tradizionali, monolitiche e atossiche; una app, disponibile per terminali iOS e Windows, funge da calcolatore balistico che il cacciatore può portare sempre con sé.

Abbiamo provato la T3 Lite Adjustable sia al poligono che a caccia, rica-

Tikka T3 Lite Adjustable

Produttore: Tikka
Modello: T3 Lite Adjustable
Tipo: carabina bolt action
Calibro: .243 Winchester
Lunghezza canna: 570 mm
Lunghezza totale: 1.080 mm
Organi di mira: assenti, slitta porta ottica

Caricatore: 3 colpi
Sicure: manuale a 2 posizioni
Materiali: calciatura in polimero rinforzato
Peso: 2.800 g
Prezzo: 1.439 euro
www.beretta.it / 030-83411



vandone un'opinione più che positiva. La precisione è fuori discussione, l'allestimento efficace sia sul banco della linea di tiro che in altana, le finiture semplici ma ideali per resistere alle intemperie e a un uso rude.

Questa T3 non sarà forse la carabina da portarsi dietro per strappare commenti invidiosi ai colleghi cacciatori, ma è un'arma efficace che non ha nulla da invidiare a modelli più raffinati e costosi. Viva la funzionalità. LM

Bolognese di nascita, fiorentino d'adozione, Matteo Brogi lavora come fotografo e giornalista libero professionista dal 1985. Introdotto alla caccia dal padre da bambino, attualmente la pratica prevalentemente con la carabina. La sua conoscenza delle armi deriva da una lunga esperienza agonistica nella disciplina del tiro a segno. Crede fortemente nell'esigenza di divulgare i principi di una caccia etica e responsabile come mezzo per compiere con consapevolezza l'esercizio venatorio e garantire la sua fruibilità alle prossime generazioni.

Il lato leggero del .308

.243 Winchester



di Vittorio Taveggia

Il .308 è uno dei calibri più diffusi al mondo: possiede infatti molti pregi che sovrastano qualche difettuccio.

Diamo uno sguardo a entrambi



Che il 6 mm sia un calibro interessante ed efficace non è una grossa novità; avendo poi ogive relativamente leggere, per quanto possa essere spinto a livello velocitario, solitamente ha un rinculo più che ben gestibile. Per arrivare alla soluzione perfetta (se mai esistesse) gli esperimenti sono stati tanti, sono

durati diversi anni e si sono basati soprattutto sul bossolo del .308 W (.243 W) e su quello del 7x57 Mauser (6 mm Remington). A nostro avviso è interessante analizzare la discussione che ne è nata, vinta dalla creazione di Winchester come si può dedurre da un semplice sguardo agli scaffali di munizioni di un'armeria.

Dopo la nascita del .308 W è sorta una specie di disputa tra cacciatori e wildcatter americani, alla ricerca di un calibro iperveloce che ne ricalcasse gli ingombri. I due più agguerriti colleghi / avversari furono Warren Page, che usò come base proprio il bossolo di derivazione militare, e Fred Huntington, fondatore e pro-



2

prietario di RCBS, che invece impostò i suoi esperimenti sul bossolo del .257 Roberts (derivato a sua volta dal 7x57) per arrivare al .244 Remington. Secondo il nostro punto di vista è decisamente migliore il progetto di quest'ultimo, che poteva contare su un *boiling room* (camera di combustione) più abbondante, con le piacevoli conseguenze di prestazioni superiori con pressioni d'esercizio inferiori. Entrambi i calibri vennero messi in produzione nel 1955: la versione di Page dalla Winchester, mentre quella di Huntington dalla Remington. La differenza abissale consisteva nei passi di rigatura: 1-10" per il primo, che poteva sparare palle fino a 100 grani, e 1-12" per il secondo, che era così relegato all'uso di quelle da 80/85 grani al massimo ma si trova più a suo agio con quelle leggere, da 70 grani. Ne consegue che se la creazione della Winchester era, come è tuttora, un ottimo jolly valido per il tiro agli animali di mole medio-piccola, altrettanto non si può dire per quella della Remington, destinato a una sorta di *varminting* (caccia ai "nocivi") estremo. Ovviamente si impose il .243 W, nettamente più versatile. Il .244 Remington venne successivamente modificato nel 6 mm Remington, in tutto e per tutto uguale al predecessore se non per il passo di rigatura di 1-10". Ma ormai la frittata, commercialmente parlando, era fatta. È curioso notare che lo stesso tentativo di restringere il bossolo del 7x57 ai 6 mm fosse già stato compiuto con ►



3

1.
Non volete ricaricare? Ecco solo una minuscola frazione della gamma di munizioni commerciali disponibile in .243 Winchester: pesi, configurazioni e destinazioni d'uso vari
2.
È forse la preda più adatta al .308 (.243 W) un bellissimo maschio di capriolo colto alle ultime luci della sera dal .243 Custom di BCM
3.
Le due carabine a confronto: una Winchester 70 precatalogo e una custom di BCM Europearms su meccanica Remington 700

◀ incredibile lungimiranza dalla RWS negli anni Trenta. Anche in questo caso il progetto fallì miseramente per impedimenti tecnici non sormontabili all'epoca, in particolare la carenza di propellenti che potessero spingere a velocità interessanti le piccole ogive. E fu così che ancora una volta un progetto validissimo è andato a monte: se non è sfortuna questa...

La questione dei passi di rigatura

Ma torniamo ai tempi moderni e guardiamo più da vicino il .243 W; la gamma di palle da 6 mm è veramente infinita e parte da un peso minimo di 55 grani (per le palle leggere da *varmint*) fino alle 115 grani per quelle da tiro su lunga distanza, che possono contare su un coefficiente balistico elevatissimo. Non bisogna però illudersi di poterle utilizzare tutte: questa disparità impressionante comporta anche l'obbligo di avere passi di rigatura diversi. Normalmente le carabine in .243 W hanno passi da 1-10" e più raramente da 1-9": i primi stabilizzano bene le palle fino a 90 grani e decentemente quelle da 100, i secondi stabilizzano meglio quelle fino a 100 grani. Per stabilizzare invece quella da 105 grani e oltre, è necessario avere un passo 1-8", prerogativa delle sole armi custom.



Le armi del test

A chi scrive è capitato di usare il .243 W in diverse armi, comprese una a leva e una semiautomatica, residuo dei cupi tempi in cui quelle con questo meccanismo in .308 W non venivano catalogate in quanto calibro da guerra; ma chiaramente il vero must sono le carabine *bolt action*. Quelle con cui l'autore ha sparato maggiormente sono due "ferri" abbastanza agli antipodi: una Winchester 70 pre-catalogo, quindi piuttosto vecchietta, in configurazione *varmint* (quindi a canna di diametro maggiorato) che

si è sempre dimostrata molto precisa ma altrettanto pesante. L'altra invece è una custom di BCM Europearms su meccanica Remington 700, dalle soluzioni iper-tecnologiche volte a contenerne il peso: canna *feather-weight* dell'americana Pac-nor, con passo 1-9", calciatura Mc Millan Hunter Edge (il modello più leggero della casa americana, che non raggiunge i 600 grammi), scatto a tre leve Jewell e sicura a tre posizioni Recknagel. Anche questa carabina spara molto bene, come è normale aspettarsi da un'arma custom, ma bisogna ben gestire





4. **Dettaglio della classica sicura a tre posizioni Winchester**

5. **Primo piano della datata ma funzionale ottica Redfield 12x che per età e configurazione è quanto mai indicata sulla carabina Winchester**

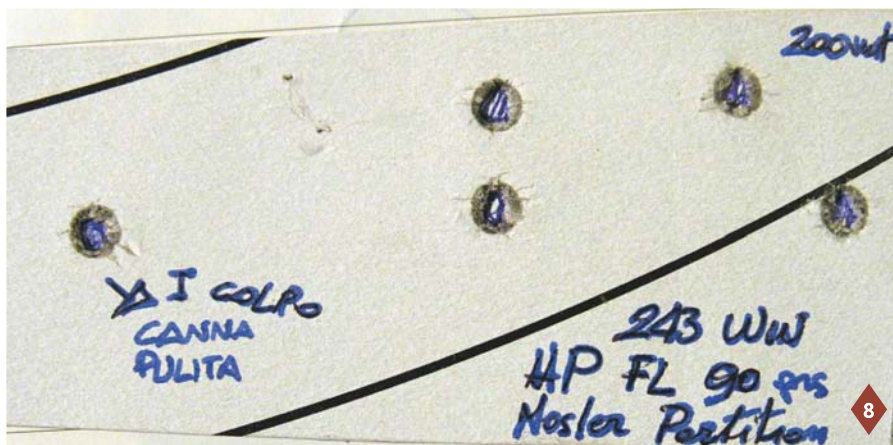
6. **Primo piano dell'ottica montata attualmente sul .243 W: è una Leupold VX3 4,5-14x40 AO leggera, affidabile, robusta e molto flessibile**

7. **Dettaglio della sicura a tre posizioni Recknagel; si noti il pulsante di sicurezza posto sulla sommità della leva**

8. **Rosata ottenuta a 200 metri con la Varmint e munizioni commerciali HP palla Partition da 95 grani: a parte il primo colpo a sinistra, fuori rosa per via della canna pulita, gli altri quattro si attestano in 60 mm (2/3 MOA)**



il surriscaldamento della sottilissima canna o le rosate si allargheranno di molto. Del resto è un prezzo che si paga volentieri per la portabilità di questo attrezzo, veramente impagabile, che ferma la bilancia a soli 3,2 kg compresi ottica (una Leupold Vari X3 4,5-14x40) e attacchi. Sono state usate entrambe con soddisfazione sui caprioli: la Winchester accoppiata a cartucce Hirtemberger montate con Nosler Partition da 100 grani per i calvi di selezione, mentre la custom per delle entusiasmanti *pirsh* sugli Appennini, in una delle quali si è avuta la fortuna di abbattere uno dei più bei maschi della carriera. In quell'occasione il .243 diede tutti suoi vantaggi: tiro abbastanza lungo (250 metri) impossibilità di ridurre la distanza per lo scenario e soprattutto per le condizioni di luce (pochi minuti e le tenebre ci avrebbero avvolto irrimediabilmente), appoggio buono ma improvvisato. Eppure nel momento successivo in cui il capo ha porto il fianco concedendoci l'occasione di tirare il grilletto, si è fatto in tempo a riallineare la carabina dopo la fucilata per controllarne l'esito e vedere l'agognato capo zampe all'aria. Non molti calibri sono in grado di dare questi risultati, il .243 Winchester sì.



Vantaggi e svantaggi del .243 Winchester

◀ Come per ogni moneta ci sono due facce: una con delle caratteristiche positive, l'altra che ne ha un po' meno. Sicuramente il .243 W, con il suo rapporto potenza espressa / rinculo generato vantaggiosissimo, rappresenta la scelta ideale per il cacciatore neofita che si accinge a cacciare il capriolo. Per il piccolo cervide è più che abbastanza potente. Bisogna stare attenti però: con animali la cui mole supera la soglia dei 40 kg, la consistenza della palla e soprattutto il suo perfetto piazzamento diventano oltremodo importanti per un abbattimento rapido e pulito. Quindi, il calibro perfetto per i neofiti dopo una determinata soglia diventa da esperti. Del resto non ci si lasci fuorviare dagli americani che lo definiscono una perfetta *deer cartridge*: loro intendono infatti i cervi coda bianca che nella realtà dei fatti hanno mole paragonabile e spesso inferiore ai nostri daini. Anche la precisione del .243 W è abbastanza ambigua, nel senso che sul bersaglio potrà essere abbastanza avaro nelle soddisfazioni: è un calibro notoriamente abbastanza isterico, sovente flagellato dal fastidiosissimo fenomeno *flyer* (un colpo che va violentemente fuori rosata). Di contro, per l'attività venatoria ne ha più che a sufficienza e, avendo reazioni al fuoco molto contenute, difficilmente por-



rà a scostamenti del punto di impatto dovuti a appoggi instabili, fenomeno invece tipico delle camerature più energiche. Questo però a patto che non ci sia vento laterale di una certa consistenza oppure che non ci siano ostacoli creati dalla vegetazione a cui questo calibro, visto il ridotto peso della palla, è molto sensibile. Altra cosa cui stare molto attenti: è vero che il .243 spinge palle piccole e leggere, ma sono anche parecchio veloci quindi, soprattutto con le ogive più fragili,

i danni ai tessuti saranno molto estesi e importanti. Per quanto chi scrive non sia un maniaco del risparmio fino all'ultimo grammo di carne, compiere scempi disturba sempre. Accoppiando il munizionamento corretto alla nostra arma, il problema sarà comunque ridotto al minimo. Per di più non serve ricaricare: un altro dei pregi del .243 W è quello di avere una scelta di munizioni commerciali sconfinata e solitamente anche piuttosto facilmente reperibile.





12

9.

La carica preferita dai .243 Winchester utilizzati dall'autore: Sierra 85 HPBT e 45 grani di N160. In questo caso, nella Varmint a 200 metri si è attestata al di sotto del ½ MOA

10.

Bersaglio a 200 metri con la Custom e palle Sierra da 80 grani in configurazione SPT (Spitzer Flat Base): la più precisa in assoluto, ma mai utilizzata a caccia visto che la sua consistenza non è particolarmente convincente. La stessa azienda la consiglia per il varminting

11.

Bersaglio a 100 metri con la Varmint e munizioni HP e palla Partition da 95 grani: in questo caso ci assestiamo sul MOA. Questa è una delle dannazioni del .243 Winchester: una carica molto precisa in un fucile, provata in un altro (pur molto preciso a sua volta) dà vita ad un'accoppiata mediocre

12.

Alcune palle da ricarica per il .243: Hasler e Barnes, le due monolitiche preferite dall'autore, e la sempreverde Sierra 85HPBT, l'unica palla veramente costante in tutti i .243 che si è avuto occasione di testare

della ragione. In ogni caso, a chi inizia la caccia di selezione al capriolo ci sentiamo di consigliarlo con tutta la serenità possibile.

Parlando di calibri che hanno lo stesso diametro di palla, una validissima alternativa può essere il 6XC, nato dalla mente eclettica di Dave Tubb, fortissimo tiratore americano, che si è basato sul bossolo del .22/250 Remington. Ma questa è un'altra storia o, per meglio dire, lo sarà.



Le ricariche indicate nel testo sono sicure, ricontrollate e testate più volte nelle armi dell'autore, che sono in perfette condizione e ben mantenute. In nessun caso né l'autore, né la redazione si assumono alcuna responsabilità in caso di danni, dovuti ad un allestimento improprio della cartuccia, né per averla provata in armi inadeguate.

Le munizioni testate

Come accennato, chi scrive si è trovato molto bene con le Hirtemberger montate con palle Partition, ma non ci risulta siano più in produzione; precisissime le Remington con palla Core-Lock Hollow Point da 80 grani, un po' meno precise le Vortx Bares con palla TTSX da 80 grani, sicuramente però molto efficaci per la caccia. Parlando invece di ricariche, se ne possono consigliare tre in particolare:

- palla Sierra HPBT da 70 grani, 35 grani di N135, innesco CCI Br-2, OAL 66,0 mm. È chiaramente una ricarica per il tiro a segno (tutt'al più può essere usata per il controllo degli animali nocivi) precisissima e molto poco stressante per arma e tiratore;
- palla Sierra HPBT da 85 grani, 45 grani di N160, innesco Federal GM210M, OAL 67,5 mm. È una carica da caccia particolarmente piacevole e precisa e non troppo lesiva nonostante la fragilità della piccola ogiva americana, che ha dalla sua di essere letale e straordinariamente accurata; probabilmente grazie alla velocità non stellare (960 m/s), alla forma abbastanza tozza e all'elevata qualità di produzione della casa americana, è questa l'unica carica

testata in diversi fucili camerati in questo calibro veramente costante e precisa. Un cruccio di questo calibro è infatti quello di non lasciar pace al ricaricatore: avete trovato un'ottima carica per il vostro .243, la provate in un altro fucile (magari anche più preciso del precedente) e facilmente avrete per le mani una combinazione mediocre e sarete costretti a ricominciare da capo le sperimentazioni;

- palla Barnes TTSX da 80 grani, 49 grani di N560, innesco RWS 5333, OAL 65,5. È una carica espressamente da caccia e abbastanza estrema: i bossoli non hanno vita lunghissima pur in presenza di pressioni accettabili, conviene l'utilizzo di inneschi magnum per ridurre la vampa di bocca. La velocità è di ben 1.036 m/s ma, grazie alla struttura della palla, i danni alla spoglia sono molto contenuti.

Per la selezione al capriolo

Da appassionati tiratori, il .243W non è un calibro che ci conquista appieno ma dobbiamo ammettere che quando l'abbiamo portato in campagna ha portato a casa il suo risultato in maniera ineccepibile. Francamente, è preferibile avere calibri più potenti e flessibili, tanto per stare dalla parte

Vittorio Taveggia, firma storica di Cacciare a Palla ed esperto di armi e balistica, negli ultimi mesi ha provato e recensito il Blaser K95, la Ruger Number 1 e il calibro .300 Weatherby Magnum; su queste pagine è in corso la pubblicazione di Gunpedia, il dizionario delle armi da lui curato.

Made in Italy, l'alta

Elite Ammo



di Vittorio
Taveggia

Sarà tra poco sul mercato una nuovissima serie di munizioni che è giusto definire custom, ricaricate a mano, con la perizia maniacale possibile solo a un appassionato quale Dario Bensussan. L'abbiamo provata per voi

L'idea ci sembra buona ma facciamo un passo indietro. Oggi si fa un gran parlare di palle monolitiche, sia per questioni ecologiche che funzionali. Francamente, chi scrive le usa da anni e per motivi che nulla hanno a che vedere con l'ecologia: semplicemente ci piacciono le loro prestazioni. Si vocifera anche di un'imminente obbligatorietà delle palle prive di piombo, gettando un po' di scompiglio nei mercati e creando nuove esigenze. In questo panorama nasce la Elite Ammo di Dario Bensussan, ottimo tiratore, ricaricatore e cacciatore, quindi dotato di tutte le caratteristiche per sapere cosa pretendere da una cartuccia. Dopo due anni di sofferenze per ottenere le licenze necessarie alla fabbricazione e vendita di munizioni,



finalmente comincia l'assemblaggio e la distribuzione di questo prodotto, presto disponibile nelle migliori armerie. Come si può intuire dal nome, si parla di un prodotto di qualità elevatissima, assemblato con componenti al top di gamma scelti tenendo pure conto della loro reperibilità così da garantire anche per il futuro la costanza del prodotto. In pratica si impiegano **inneschi Federal Gold Medal Match** che vengono considerati tra i più costanti in assoluto e non necessitano di molti commenti; **bossoli Hornady** (per il .308



Le differenze tra Hasler Hunting e Ariete

Sembrano quasi identiche, ma hanno una differenza fondamentale: le Hunting sono a frammentazione, le Ariete a deformazione. Nella pratica vuol dire che con le prime gli abbattimenti sono sicuramente più immediati ma il danno ai tessuti è maggiore, anche se sempre inferiore rispetto ad un'ogiva tradizionale; le Ariete sono invece più contenute nel danno, soprattutto quando stiamo parlando di cartucce magnum che coinvolgono velocità maggiori. Avendo una lega un po' più dura, le Hunter ramano ancora meno delle Ariete, che comunque sporcano molto poco la canna.

qualità nelle cartucce

Gli abiti da caccia

La vena di follia (in senso buono) di Dario Bensussan si è già palesata qualche anno fa, quando ha cominciato a confezionare abiti da caccia sia tradizionali che tecnici sfruttando la pluriennale esperienza sartoriale combinata con la passione venatoria: quindi ecco capi tagliati con grande attenzione, che impiegano i tessuti migliori sul mercato, con tutti i dettagli messi al posto giusto.

www.bensussan.com / info@eliteammo.it

LA GAMMA, LE PRESTAZIONI E I PREZZI

Calibro	Tipo di palla	Peso	Velocità	Alzo a 100 metri	Caduta a 300 metri	Prezzo
.243 Winchester	Hasler Hunter	80 grani	1.015 m/s	+ 3 cm	-17 cm	45 euro
6,5x55 Swedish	Hasler Hunter	110 grani	920 m/s	+5 cm	-23 cm	45 euro
.270 Winchester	Hasler Hunter	125 grani	980 m/s	+4 cm	-19 cm	45 euro
7x64 Browning	Hasler Hunter	127 grani	960 m/s	+4 cm	-21 cm	45 euro
.308 Winchester	Hasler Ariete	150 grani	860 m/s	+6 cm	-28 cm	45 euro
.30-06 Springfield	Hasler Ariete	150 grani	910 m/s	+5 cm	-24 cm	45 euro
7 Remington Magnum	Hasler Hunter	127 grani	1.020 m/s	+4 cm	-18 cm	49 euro
.300 Winchester Magnum	Hasler Hunter con puntalino	168 grani	980 m/s	+4 cm	-18 cm	49 Euro

Traiettoria con azzeramento a 200 metri. Per tutti i calibri sulle confezioni sono riportati anche i dati di caduta con azzeramento a 100 metri.

Winchester la versione match) scelti dopo numerose prove per la qualità dei materiali e uniformati manualmente con ricalibratura del colletto, trimmatura e sbavatura su un centro di lavoro Hornady, come tutta l'attrezzatura impiegata; **propellenti Reload Swiss**, nuovi ma in grado di imporsi con grande forza sul mercato per le loro prestazioni e costanza e con ottime prospettive di reperibilità (le dosi sono pesate singolarmente e manualmente); **palle monolitiche Hasler** nella versione Hunter (versione Ariete per i calibri .308 Winchester e .30-06 Springfield, pensati e più facilmente utilizzati per cacce nel bosco, dove è meglio non avere frammenti dal volo incoerente) che impegnano la rigatura con anelli in

risalto su un corpo sottocalibrato in modo da ridurre attriti, pressioni e consumo delle righe; funzionano benissimo e sono precisissime.

La perfezione sta nel dettaglio

Questi sono gli ingredienti per fare una buona cartuccia. Poi ci sono altri dettagli che fanno la differenza, uno su tutti la cura del *packaging*. Le cartucce vengono infatti fornite in robusti blister da dieci colpi in materiale sintetico, comodi anche da stivare nello zaino, imbottiti poi con gommapiuma e infine avvolti in cellophane per isolarli e proteggerli dall'umidità. Visto che è un prodotto di alta qualità e quindi anche costoso, per quanto abbastanza allineato alle offerte top di gamma delle varie

1.

Le cartucce sul plico di omologa rilasciato dal Banco Nazionale di Prova per la certificazione: le Elite Ammo sono un prodotto di qualità elevatissima, assemblato con componenti al top di gamma, scelti tenendo conto della loro reperibilità così da garantire anche per il futuro la costanza del prodotto

2.

Le rosate con 7 Remington Magnum a 100 metri (a sinistra) e con .308 Winchester (a destra), entrambe intorno al ½ MOA nonostante il brutto flyer del calibro .30: peccato, perché i primi due colpi erano nello stesso foro

3.

Tre colpi in meno di 25 mm col .270 Winchester; possono non sembrare risultati fenomenali ma, considerando che la rosata è stata ottenuta con una carabina FN di quaranta anni fa dotata di ottica 4x32 mm, può essere considerato un risultato eccellente

aziende, che sia anche conservabile e gestibile è sì un dettaglio, ma di fondamentale importanza. Sulla scatola sono riportati il numero di lotto e delle certificazioni rilasciate dal BNP italiano oltre ai dati salienti della curva balistica e le cadute con azzeramento sia a 100 sia a 200 metri. Chi scrive non le ha provate a caccia, dato che è nota la funzionalità di queste ogive: era molto più importante una bella prova in poligono per testarne la precisione. Prova superata a voti strapieni: rosate solo di poco superiori alle ricariche normalmente allestite proprio sull'arma impiegata. È comunque opportuno lasciare la parola alle immagini, visto che per avere risultati assolutamente coerenti nella stessa giornata sono stati testati i calibri 7 Remington Magnum, .270 Winchester e .308 Winchester.

La gamma attuale comprende otto cariche in altrettanti calibri ma sono già allo studio calibri nuovi e altre cariche per quelli già contemplati. Per concludere: la Elite Ammo è una cartuccia fatta in Italia, ben studiata, ben assemblata, ben confezionata. Se all'inizio sembrava una buona idea, ora appare per quello che è: davvero ottima. ♦

Il consiglio di Bensussan

Per far rendere al massimo queste munizioni e valorizzare il prodotto, è consigliabile pulire molto bene la canna prima del loro impiego e non tener conto dei primi due colpi in cui la rigatura si deve uniformare.

Il piacere della vertigine

Swarovski EL Range 10x42 W B



di Matteo Brogi

Ottima trasmissione luminosa, immagini cristalline, un corpo compatto ed ergonomico. Questo è il nuovo EL Range di Swarovski, disponibile nelle varianti a 8 e 10 ingrandimenti, che a funzioni ottiche soprafine affianca un telemetro rapido e affidabile

Quando ottica ed elettronica si incontrano nascono strani ibridi. Un tempo esercizi di stile utili per dimostrare il punto d'arrivo del progresso umano nel settore dell'ottica, oggi strumenti complessi, dalle molteplici funzionalità, in grado di estendere i sensi dell'utente.

L'ottica è una scienza le cui conoscenze sono ormai consolidate. Senza scomodare Galileo, ha vissuto il suo periodo di maggior dinamismo nell'Ottocento; in quel secolo se ne è fatta la storia e sono stati individuati gli standard che ancora ne condizionano le applicazioni moderne. Il ventesimo e il ventunesimo secolo hanno apportato migliorie in termini di trattamenti delle lenti, che oggi hanno valori d'assorbimento della luce un tempo impensabili, di meccanica, in particolare nel settore delle ottiche da puntamento, e delle sinergie con altre scienze. Quali, appunto, l'elettronica. Se ne sono avvantaggiati strumenti come i binocoli Swarovski della serie EL Range, che hanno affiancato alle classiche funzioni ottiche di osservazione quella di telemetro e di un programma balistico che, in presenza di traiettorie angolate, è in grado di calcolare l'angolo di sito e di tradurlo in distanza balistica.

Il modello EL Range 10x42 è il più potente dei bino-telemetri dell'azienda austriaca, che presenta anche un allestimento a 8 ingrandimenti. Il suo stile elegante, caratterizzato dal colore verde rappresentativo della produ-



zione Swarovski e dal bellissimo logo argentato dell'aquila in procinto di ghermire la preda, è condizionato a livello estetico da alcuni accorgimenti volti a massimizzarne l'ergonomia. Tra questi, le due "gobbe" ricavate inferiormente ai tubi che consentono un'impugnatura salda anche nell'uso con una sola mano. Le dotazioni ottiche sono di primissimo piano,

con lenti della consolidata tradizione Swarovski trattate superficialmente con la tecnologia Swarobright, un rivestimento che garantisce la fedeltà ottimale del colore nell'intero spettro luminoso. Il sistema ottico si interfaccia con l'utente mediante due oculari ben disegnati, forniti di conchiglia estraibile e di ghiera separate per la regolazione diottrica (± 5 diottrie). Il





1.
Lo EL Range 10x42 in assetto di marcia, con i tappi copri-obiettivo montati e l'interessante tracolla fornita in dotazione
2.
L'ergonomia della nuova serie di bino-telemetri Swarovski ne consente un comodo impiego anche con una sola mano
3.
Sul tubo sinistro è collocato il pulsante per l'attivazione del circuito di misurazione; offre la possibilità della misurazione puntuale e della misurazione scanner continua
4.
Sotto al tubo sinistro è disposto il pulsante per la personalizzazione delle funzioni. Due ghiera in prossimità degli oculari garantiscono la regolazione diottrica indipendente dei due obiettivi



Scheda tecnica

Produttore: Swarovski Optik
Modello: EL Range 10x42 W B
Ingrandimento: 10x
Diametro obiettivo: 42 mm
Diametro pupilla d'uscita: 4,2 mm
Distanza della pupilla d'uscita: 17,3 mm
Campo visivo (a 100 metri): 11 m (6,3°)
Campo misurazione telemetro: 30-1.375 m
Peso: 880 g
Lunghezza: 160 mm
Prezzo: 2.480 euro
www.swarovskioptik.it
045-8349069



ponte, doppio e a struttura aperta, permette di regolare la distanza interpupillare nel range di 56-74 mm. Il tutto è contenuto in un telaio gommatato e a tenuta stagna.

L'elettronica punta su un misuratore laser classe 1 che offre regolazioni nell'intervallo più che ampio compreso tra 30 e 1.375 metri. In condizioni ideali, telemetrando superfici riflettenti e chiare, possiamo testimoniare che il limite superiore si innalza sensibilmente. Il circuito si attiva premendo il tasto posto in prossimità del tubo sinistro ed è in grado di funzionare in modalità spot per misurazioni istantanee e scanner, per oggetti in movimento. Per accedere a questa funzionalità è sufficiente tenere premuto il pulsante ininterrottamente per 3 secondi. In corrispondenza del tasto di misurazione, ma sotto al tubo, è disposto un secondo pulsante che fornisce l'accesso alla programmazione

del dispositivo. Successive pressioni permetteranno di regolare l'intensità delle indicazioni fornite (in rosso, all'interno del tubo) su cinque posizioni o in modalità automatica sensibile alla luce disponibile; di selezionare l'unità di misura in metri o yarde; di impostare il telemetro in modo che possa mostrare, oltre alla distanza effettiva del bersaglio, l'angolo di sito in gradi angolari oppure la distanza di tiro corretta in funzione dell'angolo di sito fornito dall'inclinometro incorporato (funzione Swaroaim). Il tutto in maniera piuttosto intuitiva. Il circuito è alimentato da una batteria CR2 contenuta all'interno della ghiera per la messa a fuoco. I nostri test, svolti comparando le letture dell'EL Range con quelle di un bino-telemetro della concorrenza, hanno dimostrato una sostanziale uniformità delle letture con una maggior reattività della risposta a vantaggio dello Swarovski e una sua

più evidente supremazia nel restituire valori coerenti di bersagli difficili. Molto curato, come descritto, è l'aspetto ergonomico. Alla felice conformazione dei tubi si affiancano alcune interessanti caratteristiche che ne facilitano l'uso quotidiano. Tra queste, il sistema di sgancio rapido della tracolla e un sistema di tiranti che permettono di regolarne la lunghezza con estrema rapidità a seconda delle condizioni operative. Interessanti anche i copri-obiettivi, agganciati al telaio così da renderne difficile lo smarrimento.

Tutti gli EL Range sono binocoli di grande pregio e prezzo adeguato; questo allestimento ci piace particolarmente perché offre quei due ingrandimenti in più che possono rivelarsi indispensabili quando, per esempio nella caccia in montagna al camoscio, la classificazione del capo diventa operazione complessa.





Un capriolo inatteso



di Luca Busiello

L'Europa dell'Est, terra di frontiere e avventure, terra di bellezze naturali e incontri inaspettati: ecco presentato il racconto di una caccia al kosul nei pressi di Leopoli, nella regione ucraina di Oblasty



foto archivio Shutterstock

La primavera è al suo apice. Mi appresto a mettermi in viaggio per partecipare a una battuta di caccia diversa dal solito. Prendo il primo volo in mattinata da Milano-Malpensa in direzione di Leopoli, una città fantastica, patrimonio Unesco dell'umanità. È una città-museo dell'Ucraina occidentale, centro culturale che rivaleggia con la capitale Kiev. Ricca di monumenti, teatri, musei e gallerie d'arte. Salendo sul punto più alto della città, la collina del Castello (Zamkovahora), si può godere di un panorama davvero suggestivo e capire perché sia soprannominata *la Firenze dell'Est*. Arrivato a destinazione mi aspetta Volodya, carissimo amico e organizzatore delle mie battute di caccia in territorio ucraino. Questa volta ci recheremo in una zona collinare, sempre nella regione Oblasty, a circa trenta chilometri da Leopoli, per cacciare caprioli maschi,





3

ucraino ma con un buon caffè italiano che non può mai mancare, ci apprestiamo a caricare il mezzo che ci porterà a pochi chilometri di distanza, nella riserva statale del luogo. Durante il tragitto ci fermiamo per incontrarci con il responsabile della riserva, Mischia, un signore molto affabile e sempre sorridente. Finalmente arriviamo nella zona di caccia e ci troviamo davanti a un paesaggio collinare incantevole, frastagliato da piccoli boschi e distese di colza, pianta che viene utilizzata per la realizzazione di

olio industriale. Ci incamminiamo verso il primo bosco. Mischia si muoverà ai margini battendo le mani e noi, uno distante dall'altro una cinquantina di metri, ci inoltreremo all'interno del bosco. Attraversiamo il primo senza successo, udendo solo i rumori di un branco di cinghiali che si sposta senza avere però l'occasione di avvistarli.

L'esplosione delle emozioni

Dopo una mattinata di cammino, attraversando distese di colza e piccoli boschetti, ci fermiamo in un'area dove viene lavorato il legno. Accendiamo un fuoco e mangiamo un pasto caldo. Ripartiamo nel primo pomeriggio per affrontare una boscaglia più fitta rispetto a quelle attraversate in mattinata. Mischia ci avvisa che all'interno ci sono delle mangiatoie di fieno: potrebbe presentarsi l'occasione di avvistare i selvatici. A causa della morfologia della selva molto fitta, camminiamo in fila indiana facendo attenzione a ogni rumore. Quasi alla fine del bosco, Volodya, davanti a me, si blocca quasi in- ►

1.

Le classiche distese di colza, pianta dal fiore giallo brillante che viene coltivata per la realizzazione dell'olio: è uno scorcio tipico del paesaggio ucraino

2.

Accasciato a terra a qualche decina di metri dal punto dello sparo, il capriolo è fotografato subito dopo l'abbattimento: si tratta di un bellissimo esemplare con un manto particolare, apprezzato dal cacciatore anche se il trofeo non è dei migliori

3.

L'arrivo nella riserva statale della zona, raggiunta attraversando un paesaggio collinare incantevole frastagliato da piccoli boschi, e l'incontro con Mischia, il responsabile della riserva, qui immortalato

in lingua locale detti *kosul*. Arriviamo in tarda serata alla casa di caccia, una bellissima struttura interamente in legno, tipica dei Carpazi ucraini. In fretta e furia ci accingiamo a disfare i bagagli e a coricarci perché l'indomani ci aspetta una giornata impegnativa. Alle cinque il suono allegro della sveglia ci fa sobbalzare dai letti. Dopo una ricca colazione in stile



Presidenza - Segreteria - Tesoreria
☎ 015 351723

CONSIGLIO DIRETTIVO

Tiziano Terzi: *presidente*

Antonio Maccaferri: *vice presidente*

Luca Bogarelli: *segretario*

Mirco Zucca: *tesoriere*

Daniele Baraldi, Angiolo Bellini, Lodovico Caldesi, Gianni Castaldello, Pietro Grazioli, Massimo Montorsi, Ugo Ruffolo

RAPPRESENTANTI REGIONALI

Piemonte-Valle d'Aosta:

Luciano Ponetto

Andrea Coppo

tel. +39 335 7650416 - acoppo65@gmail.com

Liguria:

Alberto Fasce

tel. +39 348 0333483 - informazioni@studiofasce.it

Valter Schneck

tel. +39 3358291203 - areaschneck@tiscali.it

Lombardia:

Piero Antonini

tel. +39 335 5300930 - antonini.piero@tiscalinet.it

Vittorio Gelosa

tel. +39 335 6365506

r.rosita.gelosa@prochimicanovarese.it

Veneto:

Roberto Zonta

tel. +39 339 4198912 - roberto.zonta@icloud.com

Federico Bricolo

tel. +39 346 2387389 - federico.bricolo@gmail.com

Friuli Venezia Giulia:

Enzo Giovannini

tel. +39 040 370880 - eliroma07@alice.it

Andrea De Toni

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Trentino Alto Adige:

Alexander Beikircher

tel. +39 0471 401080 - alex.beikircher@libero.it

Maurizio Valetto

tel. +39 349 8074579 - mauriziovaletto@yahoo.it

Emilia Romagna:

Giorgio Bigarelli

tel. +39 335 8195189 - giorgio.bigarelli@gmail.com

Augusto Bonato

tel. +39 335 6952906 - augusto@augustobonato.191.it

Cristian Ori

tel. +39 335 7320377 - direzione@assistecsr.it

Toscana-Umbria:

Andrea Ficarelli

tel. +39 335 395686 - ficcarellistudio@ficcarellistudio.com

Piero Guasti

pieroguasti@yahoo.it

Roberto Di Tomasso

tel. +39 335 1785616 - rditomasso@libero.it

Marche-Abruzzo:

Domenico Montani

tel. +39 085 414631 - koubilai.mo@libero.it

Gianni Fioretti

tel. +39 335 6117733 - g.fioretti@fiorettispa.it

Alberto Sgambati

tel. +39 348 3818894 - alberto58sgambati@gmail.com

Lazio-Campania:

Kenneth Zeri

tel. +39 339 7363878 - kennethz@tiscali.it

Federico Cusimano

tel. +39 330 833814 - f.cusimano@access-srl.it

Puglia-Basilicata:

Antonio Celentano

tel. +39 338 6308705 - antonycelentano@libero.it

Calabria - Sicilia:

Cesare Cama

tel. +39 347 2253545 - cesarecama@libero.it

Canton Ticino Svizzera:

Orlando Sartini

tel. +41 79 4691184 - o.sartini@framesi.ch



CONCORSO LETTERARIO PER CACCIATORI UNDER 25 STORIE DI CACCIA, OPERE INEDITE I EDIZIONE

Il Safari Club International Italian Chapter indice la I Edizione del Concorso

«**Storie di caccia – opere inedite**»

da assegnare a brevi racconti inediti relativi a esperienze di caccia.

L'assegnazione del premio avrà luogo a Calvagese della Riviera (BS) l'11 giugno 2016, presso Palazzo Arzaga, durante l'annuale Convention.

REGOLAMENTO

1. Partecipazione al Concorso

È bandita la Prima Edizione del Concorso «**Storie di caccia – opere inedite**». La partecipazione al concorso è aperta ad autori italiani e stranieri che presentino opere scritte in lingua italiana e che abbiano compiuto i 19 anni e abbiano massimo 25 anni.

La partecipazione è gratuita.

2. Oggetto del Concorso

Lo scrittore dovrà produrre un breve racconto dattiloscritto di max 12.000 caratteri, spazi inclusi, riguardante esperienze legate al mondo della caccia. Il racconto vincitore verrà pubblicato sul sito del SCI Italian Chapter (www.safariclub.it), all'interno della Newsletter del Club e nella rivista Cacciare a Palla.

3. Termine di consegna, modalità di spedizione.

Il racconto dovrà essere inviato tramite email entro e non oltre il **15/04/2016** al seguente indirizzo:

segreteria@safariclub.it insieme a una copia di un documento di riconoscimento valido e fotografie di corredo in formato jpg.

Tra i racconti pervenuti, la giuria, composta dai consiglieri del SCI Italian Chapter, decreterà, a suo insindacabile giudizio, il primo, il secondo il terzo e il quarto racconto classificato. Tutti i partecipanti al concorso verranno avvisati via e-mail della preselezione della giuria. Il nome dei primi due classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter 2016. Il premio dovrà essere ritirato personalmente dal vincitore nella serata di premiazione, pena l'annullamento dello stesso con aggiudicazione del titolo di vincitore e del contestuale premio all'autore concorrente con il punteggio successivo a scalare più alto in graduatoria; punteggio, si ribadisce, espresso dalla giuria. Il nome dei primi quattro classificati sarà reso noto durante la serata di premiazione che si svolgerà durante l'annuale convention del SCI Italian Chapter.

4. Premio

Durante la serata di premiazione sarà reso noto il nome dei primi due autori classificati che riceveranno in premio la partecipazione a una **caccia al mufone in Croazia**; il terzo verrà premiato con una **cacciata di 3 giorni alle oche e anatre in Bielorussia** con accompagnatore. Il quarto classificato riceverà **prodotti tipici** della zona.

5. Accettazione del regolamento

Il regolare invio di un racconto al Concorso implica la piena accettazione delle condizioni di partecipazione indicate nel regolamento stesso.

Biella, 2 ottobre 2015

Il Presidente

Tiziano Terzi

◀ cantato. In un primo istante non ne capisco il motivo, ma subito dopo vedo che imbraccia il fucile e davanti a lui sfilano a pochi metri di distanza due bellissimi esemplari di capriolo maschio. Mi preparo al tiro ed esplodo un colpo alla mia destra, anche se

subito dopo la visuale mi viene coperta dalle piante e non riesco a capire l'esito dello sparo. Mischia accorre sul posto e cominciamo a seguire le tracce di sangue. Purtroppo Volodya non è riuscito a sparare nessun colpo a causa dell'emozione particolarmente

forte nel trovare due caprioli così vicini. Troviamo il capriolo accasciato a terra a qualche decina di metri. Si tratta di un bellissimo esemplare con un manto particolare e, seppure il trofeo non sia uno dei migliori, lo apprezziamo molto. Rendo gli onori di




Archivio Shutterstock / M. Shcherbyna



Archivio Shutterstock / Photo Lux

TERMINE ULTIMO PER DONAZIONI 15 MARZO 2016
 TERMINE ULTIMO PER PRENOTAZIONI 15 APRILE 2016

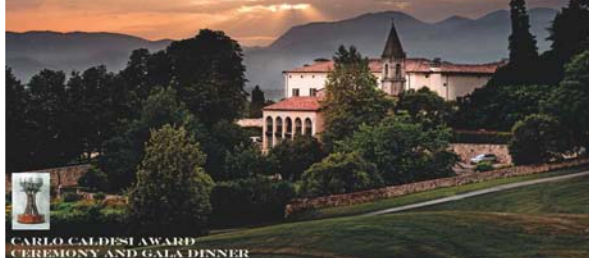




31^a CONVENTION

S.C.I. ITALIAN CHAPTER

10/12 GIUGNO 2016 PALAZZO ARZAGA BS



CARLO CALDESI AWARD
CERIMONY AND GALA DINNER

S.C.I. ITALIAN CHAPTER Tel. +39.015.351723 Mob. +39.339.7412221
presidenza@safariclub.it www.safariclub.it



SEZIONE ARCO

Alessandro Franco

coordinatore

tel. +39 335 5388299 franco@safariclub.it

Morris Bertanza

tecnico istruttore

tel. +39 346 5446454 bertanza@ama-crai.it

Rappresentanti:

Andrea De Toni (Italia Nord Est)

tel. +39 335 8244443 - dadt@email.it

Pierluigi Rigamonti (Italia Nord Ovest)

tel. +39 335 5810377

pierluigi.rigamonti@valmetal.it

Gabriele Achille (Italia Centro Sud Est)

tel. +39 327 1676293 - gabriele.achille@libero.it

Riccardo Gagliardi (Italia Centro Sud Ovest)

tel. +39 329 4144198 - ricky.hunter@ntc.it

4.

Dalla collina del castello Zamkovahora si vede Leopoli (Lviv), città patrimonio dell'umanità Unesco, soprannominata la Firenze dell'Est. È una città-museo dell'Ucraina occidentale, centro culturale ricco di monumenti, teatri, musei e gallerie d'arte che rivaleggia con la capitale Kiev. Dall'alto si può godere di un panorama suggestivo

rito all'animale secondo le tradizioni locali e rimango per alcuni secondi, incredulo, ad accarezzare il manto ripensando all'azione di caccia appena vissuta. A tarda serata torniamo a

casa con grande soddisfazione e con immensa gioia nel cuore per la giornata trascorsa in posti incantevoli. Ho apprezzato la battuta di caccia a tre, dal momento che finora le cacciate erano sempre state effettuate da un gran numero di persone, a causa del territorio così vasto. Non avrei mai pensato, vista la zona così impervia, che avremmo avuto incontri tanto ravvicinati, ma non si smette mai di imparare e di stupirsi. L'inattesa cattura e l'inconsueto metodo utilizzato faranno fatica a cancellarsi dalla mente.

LM

New entry dell'Italian Chapter, Luca Busiello è appassionatissimo di caccia e svolge l'attività di tecnico elettronico. Da diversi anni pratica la sua grande passione quasi principalmente in Ucraina grazie ai suoi legami di parentela.

Per diventare soci

Chi desiderasse avere informazioni per associarsi al Safari Club International Italian Chapter può rivolgersi alla segreteria: via Seminari 4, 13900 Biella, tel. e fax 015 351723, presidenza@safariclub.it, www.safariclub.it

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

[HTTP://SOEK.IN](http://soek.in)

Il cuore della carabina



di Vittorio Taveggia

Dopo aver definito negli scorsi numeri le azioni delle armi, i vari meccanismi di funzionamento e le caratteristiche delle canne, si procede nell'analisi e nella spiegazione di termini tecnici e concetti base della camera di cartuccia



© Matteo Brogi

Eccoci pronti a definire alcuni termini specifici del cuore di una carabina: la camera di cartuccia, ossia il punto in cui tutto principia, il motore che trasforma il carburante del nostro veicolo in velocità. Cominciamo con quello che si trova subito dopo la camera di cartuccia vera e propria, lo spazio che accoglie la sola munizione.

Throat

Il throat (gola) è situato subito dopo la palla: con questo termine si intende il tratto, prima cilindrico e poi leg-

germente conico, che deve accogliere la palla al suo distacco dal bossolo per farla transitare poi attraverso la canna. In questo tratto si deve quindi trovare un compromesso tra il diametro dell'ogiva e quello dell'anima della canna, contenendo le pressioni: non bisogna dimenticare infatti che dopo il throat, che è liscio, iniziano le rigature, quindi la palla sforza per l'incisione dei solchi sul mantello e genera un picco pressorio. Oggi, grazie alle tolleranze di costruzione assai precise sia per le palle sia per le armi, si usano tolleranze molto più ridotte

rispetto al passato: si pensi che in origine il .308 Winchester aveva come normativa un throat di 7,89 mm di diametro contro i 7,82 mm di diametro della palla (con uno scarto quindi di 7 centesimi di millimetro). Oggi le camerature match prevedono un throat tra i 7,84 e i 7,85 mm. Piccola nota: alcuni calibri sperimentali americani (wildcat) erano definiti *long throat*, cioè identici al calibro nativo ma con un throat allungato per poter posizionare la palla più avanti e poter quindi caricare una maggior quantità di polvere dietro di essa e guada-



1.
La misurazione del free boring, parametro fondamentale per la precisione e la costanza delle prestazioni del binomio arma-cartuccia

2.
Questa sezione mostra molto chiaramente alcuni punti fondamentali: da una parte la cameratura e dall'altra la rigatura coi suoi bei solchi elicoidali. Guardando con più attenzione, si può vedere il free-boring (o jump, o lead), ovvero il tratto privo di righe dopo la camera, che permette alle pressioni di non salire eccessivamente

3.
Tipica volata a 11°, la forma ritenuta più precisa dai vari esperimenti condotti nel Bench Rest

4.
Volata dritta, tipica delle carabina da tiro un po' rétro

gnare velocità. Non ne abbiamo mai testato uno personalmente, ma a sensazione il sistema non ci convince molto: in particolare, chi scrive nutre dubbi sulla durata della canna e, in taluni casi, anche sulla precisione e sulla compatibilità nei caricatori, visto che la loro lunghezza non è infinita. Il fatto che non abbiano mai avuto diffusione ci fa pensare che i nostri dubbi siano fondati.

Free boring

Il free boring è la stessa cosa del throat, ma riguarda la lunghezza e non la larghezza: è il tratto liscio che sta tra la palla e l'inizio delle righe. Anche qua l'evidente scopo è quello di ridurre il picco pressorio, lasciando che la pressione si sfoghi prima che la palla ingaggi i solchi. Mentre il throat però più è stretto e meglio è (a patto che ci sia uno spazio fisico minimo quantificabile in pochissimi centesimi di millimetro), la lunghezza ottimale del free boring dipende anche dal tipo di calibro e dalla carica che si impiega. Facilmente con una dose da tiro avremo vantaggi con un FB molto corto: esempio limite i tiratori di BR che nel 6 PPC caricano cartucce con la palla talmente lunga che va a piazzarsi all'interno delle righe. Nelle cariche o nei calibri da ►



5.

In questa foto si possono vedere bene tre concezioni molto diverse della spalla.

Da sinistra il .300 Weatherby Magnum con spalla tonda a doppio raggio Venturi, il .300 H&H con la sua caratteristica e morbidissima spalla e un .30-06 con una spalla più marcata

6.

Sempre il .30-06, a destra, a confronto con un 444 Marlin: in questo caso di spalla non si parla proprio

7.

Due cartucce del medesimo calibro, in cui la palla è stata montata con una lunghezza molto diversa: a sinistra ci si avvicina alle righe, a destra ci si allontana

◀ caccia invece qualche millimetro di FB farà molto bene per ridurre le pressioni e uniformare le prestazioni. Tendenzialmente, almeno per i nostri parametri, un FB sotto gli 0,5 mm è corto; oltre, è lungo. Attenzione: il free boring è convenzionalmente un parametro doppio. Fisso nella cameratura anche se si allunga con il consumo, variabile sulla cartuccia ricaricata, posizionando la palla più avanti o più indietro, per cercare di ottimizzare la precisione. Occhio però a far coesistere una cartuccia dal free boring corto con la lunghezza dei caricatori della nostra arma. Non sempre sarà possibile e dovremo fare una scelta: o utilizzare il caricatore accorciando le cartucce oppure avere una monocolpo tra le mani.

Head space o spazio di testa

Lo spazio di testa è lo spazio che bisogna lasciare tra la faccia dell'otturatore, dove si appoggia il fondello della cartuccia, e il punto della camera su cui va ad appoggiarsi la spalla della cartuccia. È una misura piuttosto precisa, con poca tolleranza in più o in meno (solitamente le norme prevedono un $\pm 0,1$ mm), e che viene puntualmente misurata in ogni arma quando deve passare l'esame del banco di prova. È una misura cruciale perché se risultasse corta il bossolo sforzerà e avremo precisione scadente. Qualora fosse troppo lunga



sarebbe anche più pericoloso: il bossolo non avrebbe il corretto appoggio e l'ottone sotto lo sforzo della combustione rischierebbe di cedere spaccandosi. Essendo una misura che si basa su due elementi separati (otturatore e canna) è intuibile che gli stessi vadano accoppiati con precisione per ottenere il giusto valore.

La spalla del bossolo: angolo di spalla, double radius Venturi, Ackley Improved

I bossoli da carabina hanno generalmente una spalla, ovvero una restringimento a collo di bottiglia che serve a raccordare il corpo del bossolo al diametro della palla, che è quindi di diametro inferiore. La spalla ha un'inclinazione ben determinata dalle normative CIP e SAAMI che però può variare da calibro a calibro, anche se molti ce l'hanno in comune. L'obiettivo di munire il bossolo di una spalla è duplice: prima di tutto consentire una colonna di polvere maggiore, in modo da raggiungere velocità più elevate, poi creare una forzatura nella combustione. Come per la meccanica dei fluidi, l'essere costretti da un ambiente più grosso a uno più stretto innalza la pressione; questo, ovviamente, per aumentare la velocità. Altrettanto naturalmente, la


contropartita è l'aumento del regime pressorio che rende necessarie meccaniche più robuste, motivo per cui solitamente le cartucce da express, o comunque quelle di concezione più datata, hanno un angolo di spalla molto dolce (meno di 20°), mentre quelle più moderne sono tra i 25° e i 30° . I primi esperimenti di angoli di spalla molto spinti furono condotti decenni fa da P.O. Ackley, wildcatter americano che sperimentò tutta una serie di calibri da lui ideati, in tutto e per tutto identici a quelli nativi se non per il fatto di avere un angolo di spalla portato a 40° , con un aumento di volumetria decisamente consistente e un buon aumento velocitario. Alcune delle sue creazioni sono ancora sul mercato, anche se ovviamente la nicchia è piuttosto ristretta: vanno citati soprattutto il .257 Ackley Improved, nato dal .257 Roberts, e il .280 AI, nato dal .280 Remington, proveniente ancora dal .30-06 S col colletto ristretto a 7 mm. Quest'ultimo va segnalato per due motivi: è uno dei più efficienti nella trasformazione del .280 Remington, omologo americano del 7x64 Brenneke, a un calibro che è veramente a un soffio dal 7 Remington Magnum, ma con una decina di grani di polvere in meno (quindi meno vampa e un rinculo minore), un'alimentazione



più fluida (non ha belt), un paio di colpi in più nel caricatore. Si merita la menzione anche perché, proprio per la sua efficienza, è da un paio di anni che Nosler lo ha messo in catalogo per la sua carabina M48, fornendo anche cartucce e bossoli: un bel riconoscimento. Bisogna inoltre ricordare che non tutte le spalle sono squadrate: infatti tutta la famiglia di calibri Wea-

therby ha un doppio raggio Venturi (quindi sono decisamente tonde), con il vantaggio di ridurre la migrazione di materiale del bossolo (ottone) verso la bocca da fuoco a causa della temperatura e della velocità dei gas che rappresenta l'altro difetto delle spalle marcate. Sinceramente il vantaggio è dubbio, ma i calibri Weatherby per alcuni sono una vera e propria passio-



ne e quindi da accettare integralmente e incondizionatamente. Alcuni bossoli sono infine privi di spalla: tipico esempio quelli delle carabine a leva (444 Marlin, per esempio) cartucce perfette per il bosco, dato che hanno solitamente palle lente e pesanti e tengono pressioni bassissime, non avendo la spalla che fa da forzamento. 

CACCIARE a palla

Cerca "CACCIAREAPALLA"
su App Store o Google Play
e installa CACCIARE A PALLA



Available on
Pocketmags

È anche
disponibile su



oppure registrati sul sito
www.pocketmags.com

Effettuando un solo pagamento potrai leggere
la tua rivista su qualsiasi supporto digitale:
smartphone, tablet e PC.

CACCIA SENZA CONFINI

Il monarca del gelido nord

Alaskan Yukon moose

Dopo quattro giorni di pioggia, vento e freddo, finalmente qualcosa scuote dall'interno i cacciatori che riprendono immediatamente le energie ormai perse: l'alce si è appena alzato dalle frasche fitte e adesso mostra i suoi palchi in tutta la loro grandezza



di Matteo Fabris

L'Alaska è una destinazione venatoria estrema: bisogna essere abbastanza preparati sia fisicamente che mentalmente. È una terra di una bellezza unica e dalle distese infinite. Tutto è iniziato il 12 settembre 2015 con due cacciatori ospiti in partenza da Milano Linate con la Condor Airlines; ci siamo recati a Cordova, una piccola cittadina dell'Alaska. Dopo un volo di 15 ore abbiamo incontrato il pilota che ci

attendeva all'aeroporto locale; caricati i bagagli e saliti su un beaver, un aereo a cinque posti con motore singolo a elica frontale, siamo partiti alla volta del campo base. La direzione è nord, 120 km da Cordova; seguendo la costa ci si apre una vista mozzafiato che si estende dall'oceano alle vaste pinete interne fino all'immenso ghiacciaio di Saint George, il secondo più grande degli Stati Uniti. Dopo 45 minuti di aereo arriviamo al confortevole lodge,

base che può accogliere fino a cinque cacciatori alla volta per poi distribuirli nei vari *fly-camp* dislocati nella vastissima zona di caccia. Dopo aver disfatto le valige e aver preparato l'attrezzatura per la partenza alla volta del bush, l'outfitter ci fornisce le armi: i due ospiti ricevono due carabine bolt-action con

COSA: Alaskan Yukon moose

DOVE: Cordova, Alaska

QUANDO: settembre 2015

COME: carabina .375 H&H,
munizioni Federal con palla Bear
Claw da 300 grani



calcio in fibra e canna stainless in calibro .375 H&H. Dopo aver verificato l'accuratezza delle armi in un poligono improvvisato a qualche centinaia di metri dal campo, ci dirigiamo alla casa di caccia dove gustiamo uno squisito salmone alla griglia pescato la mattina sul fiume Tsiu. Dopo una notte di riposo dal lungo viaggio, la mattina ripartiamo a bordo di un super-cub, aereo biposto con grandi ruote e motore frontale a elica in grado di atterrare e decollare in cinquanta metri.

Attenti all'orso

I due amici ospiti si salutano e partono in direzioni diverse; a ogni cacciatore viene assegnato un campo di caccia per non abbassare le probabilità di successo. Io sono al seguito di uno di loro per filmare l'uscita: mentre sono seduto dietro il pilota, mi affaccio per scrutare il terreno. L'outfitter mi ha detto che, mentre faceva ritorno dai suoi voli, ha visto un alce con un'apertura abbastanza rilevante fra i due palchi assieme a delle femmine. Durante questo periodo dell'anno gli alci sono in bramito e i grandi maschi scendono dalle montagne in cerca di femmine affrontando altri maschi-rivali per stabilire la predominanza.

Atterrati su di una piccola apertura dentro la fitta vegetazione, iniziamo a montare il piccolo fly-camp dotato di due tende per me, la guida e il cacciatore ospite più una tendina che funziona come cucina. Il tempo non è dei migliori: sta cominciando a piovigginare e una volta completato il campo si mette addirittura a diluviare. Siamo tutti e tre dentro la tenda-cucina in attesa che il clima migliori, ma per il resto della giornata non possiamo uscire nemmeno per dare un'occhiata. Ma non è molto importante, perché in Alaska il giorno in cui ci si sposta con l'aereo non si può cacciare: sarebbe troppo facile individuare le prede dall'alto per poi scendere e cacciarle. ►

Il panorama del selvaggio Alaska, una terra di una bellezza unica e dalle distese infinite: è la reggia dell'Alaskan Yukon moose, l'alce protagonista della caccia qui narrata



CACCIA SENZA CONFINI

◀ E non sarebbe eticamente corretto. La cena è a base di Mountain House, un cibo imbustato ermeticamente e disidratato che con l'aggiunta di acqua si reidrata diventando un pasto caldo; il peso che ci si può portare dietro è limitato, dato che l'aereo compie un viaggio per persona con l'equipaggiamento e non può permettersi di trasportare grandi quantità di cibo. Sarebbe inoltre impossibile trovare un posto per riporre tutto il cibo fresco, perché gli orsi ne sentono l'odore da un chilometro di distanza e quasi sicuramente entrerebbero nel campo per fare razzia. Purtroppo il fattore-orso non va sottovalutato e bisogna prestare attenzione a non lasciare dentifricio e cibo allo scoperto. Anche durante la caccia, se un animale viene prelevato e portato al campo, bisogna pensare di lasciare la pelle lontano e su un albero, in modo da evitare che lo Yogi di turno non la sgranocchi per bene.

Regole precise

Dopo la cena a base del magnifico Mountain House optiamo per il riposo nella tenda, preparata con due brandine e una stufetta per riscaldarci dall'umido freddo che si insinua den-



1.

Seguendo la costa, si apre una vista mozzafiato che si estende dall'oceano alle vaste pinete interne fino all'immenso ghiacciaio di Saint George, il secondo più grande degli Stati Uniti

2.

Il Super-cub, aereo biposto con grandi ruote e motore frontale a elica in grado di atterrare e decollare in cinquanta metri

3.

Il piccolo fly-camp è dotato di due tende per il cameraman, la guida e il cacciatore ospite e di una tendina che funge da cucina

4.

L'alba è accompagnata da una brezza fresca che fa risplendere i colori vivaci del sole che sorge, ma i primi due giorni di caccia si rivelano fiacchi; anche perché, dopo il primo sole, arrivano vento e pioggia che costringono quasi sempre la comitiva al campo

tro le nostre ossa. Al calare della notte ci addormentiamo al caldo. La mattina seguente è il primo giorno di caccia: fatta colazione con caffè e dei panini, proseguiamo a piedi per un'ora fino a raggiungere la fitta palude dove la caccia all'alce ha inizio. L'alba è accompagnata da una brezza fresca che fa risplendere i colori vivaci del sole che sorge. È una bella giornata e, arrivati al primo punto di osservazione, ci mettiamo a scrutare tutti gli angoli del panorama che ci si prospetta di fronte. La guida si dirige in cima a un pino per riuscire a scrutare un po' più in lontananza. I primi due giorni si

rivelano fiacchi: dopo il giorno di sole, ecco vento e pioggia che ci costringono al campo per quasi tutto il giorno. Il terzo ci spingiamo fino al limite della palude per perlustrare gli angoli non visibili dalla lunga distanza. Trascorse quattro ore, la guida riesce a scorgere un maschio di alce a 400 metri; scendendo per portarci la notizia, ci comunica che è un maschio giovane con un trofeo che deve ancora svilupparsi nella sua grandezza stimato intorno ai 57 pollici di apertura fra le due pale. L'outfitter si è imposto dei limiti minimi per il prelievo dei trofei nel suo territorio (per l'alce il minimo è 60 polli-

ci) e la guida che non rispetta questa regola viene severamente penalizzata. Questo è l'unico modo per conservare e consentire che i giovani maschi promettenti si sviluppino e trasmettano la genetica. Durante ogni stagione di caccia, nei territori dell'outfitter vengono prelevati fra i 20 e i 25 maschi e la caccia è aperta dal 1° settembre a fine ottobre. Il disturbo per questi animali che hanno a disposizione un territorio di oltre 150.000 ettari è minimo. Dall'aereo si possono vedere decine di alci, tenendo conto che la vegetazione è molto fitta e vastissima.

In love and war, all is fair

Il quarto giorno di caccia ci svegliamo prima del solito: la guida vuole arrivare a una piccola palude che potrebbe riservare qualche sorpresa, anche se in ballo ci sono due ore e mezza di

Predato da pochi

L'alce dell'Alaska vive in tutto il territorio dello Stato americano, ed è più facilmente contattabile nello Yukon Occidentale; può misurare più di 2,1 metri al garrese e pesare più di 635 kg. Vive prevalentemente nelle foreste e nelle grandi paludi dove riesce a procurarsi con più facilità il cibo; i suoi unici predatori sono il lupo e l'orso bruno. Dalla metà di settembre fino ai primi giorni di ottobre i grandi maschi scendono dalle montagne per raggiungere le femmine, sfidare i rivali e procedere con l'accoppiamento.

cammino. Mentre eseguiamo le nostre consuete tappe di perlustrazione mattutina, arrivati al terzo albero di vedetta notiamo che la guida sta dirigendo fisso il binocolo in direzione ovest da più di dieci minuti. Dopo un altro quarto d'ora di attesa, notiamo che si dirige verso il basso con una particolare velocità: di sicuro ha avvistato qualcosa di buono. I nostri sospetti si mostrano fondati quando scorgiamo

un sorriso sul suo viso e subito ci avvisa di aver notato una pala a 500 metri di distanza. Perfetto, partiamo. L'ospite si prepara e pulisce la lente dell'ottica della carabina dalle varie appannature causate dall'umidità; io mi metto gli auricolari Shothunt e accendo la videocamera, pronta a filmare tutta l'azione nel miglior modo possibile. La guida invece estrae una paletta di plastica con un cono forato al suo interno: l'attrezzo, se strusciato contro le frasche, riproduce un suono fedele dei palchi che si strofinano contro i rami. In più, se si è capaci di imitare il maschio dell'alce, funge anche da amplificatore per attirare la preda. Dopo aver avanzato velocemente e più silenziosamente possibile, arriviamo a circa 250 metri dal luogo in cui la guida ha avvistato quella porzione di palco che spiccava fra i cespugli. Ovviamente l'alce è coricato e non si vede: arriviamo su una grande apertura e non riusciamo a scorgere nulla. La guida sale su un piccolo abete alto appena sei metri per scorgere qualcosa ma scende subito dicendoci di aver visto il maschio a 200 metri da noi. L'animale si è appena alzato e sta strusciando i palchi sui cespugli intorno. Brandeggiando la paletta, emette un suono singolo con tono basso ma abbastanza alto da farlo sentire all'alce: simula un maschio entrato nell'area per accedere alla sfida e battere il proprio rivale. D'istinto il maschio esce con un trotto poderoso mostrandosi agli occhi di tutti sempre alla distanza di duecento metri, appena vicino al luogo in cui era coricato: un corpo enorme di color marrone scuro con delle spruzzate di nero sul dorso e sui fianchi, la testa massiccia rivolta esattamente verso di noi, come se avesse visto esattamente dove siamo, ►



CACCIA SENZA CONFINI



◀ la giogaia sotto il collo lunga almeno 70 cm dondola lentamente come una campana, quasi ipnotica. I palchi mozzano il fiato: aperti quasi con un perfetto angolo di 180 gradi, mostrano punte lunghe e massicce. Le attaccature del palco sono larghe e solide come roccia. Si tratta di un esemplare raro e particolarmente grande. Avendo riconosciuto la qualità dell'animale, la guida non esita a emettere un altro suono

per invocare questo monarca nordico dalla bellezza ipnotica, che subito si mette in marcia per venire a sfidarci. Procede con passo spedito e testa alta, mostrando i palchi. Vuole combattere, dato che lo abbiamo provocato per bene. Il vento però sta cambiando e non possiamo aspettare oltre. Uscendo dal piccolo nascondiglio del fitto abete, ci schieriamo pronti per l'atto finale: il maschio, vedendo qualcosa muoversi,

si ferma guardando attentamente. Il mio Geovid 8x42 segna 137 metri: comunico la distanza all'ospite che toglie la sicura e arma il .375 H&H caricato con munizioni Federal con palla Bear Claw da 300 grani, perfetta per questo animale, che però è fermo di tre quarti e non porge la spalla a cartolina. Sfrutto quei secondi per ottimizzare la mia inquadratura e anche io, come il cacciatore che toglie la sicura, premo il



Il consiglio

Per questa tipologia di caccia sono consigliati il calibro .375 H&H o similari, con palle morbide e una buona ottica luminosa, utile per poter sparare anche in condizioni di poca luce e a distanze oltre i 100 metri fino a un massimo di 250 metri.

tasto REC. Perfetto, siamo tutti pronti. La guida sussurra che, appena l'alce presenta il fianco, bisogna mirare alla spalla. Il cacciatore ovviamente non è alle prime armi, anzi; ha alle spalle una notevole esperienza di caccia grossa. Ha viaggiato molto con mio padre Mauro, dal Continente Nero, affrontando il *big game* africano nelle zone più remote e ovviamente i big five, all'altopiano del Pamir per cercare il leggendario Marco Polo Argali; poi con me, in British Columbia, per il Canadian Moose e la Mountain Goat. È un cacciatore esperto e un ottimo tiratore: so già che tirerà al posto giusto e al momento giusto. Con uno scatto sento che la sicura del .375 viene tolta: stringo la telecamera e mi preparo a seguire e riprendere tutto.

Tre tuoni per una resa

Dopo quattro minuti di assoluta immobilità siamo allo stremo della sopportazione: sono quattro minuti che sembrano ore, l'adrenalina sta per scomparire. Ma di botto l'alce gira la testa e porge la spalla. Il proiettile vi entra preciso ma, data la mole e l'adrenalina, resta in piedi; si ode lo scarrellamento dell'otturatore e un secondo colpo piazzato nel collo, ma l'alce resiste come se nulla fosse. Copriamo

5.

Una delle consuete tappe di perlustrazione: la mattina del quarto giorno, d'un tratto la guida dirige il binocolo in direzione ovest

6.

Il monarca: dotato di un corpo enorme di color marrone scuro con delle spruzzate di nero sul dorso e sui fianchi, sotto il suo collo sfoggia una giogaia lunga almeno 70 cm che dondola lentamente come una campana, quasi ipnotica. I palchi mozzano il fiato: aperti quasi con un perfetto angolo di 180 gradi, mostrano punte lunghe e massicce. Le attaccature del palco sono larghe e solide come roccia. Si tratta di un esemplare raro e particolarmente grande

7.

Il trofeo arriva al campo base legato sotto l'ala dell'aereo: era troppo grande per trovare spazio dentro il velivolo



in fretta i 137 metri nel mezzo della palude: i passi da svelti diventavano pesanti data la palta che si accumula sotto gli stivali. Arriviamo a quaranta passi dall'alce che si gira sfidandoci ancora, come un guerriero ferito che ha ancora la ferocia di fronteggiare il suo nemico. Come ultimo atto risolutivo, il .375 tuona per la terza volta e dopo venti metri il monarca si accascia al suolo. La lunga battaglia è finita e il cacciatore ne è uscito trionfante, con immensa gioia per esser stato profumatamente ripagato di tutta la fatica e i sacrifici. Dopo le fotografie e un commento al video, rimaniamo a valutare il trofeo nelle sue particolarità per dieci minuti buoni, finché la pioggia non ci intima che è giunto il momento di alzare le tende. Tagliata la carne e prelevato il trofeo, disponiamo i grossi quarti dell'alce e il trofeo stesso vicino a un piccolo cespuglio. In Alaska la legge impone che sul terreno possano rimanere solo la colonna vertebrale e le interiora: il resto va portato via. Torniamo al campo sotto una pioggia fitta che rende arduo il cammino e riesce persino a infiltrarsi nelle piccole aperture dell'impermeabile. Dopo un pasto caldo e una tazza di caffè raccontiamo di nuovo l'avventura mattutina; via radio avvertiamo il campo base dell'ab-

battimento e ci viene comunicato che presto l'outfitter avrebbe portato i *packers*, dei ragazzi che lavorano con lui e che lo aiutano a portare la carne dell'alce usando zaini con uno schienale in acciaio per trasportare grandi pesi. Noi invece, assieme alla guida, verremo prelevati e riportati al campo base per riprenderci dalle fatiche di quattro giorni nel bush e ripartire l'indomani. Quando tutto, trofeo compreso, arriva al campo base con l'aereo, siamo sorpresi di vederlo legato sotto l'ala: troppo grande per stare dentro il velivolo. L'outfitter si dirige verso la casa principale con un sorriso accattivante e guardandoci in faccia ci chiede quanto misuri secondo noi l'apertura del palco dell'alce. Rispondiamo tra i 68 e i 70 pollici e sarebbe già un trofeo eccezionale. Ma dalla bocca dell'outfitter esce un incredibile «76 pollici»: io e il cacciatore ci guardiamo increduli a bocca aperta. Il trofeo è unico nel suo genere. Felicissimi della notizia, ne riceviamo un'altra subito dopo. In una zona non molto lontana su di un fiume hanno avvistato la traccia di un grande brown bear. Siamo solo a metà della nostra avventura: adesso ci aspetta un giorno per ristabilirci, poi possiamo ripartire alla ricerca del grande predatore bruno. Non vediamo l'ora. ♦

Appassionato dell'arte venatoria e figlio del cacciatore professionista Mauro Fabris, che ha seguito per più di trenta safari in giro per l'Africa, Matteo Fabris ha intrapreso la carriera di outdoor video cameraman da ormai quattro anni. Ha filmato numerose cacce in diverse parti del mondo, dal British Columbia alle montagne di Gredos passando per le più importanti destinazioni africane per il big & dangerous game.

CACCIA IN AFRICA

Masai Steppe: il ritorno



di Luca Bogarelli

Una volta aperto il cuore alle sue meraviglie, ogni passaggio in Africa riempie di una magia sempre rinnovata; la caccia alla gazzella di Grant finisce per diventare quasi un dettaglio nel profluvio di colori, odori e sapori di una terra viva e ricca di contraddizioni

COSA: gazzella di Grant

DOVE: Masai Steppe (Tanzania)

QUANDO: novembre 2015

COME: carabina calibro .300 Weatherby
con palle Barnes TSX da 180 grani



1



2

L'umida notte di Dar es Salaam mi accoglie in un abbraccio rimasto sospeso da un decennio. Risento l'odore dell'Africa, della mia Africa, quella fatta d'aria trasparente, di oceano ceruleo e di savane spinose, quella delle sconfinata steppe masai. Leggere sono le nove ore di fuoristrada per raggiungere il campo di Kitwai, piccolo villaggio condiviso da Masai e Ndorobo. Mi bevo i panorami che da troppo tempo non vedevo, le periferie di baracche, i mercatini che traboccano di frutta: manghi non del tutto maturi, papaye dolcissime, jack fruit e ananas perfetti per forma e sapore. Gruppi di capanne si susseguono, le colline si

spianano ed ecco, all'improvviso dietro una curva, le pianure: infiniti tappeti grigioverdi punteggiati da ricami di acacie spinose. L'odore del fumo di legna mi assale e nel suo evocativo amplesso mi riporta indietro nel tempo quando questo continente era per me passione, ossessione e ragione ►

1.

L'incredibile gazzella di Grant, stupenda per trofeo e portamento, abbattuta dall'autore col .300 Weatherby

2.

Ci vogliono nove ore di fuoristrada per raggiungere il campo di Kitwai, piccolo villaggio condiviso da Masai e Ndorobo, dall'aeroporto di Dar es Salaam

CACCIA IN AFRICA

3.

Comincia la stagione delle piogge e forti scrosci accendono di musica il campo. Dopo una sola notte è evidente il miracolo: centinaia di animali si muovono nelle piane verdi di un rigoglio neonato

4.

Il Ph sbinocola su una collina rocciosa nel bel mezzo delle piane, nell'attesa di vedere uscire dal bush qualche buon trofeo di lesser kudu e localizzarlo per il cliente in arrivo

5.

La magia dell'Africa fatta d'aria trasparente passa anche dai colori dell'oceano, dei tramonti infuocati, delle notti limpide

6.

Dietro il fuoco del campo si stagliano le sterminate pianure, infiniti tappeti grigioverdi punteggiati da ricami di acacie spinose

7.

Impala, zebre, struzzi, gazzelle di Grant, giraffe, gerenuk e orix: ecco la fauna tipica dell'Africa, pronta ad apparire nei momenti più impensati

8.

Forti scrosci di pioggia accendono di musica il campo. Nel ticchettio, nel tamburellare sordo dei goccioloni si legge l'inizio del periodo fecondo tanto atteso da uomini e animali: la stagione delle piogge sta cominciando

◀ di vita. Ora, maturo cacciatore, uomo di viaggi e di scommesse vinte e perse, incontro di nuovo l'Africa con modalità più sobria, più ragionata. È divenuta parte di me, certamente, ma



la vivo con quel tenero distacco col quale accompagni un figlio alla propria vita; la accarezzo, stringendola d'amore sopito, senza passione, come quando si incontra una vecchia fiamma. Giunto al campo, vengo accolto dall'intero staff con un succo di frutta e un asciugamano umido per mitigare la stanchezza del viaggio. La doccia è pronta: l'acqua profuma di legno perché bollita sul fuoco e versata nel secchio di tela cerata appeso sopra la tenda. Mi cambio e, seduto davanti al fuoco, con lo sguardo perso sull'immensità delle pianure, attendo Stefano che sta tornando da Arusha con le provviste. Mi decomprimo e il cuore riacquista un battito regolare mentre cerco di lasciare alle spalle fatiche e dolori: i pensieri volano più leggeri rimbalzando di stella in stella nel nero profondo della notte africana.

Il massiccio roccioso che fa da testata al campo sembra spingere verso l'alto la luna, quasi piena, luminosa come un faro, lattea come un nastro di schiuma sul mare. Finalmente Stefano arriva. È bello condividere nuovamente quest'Africa, ora per lui casa, buen retiro momentaneo per me in cerca di spazi verso cui fuggire, in cui annegare egoismi, sopire vanità e trovare la forza di accettare un'età che avanza. Nel buio della tenda, cullato dai rumori notturni e dal mormorio del tempo, rifletto sulla vita, sulla mia bella vita, fortunata di gioie, d'esperienze e ricca d'amore. Spensierata e profonda, in bilico fra sfide e fortune, delusioni e vittorie, ma vita, intensa e vissuta anche nella pienezza di una passione che diviene percorso fra ragione e sentimento. E mi addormento senza pesi sul cuore.





L'Africa degli africani

«Good morning, sir!» è la voce del tent boy che mi sveglia alle sei. Il sole sorge alle nostre spalle e sul crinale roccioso dietro al campo scorgo una femmina di klipspringer che passeggia con grazia infinita fra sassi e cespugli, come una fanciulla in un giardino fiorito. La colazione è pronta. La consumiamo con lentezza sorbendo il panorama senza orizzonte delle verdi pianure: qua e là qualche onagro ragliante e, più in fondo, gruppetti di gazzelle di Grant in pastura. Si parte con Albert alla guida e Stefano con me sul cassone: dietro, i due tracker. Si va verso il sud della concessione in direzione del villaggio ndorobo dove bazzicano alcuni bufali, uno dei quali pare abbia una certa avversione per le biciclette. Si nasconde infatti nel bush spinoso al limitare del sentiero e attacca - è già

successo tre volte - il malcapitato che si trova a transitargli davanti, mandando a gambe all'aria ciclista e bicicletta. Sul sentiero sono evidenti le tracce del traccheggio dei bovidi, pertanto ci fermiamo e cominciamo a seguire le più fresche: sono quelle di un maschio solitario con una zampa deformata. È lui, il ciclofobo. Ha bevuto alla pozza cui siamo giunti per rientrare poi nel fitto e per invitarci inconsapevolmente a un inseguimento che non darà frutti. Il *game department* ci ha dato mandato per l'abbattimento dato che l'animale è classificabile come PAC, animale problematico. L'inseguimento ci porta fino a un letto fluviale secco in cui alcune buche profonde brillano di pochi centimetri d'acqua. Sono evidenti le tracce di piccole antilopi che vengono qui ad abbeverarsi, mentre dozzine di tortore si assiepano per sorbire a turno

la dose giornaliera di liquido. Più lontano troviamo un boscaiolo ndorobo che, con un contenitore improvvisato, si sta dissetando nel fondo di uno di questi pozzi all'acqua sorgiva, dopo averla liberata da alcuni insetti. Ci chiede un passaggio fino al suo villaggetto nel quale siamo accolti come grandi personalità. Le madri chiamano i bambini, che vengono schierati in fila per far loro ricevere la nostra benedizione. Sulla via verso la parte nordest delle piane, i tracciatori fanno ancora una volta fermare il Toyota: un'enorme impronta di leopardo fa brillare gli occhi a tutti. È certamente un grosso maschio, le cui orme affondano di parecchio nella terra, bagnata dalla spruzzata di pioggia notturna. Il cliente spagnolo che Stefano sta aspettando avrà di che divertirsi. In bocca al lupo quindi a Fernando. ►



CACCIA IN AFRICA

9.

I cacciatori vengono accolti al villaggio come grandi personalità e le madri chiamano i bambini, che vengono schierati in fila per far loro ricevere la benedizione degli uomini bianchi

10.

Dopo la pioggia, la natura sboccia, rigogliosa

11.

I due tracker concentrati nell'osservazione pronti a scattare e giudicare le tracce lasciate dai selvatici

12.

Per Stefano, ormai, l'Africa è casa

Una serie infinita di opere d'arte

◀ Dopo un breve spuntino all'ombra di un'acacia spinosa, penetriamo come un incauto naviglio nell'immensità delle piane masai, giallastre e punteggiate di verde: pochi gli animali all'orizzonte. L'*antipoaching patrol* ci ha concesso l'abbattimento, maschio o femmina non importa, di una Grant per il campo, dove la carne scarseggia. Ecco il nostro capogrant: un discreto maschio a più di trecento metri. Cominciamo l'avvicinamento e arrivati a buon tiro mi preparo col .300 Weatherby di Stefano sullo *shooting stick* ma dal nulla sbuca un capo stupendo per trofeo e portamento. Guardo Stefano, mi fa cenno di sì col capo: la botta parte e il bell'animale piega le gambe. Avremo proteine per il campo. Ricca di grazia in vita, la bella gazzella vedrà altra grazia aggiungersi alle prelibate carni, per

il sapiente tocco del cuoco Michelangelo che, con mano d'artista – *nomen omen* – aggiunge curry e uvetta passa allo stufato. Ed eccomi ancora in tenda. Attendo il silenzio della notte e la solitudine che essa reca per poterla riempire di pensieri e progetti. La solitudine: punto di partenza e d'arrivo al tempo stesso. Forti scrosci di pioggia accendono di musica il campo. Nel ticchettio, nel tamburellare sordo dei goccioloni leggo l'inizio del periodo fecondo tanto atteso da uomini e animali: la stagione delle piogge sta cominciando. E all'alba, nel primo sole, ci accorgiamo del miracolo che l'acqua ha compiuto in una sola notte: centinaia di animali si muovono, solitari e a branchi, nell'infinità delle piane, ieri giallastre, oggi verdi di un rigoglio neonato. Gerenuk, gazzelle di Grant, zebre, *fringed eared orix*, struzzi,

giraffe, Cook's hartebeest, i piccoli greysbook. Ci sono proprio tutti gli animali del nord. Resta nascosto, come suo costume, solo il lesser kudu, celato tra il bush spinoso a spiare il nemico. Stefano annuncia che l'indomani si andrà piuttosto lontano, nel bel mezzo delle piane, su una collina rocciosa a sbinoccolare nell'attesa di vedere uscire dal bush qualche buon trofeo di lesser kudu e localizzarlo per il cliente in arrivo. Qualche goccia di pioggia non disturba il rapido spuntino sotto l'ombrello di un'acacia. Il tronco presenta chiarissime artigliate di un leopardo che i trackers giudicano decisamente "*kubua*", grande. Così Stefano prende nota del luogo, della direzione del vento e valuta le coordinate per costruire un eventuale blind. Si riparte e dopo un'oretta buona di sentiero ci inoltriamo tra un sobbalzo



e l'altro in direzione di una formazione rocciosa proprio nel mezzo delle pianure. La sommità piatta ci consente di spaziare sull'immensità della pianura che già comincia a punteggiarsi di animali, mentre il cielo trascolora e gli azzurri, i gialli e gli ocra si mesco-

lano in una tavolozza rubata a Turner. Poi il rosso, violento e acceso, rubro di Tiziano e carminio di Giorgione, muta i colori delle steppe e le groppe degli animali sembrano avvolti da un igneo mantello. Siamo tutti in silenzio. Anche mezza parola disturberebbe

l'incanto del momento: uomini rudi venuti per cacciare si commuovono dinnanzi alla bellezza del creato. È la stessa bellezza che, riflessa nelle acque della baia di fronte all'albergo di Dar, scandisce gli ultimi giorni di permanenza in Tanzania. Dalle steppe al mare e dal mare alla fredda Europa. Faremo ritorno alle nostre città senza sorriso, per ricordare quello acceso di questa terra straordinaria e quello bianco e festoso dei suoi figli. Poi, tra una pioggia e uno spruzzo di neve, una nebbia e un pallido sole invernale sarà ancora una volta Lei a chiamarci: l'Africa e le sue gioie dorate.

Luca Bogarelli, viaggiatore col fucile, membro del Safari Club International Italian Chapter e innamorato dell'Africa, ha cacciato in Tanzania, Zimbabwe, Burkina Faso, Camerun, Senegal, Sudafrica e Botswana, Cina, Tagikistan, Kirghizistan e Turchia. In Europa si è spostato un po' ovunque, ma negli ultimi tempi la sua preferenza si è posata in particolare sulle dolci terre di Scozia.



**RISTAMPA
A GRANDE
RICHIESTA**

**VI ASPETTA
IN EDICOLA
DAL 12 MARZO**



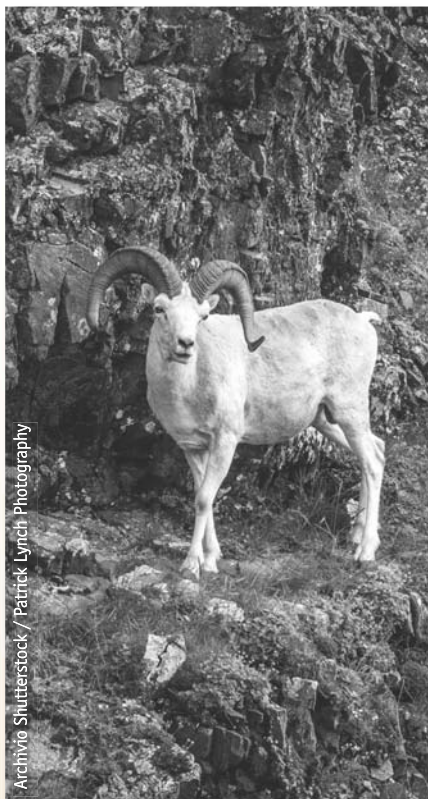
A MONTHLY NEWSLETTER

a cura di **Mario Nobili**



"SERVING THE HUNTER WHO TRAVELS"

THE HUNTING REPORT settembre 2015



Nel numero di settembre si parla del noto caso di Cecil, il leone abbattuto nel mese di luglio dal dentista Walter Palmer ai confini del parco nazionale di Hwange in Zimbabwe. Secondo le autorità dello Zimbabwe, tale caccia era illegale non perché è stato ucciso un animale proveniente da un'area protetta e dotato di radiocollare, ma perché pare non ci fosse una quota di abbattimento né una licenza per il leone nella zona dove è stato abbattuto. Tale circostanza peraltro è stata contestata da Theo Bronkhorst, il professionista che ha assistito Palmer nell'occasione. L'illegalità dell'uccisione di un esemplare radiocollato, oltre a particolari della vicenda esagerati e non veritieri come la decapitazione di Cecil, è no-

tizia diffusa dai media internazionali che denotano la volontà di creare un clamore eccessivo sulla vicenda, fondandolo soprattutto sull'emozione del pubblico. Un contributo non da poco nell'esagerare e stravolgere l'accaduto pare provenire da tale Johnny Rodrigues, della *Zimbabwe Conservation Task Force* - un'agenzia privata nonostante il nome roboante - un noto anticaccia che si è dato molto da fare negli ultimi anni perché venisse vietata la caccia all'elefante. Proprio a causa delle notizie false da lui diffuse sulla situazione della fauna in Zimbabwe, lo stesso Rodrigues è stato recentemente oggetto di sanzioni da parte della locale Wildlife Authority. Questo dimostra ancora di più come il caso-Cecil sia stato montato ad arte al fine di diventare il cavallo di battaglia di coloro che stanno tentando di far chiudere la caccia al felino e che, per raggiungere tale risultato, ricorrono ad ogni mezzo, compreso l'utilizzo di informazioni del tutto scorrette e il linciaggio personale delle persone coinvolte, come avvenuto nei confronti di Palmer. Passando oltre, ecco presentata un'interessante carrellata sulle prospettive di caccia in centro Europa, vista naturalmente secondo l'ottica degli americani che di questa zona ne sanno molto meno di noi e che, dopo alcuni casi di frode, sono diventati molto cauti. Sono stati sentiti vari agenti, sia locali che statunitensi, che hanno esposto le varie offerte dai paesi da loro rappresentati. Si tratta di una lettura interessante anche solo per confrontare le nostre esperienze. Riguardo al Nord America, un report da menzionare è quello inviato da Terry Rather che lo scorso luglio ha avuto la possibilità di cacciare sulle celebri Mackenzie Mountains nei Territori del nord-ovest in Canada. La preparazione fisica al viaggio, curata da un perso-

nal trainer, è durata otto mesi ma è servita a Rather per essere in grado di star dietro alla sua guida, Philipp Weitzel della Mackenzie Mountain Outfitters che aveva quarant'anni meno di lui. Nel corso della spedizione ha abbattuto una buona Dall sheep e un ottimo mountain Caribou; non è invece riuscito con il lupo e con il ghiottone che non è mai riuscito ad avvistare. Era questa la sua prima sheep hunt e, oltre alla soddisfazione per gli animali colti, ha potuto sperimentare appieno tutto quello che ha avuto modo di leggere su questo tipo di avventure, compresa le piogge torrenziali e le montagne molto ripide.

THE HUNTING REPORT ottobre 2015

Passando al numero di ottobre, è interessante la notizia che un gruppo di outfitters argentini si è riunito nella CATCYC, un'associazione che ha la funzione di difendere l'industria della caccia nel paese sudamericano. Uno degli obiettivi è facilitare l'ingresso dei cacciatori internazionali che oggi sono costretti a visitare i vari consolati argentini di persona per poter ottenere il permesso di importazione delle armi. Sembra che, grazie alla pressione esercitata dall'associazione, questa procedura verrà finalmente semplificata. Un'esperienza sgradevole a riguardo è quella vissuta da Chris Colville che per la compilazione del modulo chiamato RENAR, recentemente introdotto, si è dovuto recare per ben tre volte al consolato di Houston. Ciononostante, una volta giunto a Buenos Aires, la dogana gli ha contestato varie irregolarità nella compilazione del modulo, causando ritardi e disagi. Le lamentele sull'introduzione della procedura e sulla confusione dei funzionari della dogana argentina sull'applicazione

della stessa sono decisamente numerose. A un abbonato è stato addirittura richiesto il modulo RENAR quando egli viaggiava senza trasportare armi, avendo saggiamente deciso di noleggiarle presso l'outfitter.

Nello stesso numero si trovano due interessanti report dall'Africa. Uno riguarda lo Zambia ed è il primo che viene ricevuto dopo la redistribuzione delle concessioni avvenuta l'anno scorso. Charles Butler ha cacciato con la ben conosciuta Muchinga Adventures di John e Laura Du Plooy.

Le aree visitate sono state due: Tondwa per il sitatunga e un game ranch privato per altri *plains game*. Butler è rimasto estremamente soddisfatto dei servizi della compagnia e dei risultati venatori ottenuti, soprattutto del sitatunga definito abbondante e non disturbato, tanto che è riuscito ad ottenerlo già al secondo giorno. L'altro report riguarda il Camerun dove si è recato Eddie Gomez insieme ad altri quattro compagni presso la Faro West Lobeke Safaris. Si tratta di una compagnia nata a seguito dell'acquisto da parte del barone Rothschild della Nsok Safaris, in precedenza di Felix Barrado, e dell'acquisto di una partecipazione, sempre da parte dello stesso nobile svizzero, nella Pierre Guerrini's Faro West Safaris. Le due società sono quindi confluite nella Lobeke Safaris nella quale il celebre Guerrini opera come manager e head PH. Gomez è rimasto entusiasta dell'area di caccia e della ricchezza di selvaggina che la caratterizza. E i risultati si sono visti: cinque bongo abbattuti in cinque giorni, cosa mai sentita. Tanto più che il più piccolo misurava 29,5 inches e il più grosso 32,5. Un risultato oltre ogni immaginazione per uno dei trofei più difficili di tutta l'Africa.

Tra le controversie, quella tra Dave Steger e Mike Buie della Real Outfitters riguardo a una caccia al cervo



axis e al maiale selvatico in Texas che il primo aveva prenotato nel maggio 2015. Il report parla di un'esperienza terribile, di una vera presa in giro con solo una femmina di axis e un maiale avvistati, per di più di notte con la spot light. La replica di Buie è altrettanto decisa, con precise lamentele sul comportamento del cliente. Poiché questo è il primo report ricevuto sull'outfitter, è difficile anche per il magazine prendere una precisa posizione. Si attendono altri resoconti.

Proseguendo, si parla di una caccia davvero singolare: il canguro in Texas. Una cosa non certo per tutti. È stato Steve Mroczkiewicz che ha deciso di portare la figlia di 17 anni, Maggie, al penultimo anno di liceo, a una caccia di sua scelta. La giovane, dopo aver scartato varie opzioni, è rimasta finalmente affascinata dalla possibilità di abbattere un canguro, specie che pare trovarsi in alcuni ranch privati in un'area del Texas centrale, tra Austin e San Antonio, chiamata Hill Country. Per venire incontro ai desideri della fanciulla, Mroczkiewicz ha contattato con un anno di anticipo il proprietario del OX game ranch che si è reso disponibile ad organizzargli la caccia desiderata. E il risultato è stato l'abbattimento di un maschio di canguro rosso con un tiro a 80 yards da parte della neo cacciatrice. Oltre

che per l'insolito trofeo, l'abbonato è rimasto entusiasta per l'accoglienza ricevuta e per l'ampia gamma di attività disponibili presso il ranch, che lo rendono ideale non solo per i cacciatori ma anche per i loro familiari che intendano trascorrere alcuni giorni di vacanza. In ultimo, un consiglio per chi voglia assicurarsi un white-lipped peccary. Pare infatti prossima l'introduzione di una moratoria sugli abbatti-

menti di questa particolare specie di suino selvatico che vive nelle giungle dello Yucatan nel nord del Messico, in tutta l'America centrale e nel nord dell'Argentina. Caratteristica di questo animale è vivere in branchi enormi, che contano da 80 a 200 esemplari, e di conseguenza aver un immenso home range. Nel corso della stagione secca, quando la caccia sportiva ha normalmente luogo, i branchi si spostano da un punto di abbeverata all'altro e questo, proprio a causa dell'immenso territorio in cui vivono, rende la loro ricerca particolarmente difficoltosa dato che un *waterhole* viene visitato solo una volta ogni tanto. Va detto che non è questo tipo di caccia a costituire il problema per la specie, quanto piuttosto quella di sussistenza attuata dalle popolazioni locali, diventata particolarmente invasiva al punto di mettere in pericolo la popolazione. Tanto più che normalmente i pecari in Messico vengono offerti nell'ambito di *multi-specie hunt* nelle quali il *success rate* è piuttosto basso. Si tratta quindi di una caccia per collezionisti che vogliano sfruttare le ultime opportunità per assicurarsi un trofeo decisamente raro. Le destinazioni suggerite prima della chiusura sono il Messico e l'Argentina, anche se da quest'ultimo paese non è consentita l'esportazione del trofeo.

Per informazioni

The Hunting Report è una newsletter mensile utile ai cacciatori che viaggiano. Presenta ogni mese interessanti proposte di caccia alla grossa selvaggina in Africa e Nord America, oltre che in Asia, New Zealand/Australia, Sud America e in altri Paesi. Pubblicata negli Stati Uniti, può essere ricevuta via posta o via e-mail dai cacciatori di tutto mondo.

Per informazioni o per abbonarsi digitare www.huntingreport.com o telefonare allo 001-305-670-1361

LE VOSTRE FOTO



Invitiamo i lettori a inviarci le proprie foto (che abbiano attinenza con la caccia e la natura), accompagnate da una breve didascalia. Le pubblicheremo sul primo numero raggiungibile della rivista. Inviare le foto digitali a cacciareapalla@caffeditrice.it indicando nell'oggetto della mail: **Cacciare a Palla - Le vostre foto.**

Le foto inviate alla redazione non saranno restituite. Si avvisano i lettori che, nel rispetto della normativa vigente, Cacciare a Palla non pubblica foto di minori se queste non sono accompagnate da un'esplicita dichiarazione di consenso controfirmata da entrambi i genitori. La redazione si riserva il diritto di utilizzare le immagini inviate sulla rivista.



Luigi Bianco con il maestoso cervo prelevato in Ungheria nel periodo del bramito



Durante un'esperienza di caccia in Ungheria, Massimiliano in compagnia del figlio Daniele ha abbattuto un bellissimo cervo di 8,63 kg (medaglia d'argento) con un Sabatti camerato in .300 Winchester Magnum e palle Interbond da 180 grani. Weidmannsheil



Il selecontrollore Guglielmo Cuccato col muflone abbattuto lo scorso novembre nell'ATC AL4



Riserva di Resiutta (UD), 14 novembre 2015: dopo l'abbattimento della femmina di cervo con Blaser R93 calibro 7 mm, Valter posa in compagnia del figlio Enrico e dell'amico Luca. Grazie ad Adriano che ha scattato la foto



Quando la caccia è emozione: Cristian Franceschi con un muflone maschio di tre anni prelevato lo scorso novembre sull'altopiano di Asiago con carabina Sako calibro .25-06 R. Un ringraziamento va all'amico accompagnatore Ugo Marini



Una femmina di camoscio prelevata in Val Maira da Stefano Gamaleri che in una giornata molto umida ha utilizzato l'inseparabile Kipplauf Merkel K3 Jagd calibro 7x65 R



È stata un'indimenticabile chiusura della caccia al camoscio 2015 per Dalmer Faccin che nel CA VC1 (Comune di Campertogno Alpe Canvaccia) ha prelevato una femmina di 12 anni a quota 2.300 metri. L'abbattimento è stato effettuato in località Trinceroni con un tiro a 250 metri. Il camoscio è caduto sul posto



Un camoscio di due anni prelevato da Ezio nel settore 3 Valmasino (SO) con una carabina CZ 550 in calibro .308 Winchester durante la stagione venatoria 2015

Trionfa Genova 66 SQUADRA DELL'ANNO 2015

Con un notevole trofeo di cinghiale da 119,90 punti CIC, Pietro De Paola porta la squadra Genova 66 alla vittoria del titolo "La Squadra dell'Anno 2015", messo in palio da Leica Sport Optics in collaborazione con Browning. Durante Hit - Fiera di Vicenza e alla presenza delle telecamere di Sky Caccia, la speciale commissione CIC riunitasi a Verona non ha potuto registrare il trofeo come medaglia d'oro soltanto a causa di una piccola scalfitura su un dente. Grazie a Browning, la squadra prima classificata riceverà un gilet ad alta visibilità per tutti i membri e il celebre Bruno Modugno sarà ospite di una loro battuta durante la quale verrà girato un filmato televisivo che racconterà le emozioni di una giornata con la squadra. Il secondo posto è stato guadagnato dalla squadra di Massimo Fiori di Piacenza (111,45 punti CIC), mentre la terza piazza va in Toscana dove Paris Podestà raggiunge i 105,45



Matteo Brogi

punti CIC. Soddisfatto Giovanni Persona, Presidente della Commissione CIC che ha valutato i trofei: "Mi rallegro che anche quest'anno grazie a questa iniziativa abbiamo riconosciuto il meritato valore a trofei così importanti". Già in programma l'edizione 2016 del concorso con le medesime modalità.

La conversione del militare

VIPER SETTER E POINTER

I Viper Setter e Pointer sono due coltelli dedicati alla caccia e derivano rispettivamente dai modelli David e Golia prodotti dallo stesso marchio, nati per impiego militare; si tratta di due robusti strumenti da lavoro, efficaci e semplici da portare con sé grazie a ingombro e peso contenuti. Entrambi sono costruiti a coltolo intero, scaricato internamente e sfinato, per migliorare il bilanciamento; il manico è il medesimo, costituito da guancette in legno fissate da viti a brugola che riempiono bene il palmo, assicurando controllo e sicurezza. Il foro sul ramo di guardia inferiore, che evita all'indice di finire sul filo della lama, permette di collegarlo tramite un cordino al finale del manico, realizzando una guardia a D. Il pollice è libero di posizionarsi sul dorso nella posizione di volta in volta più adatta, la lama è in acciaio inox Böhler N690 Co, temprato nel range ottimale per offrire contemporaneamente robustezza, doti di taglio e facilità di riaffilatura.



da
150
euro

ra. Il bisello piano, che prosegue fino al dorso, garantisce un tagliente dall'angolo ridotto, supportato da una schiena robusta a tutto spessore. Il tagliente del Pointer è lungo poco più di dieci centimetri, con buona parte del filo rettilineo, per una facile riaffilatura; il tratto dritto si raccorda alla punta, posta a circa due terzi dell'altezza, con un'ampia curva, utile per lavorare la carne. Quello del Setter è due centimetri più lungo, caratterizzato da una pancia più sporgente, maggiormente propenso ai lavori da campo come preparare la posta. I fianchi della lama hanno finitura finemente satinata, dal dorso verso il filo, e tutte le lavorazioni sono precise e curate. Entrambi i coltelli sono corredati di foderi in cuoio d'alta qualità, con ampio passante da cintura; la ritenzione è affidata a un lacciolo chiuso da un bottone automatico. www.viper.it



Prestigiosa riserva di caccia, sita nel Comune di Novi Ligure, ricerca capo guardiacaccia con provata esperienza e conoscenza di fauna volatili e ungulati. Età compresa fra i 30 e i 50 anni. Richiesta serietà assoluta e referenze. In caso di necessità disposti a provvedere alloggio.

Inviare curriculum vitae a: miriamrita.gregori@gmail.com

Parabellum
Caccia e Collezionismo

Salsomaggiore (PR)
tel 335.268140

MERKEL VALKIRIA 1 DI 1 EXPRESS 30R,
CANNE RICAMBIO CAL 28
LEGNI EXTRA, MONTAGGIO ZEISS €15.000

Autentico, integro, diverso SWAZI

La passione e l'indiscutibile personalità del fondatore Davey Hughes, attualmente design team manager dell'azienda, costituiscono i punti di forza della neozelandese Swazi Outdoor Clothing, gruppo impegnato nella produzione di indumenti e accessori per la caccia e la vita all'area aperta, nato nel 1994 e ormai diffuso in buona parte del panorama mondiale. Swazi, orgogliosamente cresciuta nella neozelandese Isola del Nord, impiega 60 persone ed è fiera di produrre tutte le proprie merci all'interno del Paese; i capi d'abbigliamento, disegnati da cacciatori consapevoli dunque consapevoli in prima persona delle esigenze dei clienti, sono pratici, funzionali e destinati a durare a lungo così da diventare una sorta di brand di culto a cui affezionarsi negli anni. Ma Swazi è ben di più che una semplice azienda: il suo ruolo di leadership e la notorietà di Hughes le permettono di difendere il ruolo della caccia e diffondere un'immagine ben diversa da quella troppo spesso veicolata da una lettura superficiale e disattenta. Caccia etica e conservazione vanno di pari passo, in Swazi ne sono convinti. E Davey Hughes, amante del cervo rosso e del bufalo cafro, forte di una lunga esperienza tra Africa, Europa e Oceania e con un passato da *trapper*, lo afferma chiaramente:

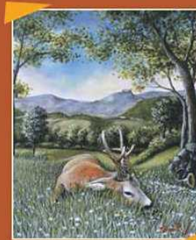


«la messa fuorilegge della caccia ai trofei sarebbe il primo passo per la messa al bando della caccia *tout court*, un autentico disastro per la conservazione faunistica». I prodotti di Swazi sono particolarmente apprezzati in Europa e in Italia sono distribuiti da Wild & Wild.
www.wildandwild.it / 030-6189232



Alle prese con la spoglia: come richiederlo

ALLE PRESE
CON LA SPOGLIA
nel corretto prelievo
degli ungulati selvatici



Paolo Cenci

Giuseppe Maran

Alle prese con la spoglia nel corretto prelievo degli ungulati selvatici, di Paolo Cenci e Giuseppe Maran, è il titolo del manuale tascabile edito da Urca e Uncza, un utile vademecum per gestire correttamente la spoglia dei selvatici abbattuti. Abbiamo già presentato il libro tascabile su *Cacciare a Palla* gennaio 2016, ma abbiamo commesso un errore nell'indicare l'indirizzo e-mail a cui scrivere per richiedere la pubblicazione. Ci scusiamo per l'errore e di seguito riportiamo l'indirizzo corretto: Urca Marche umbertoulisse@msn.com

EFFETTO
TERMINALE
GARANTITO

PRECISIONE
SUPERIORE

9

HASLER
COMPETITION & HUNTING BULLETS

**l'evoluzione
italiana del tiro**

Nuova linea Ariete
dedicata alla caccia



**ARIETE, NUOVA LINEA
STUDIATA PER LA CACCIA**

La nuova linea Ariete affianca quella classica ed è dedicata a coloro che preferiscono una palla ad "affungamento" rispetto alla frammentazione. I numerosi test eseguiti hanno dimostrato eccellenti risultati.

Scopri i dettagli su

www.haslerbullets.com

Raoul Casadei partner di Sky Caccia 235

Nel mese di aprile sarà ricchissima la programmazione di Sky Caccia 235, che a partire dal giorno 6 coinvolgerà nel proprio palinsesto un testimonial d'eccezione: ogni mercoledì dalle 22 andrà infatti in onda *A caccia con Raoul Casadei*, programma nel quale il quasi ottantenne re del liscio sarà protagonista di ripetute uscite venatorie. Di lunedì (ore 21, dal 4 aprile) non si può perdere l'appuntamento consueto con la caccia al capriolo in Europa, mentre la serata del venerdì (ore 21, dall'8 aprile) è dedicata ad *Appunti di caccia e Cinofilia 2*. La domenica (ore 21), infine, appuntamento succoso con la *Serata doc tradizioni francesi*: il 10 aprile andrà in onda l'episodio *Notte nell'appostamento*, il 17 si parlerà di gestione e abbattimento della pernice rossa, il 24 aprile si tratterà di caccia in battuta nel sud della Francia e il 1° maggio è in programma l'intrigante *A camosci sul Bianco*.



Novità in libreria

Di verde e di polvere, alla latina. Si intitola così l'ultima fatica letteraria di Luca Bogarelli, storico collaboratore di CAFF per questa testata e per la sorella *Sentieri di Caccia*, autore di documentari per il Canale Sky Caccia 235 e segretario del Safari Club International - Italian Chapter; i ventidue racconti dell'imprenditore bresciano, pitturati con la dolce matita che lo ha reso un nome noto nel mondo venatorio al di là dei suoi ruoli istituzionali, dipingono una serie di storie che rifuggono il luogo comune della caccia narrata e anzi servono da pretesto per un affresco su vicende di vita che si compongono passo dopo passo, pagina dopo pagina, in un caleidoscopico intrigo di colori, affetti, affari, animali. Sulla bontà dell'operazione di Bogarelli c'è peraltro il timbro di Bruno Modugno, anima del canale Sky Caccia e storicamente mai tenero con la narrativa di genere e i racconti di caccia. E forse per capire il significato del libro vale la pena affidarsi alle dirette parole di Modugno che firma una prefazione chiara, concisa e diretta: *"Il racconto è stato una breve incursione nell'anima. E così il sollievo aumentava a mano a mano che proseguivo nella lettura, preso non dall'impegno professionale ma dalla magia di luoghi e genti e sentire diversi [...] e di Luca ho apprezzato, oltre al suo bellissimo e forbito italiano, anche la costruzione narrativa di ogni vicenda umana, più che di caccia. La caccia diventa [...] un grimaldello per entrare nel mondo e nella diversa umanità che lo popola"*. Perché, per citare le dirette parole di Bogarelli, *"far rivivere l'avventura significa evocare il momento, fissarlo e sottrarlo al flusso del quotidiano consumarsi delle cose. Significa, ancora una volta, abbandonarsi al momorio della vita e farsi sedurre dal suo scintillio"*. Luca Bogarelli, *Di verde e di polvere. Cronaca di una passione* - TEP, Piacenza, 2016, pp.104-XVI, 15 euro.



www.vitexitalia.it

VITEX ITALIA di Fabris Giovanna,
Piazza XXIV Maggio 13 TOPPO (PN)
tel.0427/908430 - 393/9242781
info@vitexitalia.it



NOVITÀ



**SEGA ELETTRICA PER SQUARTARE
CON TESTINA ROTANTE
DA 710 WATT**

NUOVO FORAGGIATORE ECO 6
più resistente
fino a 6 foraggiamenti 24 h

**SISTEMI DI FORAGGIAMENTO AUTOMATICI
E PORTATILI E FISSI**

CATRAME VEGETALE DI PINO PER CINGHIALI
GOUDRON (confezione da 5 kg)
SCROLIQ (confezione da 1,250 kg)

SALI VITEX

NATRON (per cervidi)
SCROSEL (per cinghiali)
PIETRE DI SALGEMMA

INTEGRATORI PER FORAGGIAMENTO

OLFIX (gusto carne) - FISHVIT (gusto pesce)
SCROFALIQ (frutti di bosco)
POUDRE DES CARPATES (piante aromatiche)
ANIVIT (gusto anice) - POMVIT (gusto mela)
TRUFVIT (gusto tartufo) - VITFISH (gusto pesce)

Resistenza assoluta

BRUNEL C5 S

Ottimi per l'utilizzo nella caccia sia vagante che in appostamento, i pantaloni Brunel, preformati dal taglio ergonomico, sono realizzati con i nuovi tessuti Schoeller, elasticizzati, traspiranti e idrorepellenti nelle tre versioni estiva, intermedia e invernale (con ghetta incorporata), tutti con aggancio allo scarpone. Studiati e sviluppati su un taglio alpinistico, presentano un design accattivante e una vestibilità adeguata; dispongono di due tasche anteriori, una posteriore destra e due oblique preformate sulle cosce, cinturino del girovita rialzato e modellato sul retro con grandi passanti per la cintura e aggancio per chiavi, zip centrale e zip laterali con soffietto fondo pantalone. Il pantalone è protetto da kevlar in doppio strato su cosce e ginocchia, parte posteriore e fondo pantalone; la massima protezione nel medesimo materiale è garantita anche per le pattine delle tasche su cosce, dotate inoltre di bottone a pressione per il blocco. I test climatici e di usura hanno parlato chiaro: superati egregiamente anche nel bosco con spino. Disponibile nei colori verde e marrone nelle taglie da XS a 4XL.



**da
320
euro**

www.brunelsport.com / 0462-758010

Il successo di Hit Show

Si è chiusa il 15 febbraio la seconda edizione di Hit Show: numeri in crescita per la manifestazione dedicata al mondo della caccia, del tiro sportivo e della difesa personale, organizzata da Fiera di Vicenza in partnership con Anpam (Associazione nazionale produttori armi e munizioni sportive e civili) e in collaborazione con Asso-armieri e Conarmi. Hanno infatti partecipato 363 espositori, in crescita del 15,6% rispetto ai 314 del 2015, e 36.000 visitatori (+16% rispetto all'edizione precedente). Presenti i top brand internazionali e le eccellenze della produzione Made in Italy ospitati nelle tre grandi aree tematiche (Hunting, Individual Protection e Target Sports) in cui è stata suddivisa la fiera, su una superficie di 35.000 metri quadri. Durante il convegno "Gli italiani e le armi. Cultura, tradizione, diritto e informazione", che ha rappresentato un momento di confronto sull'uso sportivo, venatorio e ludico delle armi in Italia, la relazione di Paolo De Nardis, ordinario di sociologia alla sapienza, ha delineato un quadro sul rapporto degli italiani con le armi fra passato e attualità, evidenziando come diversi studi mostrino che non esiste una correlazione diretta tra detenzione legale di armi da fuoco ed eventi domestici violenti. I senatori Nino D'Ascola e Luciano Rossi (Area Popolare) hanno presentato le proposte di modifica della normativa per la concessione del porto d'armi e la detenzione di armi comuni da sparo e per uso sportivo contenute nel ddl 2216, orientate a garantire un maggior bilanciamento tra sicurezza e libertà. Matteo Marzotto, Presidente di Fiera di Vicenza, ha dichiarato: «Abbiamo lavorato con molta energia alla preparazione della seconda edizione di Hit Show, un appuntamento reso possibile anche grazie all'importante contributo degli amici di Anpam. Siamo convinti che Hit Show sia un Business Hub dal format oltremodo innovativo per il mercato di riferimento, con contenuti culturali e di lifestyle di elevata qualità in grado di generare alto valore attorno a un network d'impresa di elevato standing e di competere con le migliori manifestazioni europee del settore». Stefano Focchi, Presidente di Anpam, ha evidenziato di essere



NEWS E ATTUALITÀ

«molto orgoglioso [della riuscita della manifestazione]; l'Anpam ha creduto fin dagli inizi nella necessità e nelle premesse dalle quali è nato Hit Show e oggi il consolidarsi di questo evento mi riempie di fiducia per il futuro. Vogliamo creare un evento che faccia da punto di riferimento per l'Italia e l'Europa, mettendo in mostra le nostre eccellenze ma dando anche spazio al valore complessivo del nostro settore». Significative anche le parole di Daniele Piva, direttore vendite della Fabbrica d'Armi Pietro Beretta:

«Negli anni questa fiera ha registrato una crescita rilevante, dimostrando la volontà di investire e di portare realtà internazionali. Durante questa edizione abbiamo ospitato diversi armieri dei Paesi Baltici in collaborazione con Fiera di Vicenza, quindi la manifestazione ci ha permesso di sviluppare contatti anche nel segmento B2B, contestualizzato in un format B2C vincente che valorizza il mercato interno. Molto positivi i risultati in diversi settori, nel tiro a volo, nella caccia con carabina e nel mondo tattico in forte crescita. Hit Show è oggi l'appuntamento di riferimento in Italia e ha l'ambizione di diventarlo anche dal punto di vista europeo. Dobbiamo crederci tutti assieme – produttori, fiera, associazioni, categorie, armerie – per valorizzare ancor più il settore armiero sportivo italiano, che è il primo al mondo». Parole d'apprezzamento anche da Achille Berti, direttore commerciale di Bignami: «È l'ottavo anno consecutivo che veniamo a Vicenza, abbiamo quindi seguito l'evolversi della fiera. Siamo molto soddisfatti perché la manifestazione migliora edizione dopo edizione e oggi è il punto di riferimento in Italia. Per noi è importante partecipare a Hit Show per incontrare il mercato. La nostra azienda lavora al 100% con rivenditori, ma essere presenti a un evento che registra una grande affluenza di pubblico ci permette di capire le evoluzioni del consumatore finale. Dal nostro punto di vista Hit Show può contribuire in modo importante a rilanciare il mercato domestico». Durante la fiera si è svolta la premiazione delle tesi di laurea dedicate al settore armiero per uso civile e sportivo: si sono aggiudicati il riconoscimento Valentina Ghiroldi, Mattia Bianchelli e Nicolò Fabbriani.

Nutrire (bene) gli affamati FILIERA SELVATICA

Perfezionare la gestione della fauna e la filiera della selvaggina per portare in tavola carne a km 0. È l'obiettivo del progetto *Filiera Selvatica*, finanziato dalla Provincia di Pistoia in collaborazione col locale Atc e curato da D.R.E. Am Italia; il fine, l'utilizzo sostenibile di una risorsa rinnovabile come la selvaggina. Il primo inevitabile passo è la formazione igienico-sanitaria del cacciatore, che deve compiersi in parallelo con la presa di consapevolezza del consumatore e di chi prepara la carne per i propri ospiti; all'iniziativa collaborano anche chef stellati come il noto Igles Corelli, intervenuto già il giorno della presentazione a Villa Rospigliosi nel Comune di Lamporecchio e capace di preparare un nutriente budino di fegato di cinghiale e un gustoso capriolo, tenero e delicato come tonno. Ovviamente, per la buona riuscita del progetto non si può prescindere dalla costruzione di strutture come i centri di sosta per la conservazione e i primi trattamenti della carne cacciata sul territorio. Oltre a Terranostra (Associazione delle aziende agricole italiane), partecipano al progetto la Macelleria Zivieri di Monzuno, l'Associazione Alberghiera Montecatini, Confcommercio e Slowfood. «La selvaggina deve diventare una risorsa, reddito integrativo per tante imprese agricole», commenta Roberta Giuntini, Presidente di Terranostra Pistoia, «a cominciare da quelle agrituristiche. La prospettiva è ottenere un agricoltore protagonista della gestione della fauna che nasce e cresce sui terreni aziendali».



Un momento della dimostrazione effettuata da Igles Corelli, chef al ristorante Atman di Villa Rospigliosi, Lamporecchio (PT)

Il primo inevitabile passo è la formazione igienico-sanitaria del cacciatore, che deve compiersi in parallelo con la presa di consapevolezza del consumatore e di chi prepara la carne per i propri ospiti; all'iniziativa collaborano anche chef stellati come il noto Igles Corelli, intervenuto già il giorno della presentazione a Villa Rospigliosi nel Comune di Lamporecchio e capace di preparare un nutriente budino di fegato di cinghiale e un gustoso capriolo, tenero e delicato come tonno. Ovviamente, per la buona riuscita del progetto non si può prescindere dalla costruzione di strutture come i centri di sosta per la conservazione e i primi trattamenti della carne cacciata sul territorio. Oltre a Terranostra (Associazione delle aziende agricole italiane), partecipano al progetto la Macelleria Zivieri di Monzuno, l'Associazione Alberghiera Montecatini, Confcommercio e Slowfood. «La selvaggina deve diventare una risorsa, reddito integrativo per tante imprese agricole», commenta Roberta Giuntini, Presidente di Terranostra Pistoia, «a cominciare da quelle agrituristiche. La prospettiva è ottenere un agricoltore protagonista della gestione della fauna che nasce e cresce sui terreni aziendali».


PRODOTTI PER LA GESTIONE DELLA FAUNA



€650,00
I.V.A. compresa - trasporto escluso

**Visore notturno da puntamento
Yukon Photon XT 6,5x50L - IR INVISIBILE**

Cannocchiale digitale progettato per l'utilizzo diurno e notturno. Dotato di diversi reticoli selezionabili in tre colori: rosso, bianco e verde. Ideale per la caccia, il tiro sportivo, la sicurezza e l'osservazione in generale. Compatto e leggero

- > Ingrandimenti 6,5x
- > Obiettivo: 50 mm
- > Distanza massima di localizzazione: 200 m
- > Alimentazione: 2xAAA
- > Durata batterie: 5 ore con IR disattivato
- > Resistenza al rinculo: fino a 6000 joule
- > Diametro del tubo: 30 mm
- > Dimensioni: 430x75x80 mm
- > Peso: 0,68 kg senza batterie

Visitate la galleria foto/video sul nostro sito

Remanzacco - UD
tel.: 0432649277
info@scubla.it
www.scubla.it

DA NOI TROVATE: Fototrappole - GPS - Fari - Ottiche - Attrattivi per fauna selvatica - Termocamere - Radiocollari Distributori di mangime - Visori notturni

CINGHIALE
che passione

APRILE
MAGGIO
2016

CINGHIALE

che passione

CINGHIALE: I SISTEMI DI PRELIEVO

BIOLOGIA
LE STRATEGIE RIPRODUTTIVE

ARMI
FRANCHI XPRESS
MERKEL SR 1 WILD BOAR

Ogni due mesi in edicola

CALIBRI
IL 9,3X62 MAUSER

CINOFILIA
IL SEGUGIO MAREMMANO

VETERINARIA
IL MORSO DI VIPERA



**VI ASPETTA
IN EDICOLA
DAL 20 MARZO**

Solo su
CACCIA sky Canale
235

La TV dedicata alle tue passioni

NON PERDERE QUESTO MESE SUL **CANALE 235**

Raoul Casadei

► **CACCIA AL CAPRIOLO IN EUROPA**

A partire dal **4 aprile** ogni **lunedì** alle **21.00**

► **A CACCIA CON RAOUL CASADEI**

A partire dal **6 aprile** ogni **mercoledì** alle **22.00**

► **APPUNTI DI CACCIA E CINOFILIA 2**

A partire dall'**8 aprile** ogni **venerdì** alle **21.00**

► **SERATA DOC TRADIZIONI FRANCESI**

A partire dal **10 aprile** ogni **domenica** alle **21.00**

- **NOTTE NELL'APPOSTAMENTO** il **10 aprile**
- **GESTIONE E CACCIA DELLA PERNICE ROSSA** il **17 aprile**
- **CACCIA IN BATTUTA NEL SUD DELLA FRANCIA** il **24 aprile**
- **A CAMOSCI SUL BIANCO** l'**1 maggio**

SCOPRI TUTTA LA PROGRAMMAZIONE SU **CACCIAEPESCA.TV**

3 MESI CON IL
50%
DI SCONTO

Per te **3 mesi di CACCIA E PESCA** a soli **4,95€ al mese** anziché **9,90€**.* Per aderire chiamaci **199.120.123** | Se non sei cliente **Sky** chiamaci **02.70.70** o vieni su **sky.it**

*Offerta valida fino al 31 maggio 2016



**Per una
nuova,
grande
stagione.**



Una storia scritta con passione

FIOCCHI